



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

aprile 2015 € 3,90

Montagne360, Aprile 2015, € 3,90, Rivista mensile del Club alpino italiano n. 31/2014, Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano

I BIVACCHI IERI E OGGI

90 anni di emozioni
in scatola

SENTIERI PER LA LIBERTÀ

Dove la montagna incontra
la storia della Resistenza

FINALMENTE È PRIMAVERA

Escursioni a piedi e in bici
a bassa quota





01 Editoriale

05 News 360

08 Le montagne dallo spazio

Mario Vianelli

10 Finalmente è primavera

12 In bici sulle orme di Sigerico

Roberto Micheli

18 La sentinella della Valsesia

Paolo Zambon

24 Camminate in Aspromonte

Antonino Falcomatà

30 Novant'anni di emozioni
in scatola

Luca Gibello

42 I colori di La Palma

Sandra Tubaro e Ivo Pecile

48 I sentieri per la libertà

Luca Calzolari

54 Un Trento Film Festival che
guarda al futuro

56 Il Landri Scur, grotta da leggenda

Filippo Felici

60 Portfolio

Disegna la Montagna

a cura di Angela Torri

68 Lettere

70 Cronaca extraeuropea

72 Nuove ascensioni

74 Libri di montagna



01. Editorial; 05. News 360; 08. Mountains from space; 10. Finally, spring; 12. Biking on the paths of Sigeric the Serious; 18. The sentinel of Valsesia; 24. Walking in the Aspromonte; 30. Ninety years's emotions in a box; 42. La Palma colours's; 48. The trails of freedom; 54. Trento Film Festival looks forward; 56. Landri Scur, legendary cave; 60. Portfolio: draw your mountain; 68. Letters; 70. International news; 72. New ascents; 74. Books about mountain.

01. Editorial; 05. 360 News; 08. Les montagnes vues de l'espace; 10. Finalement, le printemps; 12. En vélo sur la route de Sigéric de Cantorbéry; 18. La sentinelle de la Val Sesia; 24. Randonnées dans l'Aspromonte; 30. Quatre-vingt-dix ans d'émotions dans une boîte; 42. Les Couleurs de La Palma; 48. Les sentiers pour la Liberté; 54. Le Trento Film Festival regarde au future; 56. La cave légendaire de Landri Scur; 60. Portfolio: dessinez vos montagnes; 68. Lettres; 70. News international; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres de montagne.

01. Editorial; 05. News 360; 08. Berge vom All aus; 10. Endlich Frühling; 12. Mit Rad dem Sigerico auf der Spur; 18. Die Wache der Valsesia; 24. Wanderungen in Aspromonte; 30. Gefühle von neunzig Jahren in einer Schachtel; 42. Die Farben von La Palma; 48. Wege für die Freiheit; 54. Ein Trento Film Festival, das in die Zukunft blickt; 56. Landri Scur, legendäre Grotte; 60. Portfolio: Zeichne die Berge; 68. Leserbrief; 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher über Berge



Scivolo d'acqua
nella Caldera de
Agua.
Foto S. Tubaro

Ogni giorno le notizie CAI su
www.loscarpone.cai.it
Ci trovi anche su facebook 
twitter  e flickr 



CAI e Scuola un binomio sempre più stretto



Gli insegnanti durante un'escursione sull'Etna in occasione del Corso Nazionale CAI per docenti di maggio 2014

Da quasi dieci anni è operativo il "Progetto Scuola", un insieme d'iniziative mirate a rinsaldare il rapporto di collaborazione tra Club alpino italiano, Ministero dell'Istruzione e mondo della Scuola che individua la formazione dei docenti come punto di partenza di un percorso che apre a importanti sviluppi collaborativi in aula e in ambiente. «Negli ultimi due, tre anni i corsi nazionali per gli insegnanti organizzati dal CAI hanno iniziato a ricevere richieste di partecipazione molto superiori al numero di posti disponibili. In alcune circostanze il fenomeno si era manifestato anche in passato, come nel caso del corso sull'Etna, ma ora la consistenza si sta assestando su un livello assai elevato: a fronte di una disponibilità di quaranta partecipanti, per i prossimi corsi abbiamo ricevuto il doppio delle richieste». Con queste parole il responsabile del progetto CAI-Scuola, Francesco Carrer, ha commentato il numero elevatissimo di richieste d'iscrizione pervenute per i due corsi nazionali per docenti delle scuole medie e superiori (entrambi riconosciuti dal Ministero della Pubblica

Istruzione) che il Sodalizio ha messo in calendario per la primavera 2015.

"Biodiversità tra terra e mare nell'isola di Ischia", in programma a Forio d'Ischia dal 23 al 26 aprile (organizzazione a cura del CAI Campania, della Commissione TAM Campania, del Comitato Scientifico Campania e della Sottosezione "Ischia e Procida" del CAI di Napoli), intende sviluppare una metodologia di lettura completa del paesaggio fisico e culturale dell'Isola.

L'altro progetto, dal titolo "La guerra dei forti", si terrà invece a Passo Vezena, al confine tra Veneto e Trentino, dal 7 al 10 maggio 2015 (organizzazione a cura del Comitato Scientifico del CAI, in collaborazione con il CAI Veneto e la SAT) e intende presentare la storia delle grandi fortezze di frontiera, impegnate nella prima fase della Grande Guerra e gli avvenimenti principali che riguardano gli altopiani veneto-trentini, da Asiago a Folgaria.

«Questo aumento di richieste è indice della crescita della qualità dei corsi, che è un segnale molto positivo per il CAI e per il mondo della Scuola».

«Questo aumento di richieste è indice della crescita della qualità dei corsi, che è un segnale molto positivo per il CAI e per il mondo della Scuola».

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

L'INCONTRO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA 2015 È A NARNI, IN PROVINCIA DI TERNI

L'incontro nazionale "Speleonarnia-Mondi Sotterranei" si terrà a Narni dal 29 ottobre al 1° novembre 2015. Un'opportunità per conoscere questo territorio ricco di cavità naturali e sotterranei urbani.

ESPLORAZIONE AL FONDO DEL BUS DELLA GENZIANA (ALTIPIANO DEL CANSIGLIO)

A fine gennaio, speleologi di diversi gruppi hanno ripreso le ricerche in questa storica cavità. È stata individuata una nuova prosecuzione oltre la condotta semiallagata dove sinora terminava la grotta.

NUOVE SCOPERTE A VALLONARA (MAROSTICA-VI)

Nel corso del 2014, gli speleologi del Gruppo Speleologico CAI Marostica "Barbastrji" hanno scoperto ed esplorato numerose grotte nel sistema sotterraneo di Vallonara.

PRIMA SPEDIZIONE INVERNALE A DEMĀNOVSKÁ DOLINA, IN SLOVACCHIA

L'operazione, che ha avuto luogo la prima settimana di febbraio, ha coinvolto speleologi provenienti da Slovacchia, Repubblica Ceca e Polonia. Nella cavità, che supera i 40 km, sono state individuate numerose, possibili prosecuzioni.

2016, IL V CONGRESSO EUROPEO DI SPELEOLOGIA SI TERRÀ IN INGHILTERRA

L'appuntamento, dal 13 al 20 agosto 2016, si terrà a Ingleton, Yorkshire Dales
www.eurospeleo2016.eu

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM**UNA MONTAGNA DI SERVIZI**

I servizi ecosistemici (ossia "i benefici multipli che gli ecosistemi forniscono alla società umana") sono ormai visti a livello internazionale come elementi essenziali dello sviluppo sostenibile.

Il sistema degli incentivi, la programmazione politica e il contesto economico puntano infatti a considerare sempre più gli impatti ambientali (positivi e negativi) delle differenti attività, favorendo le azioni virtuose volte a garantire il mantenimento di questi "benefit" fondamentali dagli ambienti naturali garantiti.

L'Unione Europea sta indirizzando in questa direzione la sua politica ambien-

tale: ricerca, energia, agricoltura e sviluppo rurale devono convergere sull'incontro di saperi e sulla conservazione di beni essenziali. È una grande occasione per la montagna, da sempre la principale fornitrice di questi servizi, e anche per chi in montagna vive e lavora: è il momento per riconoscere e premiare le molte buone pratiche originate in questo ambiente difficile e che spesso rischiano di scomparire. La montagna, debole come produttività, ritorna fortissima se finalmente si considerano questi aspetti. Quindi: servizi per tutti, purché ecosistemici!

Web & Blogwww.alpinauta.com

"Nessuna preghiera, nessun credo, rendono l'uomo più devoto quanto la solitudine d'un bosco che stormisce al vento, o la libera vicinanza al cielo sulle vette dei monti". Queste parole di Julius Kugy vogliono essere il motto di un blog gestito da una coppia friulana, Nadia e Luca, soci della Sezione CAI di Codroipo. Tutti i contenuti del blog, per lo più resoconti di escursioni effettuate nelle Alpi friulane e giuliane, sono impregnati da un tono quasi poetico, che vuole ricreare l'atmosfera magica degli ambienti montani. Presente anche una versione in dialetto friulano del sito e una simpatica sezione dedicata al cane della coppia, chiamata "Alpindog".

Gli Accompagnatori di Alpinismo giovanile e i bambini: "una grande storia d'amore"

Dal blog di una mamma l'omaggio all'Alpinismo giovanile

Un inno agli Accompagnatori di Alpinismo giovanile del CAI, alla loro attenzione, alla loro cura, al loro impegno e al loro amore nei confronti dei più piccoli. È quello che ha scritto sul proprio blog Daniela Scerri, mamma di Agnese e Irene, due ragazzine di 11 e 9 anni che frequentano per il terzo anno il corso di Alpinismo giovanile della Sezione CAI di Calco (LC). Daniela scrive che non è stato facile per lei superare i timori legati al fatto di lasciare andare le figlie in montagna, temeva che non riuscissero a portare zaini troppo pesanti, che si sarebbero bagnate sotto la pioggia, avrebbero avuto freddo. Ma ha capito di aver fatto la scelta giusta osservando i loro occhi e il loro entusiasmo al ritorno dalle gite. «Ho imparato ad affidarle a chi, per vo-

cazione e amore, decide di alzarsi la domenica mattina presto, di prendere un pullman per portare i bambini a toccare il cielo con un dito. Gente che insegna ai bambini che passo dopo passo lassù ci arriveranno se promettono di non mollare e di fidarsi. Gente che conosce bene il territorio e che sceglie le mete mettendo i bambini al primo posto. Gente che insegna ai bambini e ai ragazzi che al restare connessi sempre, al parlare al cellulare sempre, al guardare la televisione sempre, al giocare al computer sempre, c'è SEMPRE una valida alternativa». Sono parole che, ne siamo convinti, Daniela condivide con le altre mamme e che ripagano ogni accompagnatore dell'impegno sostenuto per portare i più giovani in montagna.



Foto Raffaella Biella

Per leggere il testo completo: duepertrefacincinque.blogspot.it/2015/02/le-guide-di-alpinismo-giovanile-ed-i.html#more.

Lorenzo Arduini

Il Premio Elio Botti a Montagne360

«Il numero di maggio 2014 di Montagne360 è un numero monografico che, approfondendo vari aspetti del legame fra acqua e territorio, sa interessare e coinvolgere i lettori, trasmettendo tutta la passione e l'entusiasmo con cui direttore e redattori hanno trattato il tema». Inizia così la motivazione della Menzione speciale del Premio Elio Botti, edizione 2015, assegnata alla nostra rivista per il numero di maggio dello scorso anno, dedicato alle "Acque fragili". Il Premio è un'iniziativa che intende promuovere una cultura dell'acqua, quale contributo alla salvaguardia, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio idrogeologico. Alla cerimonia di assegnazione dello scorso 26 febbraio all'Università di Padova è intervenuto, in rappresentanza del CAI, il Presidente della Sezione locale Angelo Soravia. Questo Premio rappresenta una gratificazione a tutto il Sodalizio e al suo quotidiano impegno per la tutela dell'ambiente e della sua risorsa più preziosa, l'acqua.

13ª rassegna camuna "Montagne al Cinema"

«Quattro serate dedicate al confronto sempre nuovo tra l'uomo e l'ignoto, nello scenario delle montagne selvagge». Recita così lo slogan della 13ª edizione di "Montagne al cinema", in programma il 14 maggio, il 21, il 28 e il 4 giugno a Darfo Boario Terme, presso il Cinema Garden Multivision, con inizio sempre alle 21. L'elemento che contraddistingue la rassegna è la possibilità di incontrare dal vivo i protagonisti dell'alpinismo e dell'avventura: quest'anno si inizia con Marco Olmo nella serata d'apertura, per passare a Andy Kirkpatrick e Ines Paper (rispettivamente nella seconda e terza serata), fino ad arrivare a Simone Moro il 4 giugno. «Mantenere un livello di qualità elevato nel gruppo di ospiti presentati ogni anno agli appassionati di montagna non è impresa semplice, ma anche questa volta dal palcoscenico verrà offerto al pubblico un collaudato insieme di immagini spettacolari, riflessioni e narrazioni di imprese vissute in prima persona». Collabora all'organizzazione l'associazione delle Sezioni CAI della Valcamonica Sebino.

Una mostra fotografica sul mondo dell'invisibile

Foto Gianpaolo Zaniboni

La fotografia è uno strumento per la raffigurazione della Terra ma, spesso, la soglia del buio non viene superata. Da qui l'idea di un progetto che mostri l'invisibile, il gioco di forme e spazi, presenze ed emergenze che si celano nelle profondità dove tutto sembra immobile ma dove tutto scorre: aria, acqua, forme viventi. Questa l'idea sviluppata nella mostra del fotografo e speleologo Gianpaolo Zaniboni "Il ritmo della terra vuota", che sarà in esposizione a Reggio Emilia (Casino dell'Orologio, presso Circolo Orologio via Massenet, 19) dal 15 al 19 maggio prossimi. L'esposizione, curata da Speleopolis Casola V. e G.S.P.G.C. Reggio Emilia, sarà formata da una ventina di foto BN e da 8 stampe backlight color, montate su pannelli led. L'inaugurazione è in programma il 16 maggio alle 11.



SERRA DO IMERI Brasile e Venezuela

in'infir...
a ogni...
ambien...
meri, u...
tuato...
Venez...
ell'Equ...
nisteric...
ubi e c...
lla cim...
on i su...
gna più...
Si dice...
a prima...
o scorso...
volava...
nubi, m...
conosciu...
dove era...
una spe...
botanic...

stesa di foresta pluviale
ne: è questo lo scenario
cui si innalza la Serra do
ervio acrocoro montuoso
lo del confine fra Brasile
Venezuela di un grado a nord
La regione è remota e
rennemente avvolta dalle
ebbie che danno il nome
ta: il Pico da Neblina, che
a metri è anche la monta-
tutto il Brasile.
Serra sia stata avvistata per
attorno alla metà del seco-
lota di un aereo che sor-
in un raro momento senza
sicario era sicuramente già
suo versante venezuelano,
ato Cerro Jiménez. Nel 1954
naturalistica guidata dal
icano Basset Maguire si

spinse fino ai pianori sommitali, a circa 2000 metri di quota, ma soltanto nel 1962 una spedizione militare brasiliana raggiunse la cima di quello che da allora sarà chiamato Pico da Neblina, rilevandone anche la posizione che risultò interamente, anche se per poche centinaia di metri, in territorio brasiliano.

La Serra do Imeri si trova ai margini del Massiccio della Guiana, un'impressionante serie di antichissimi rilievi frazionati che comprende anche i tepuy e il Monte Roraima. I rilievi della Serra si elevano repentinamente dal bassopiano circostante (a circa 100 metri di quota sul versante brasiliano) con pareti verticali di dure arenarie quarzitiche che sostengono una serie di pianalti su cui si innalza la lanciata piramide del Pico da Neblina. L'intero gruppo montuoso, e una vastissima regione circostante, sono compresi in due parchi nazionali, contigui a quello di Parima Tapirapecó, in Venezuela: nell'insieme sono oltre 80.000 km², probabilmente il più vasto complesso tutelato di

foresta pluviale equatoriale al mondo.

La Serra do Imeri si trova nelle terre degli Yanomami, popolo che continua a condurre lo stile di vita tradizionale nonostante la pressione del mondo esterno. Negli anni Settanta del secolo scorso nella regione si ebbe una vera corsa all'oro, che attrasse migliaia di *garimpeiros* con il loro consueto seguito di malattie e di violenza. Attualmente gran parte delle terre Yanomami sono tutelate e l'accesso vi è rigidamente regolamentato; ma anche in anni recenti alpinisti diretti al Pico da Neblina hanno segnalato la presenza di accampamenti di *garimpeiros* perfino sui pianalti della Serra. I rari visitatori, in gran parte ricercatori che studiano il ricchissimo ecosistema di queste montagne, partono da São Gabriel da Cachoeira, cittadina sulle rive del Rio Negro a circa 140 chilometri in linea d'aria; da lì sono necessari un lungo avvicinamento in canoa a motore e quattro giorni di cammino nella selva per giungere ai piedi del Pico.



Finalmente è primavera

Escursioni a bassa quota: la Francigena in bici,
le prealpi novaresi e l'Aspromonte a piedi

In aprile spesso proseguono le imprevedibili condizioni meteorologiche di marzo: giornate ventose e spesso piovose, con mutamenti atmosferici repentini e improvvisi. Ma le giornate sono già lunghe, il sole scalda e i colori primaverili fatti di verde intenso e di fioriture multicolori invogliano a stare all'aperto. Se in alto aprile è un mese ideale per le più belle escursioni scialpinistiche, in collina e alle falde delle montagne è il periodo della rinascita vegetativa e della voglia di andare, a piedi o in bicicletta.

*Primavera non bussava, lei entra sicura
come il fumo lei penetra in ogni fessura
ha le labbra di carne, i capelli di grano
che paura, che voglia che ti prenda per mano.
Che paura, che voglia che porti lontano.*
FABRIZIO DE ANDRÉ, "UN CHIMICO"



In bici sulle orme di Sigerico

Seicento chilometri lungo la Via Francigena alla scoperta degli antichi percorsi dei pellegrini

di Roberto Micheli



Nel verde della Montagnola Senese

Tutte le esperienze di viaggio iniziano molto prima della partenza, nel momento in cui si comincia a individuare la destinazione e a immaginare come verrà pianificato. L'organizzazione di una vacanza in bicicletta di alcuni giorni in autonomia può includere qualche mese di preparazione, dall'illuminazione dell'idea a quando si è pronti per iniziare l'avventura: talvolta questa fase può essere più impegnativa del viaggio stesso. Allora si apre l'armadio delle fantasie, spalancandosi sulle idee immagazzinate nel tempo, nate da una lettura, da un incontro, dalla curiosità; e da qui nasce l'impulso creativo. Anche questa volta è accaduto così: nella ricerca della meta i viaggi di pellegrinaggio (*in primis* verso Santiago de Compostela) avevano già insinuato qualche idea, ma avrei preferito un percorso meno frequentato. Ed ecco farsi avanti l'idea della Via Francigena.

Il pellegrinaggio verso un luogo santo e lontano è stato di grande importanza per molte religioni. Nel Medioevo tre erano le mete principali: Gerusalemme, Santiago de Compostela, sepoltura dell'apostolo Giacomo Maggiore, e ovviamente Roma. Verso la Città eterna confluivano numerose vie: quelle provenienti da nord ovest erano dette "francigene" perché arrivavano dalle terre dei "Franchi". Gli itinerari seguiti erano diversi e non esisteva una rete viaria stabilita; spesso erano seguite le vie consolari romane, ma è certo che non esistesse un itinerario preciso. Nell'anno 990 l'arcivescovo di Canterbury si recò fino a Roma: circa 1600 chilometri percorsi in un'ottantina di giorni. Sigerico, questo il suo nome, sarebbe stato soltanto uno dei tanti pellegrini che già affollavano le strade d'Europa se durante il viaggio di ritorno non avesse avuto la felice intuizione di annotare in un diario tutti i luoghi in cui fece sosta, creando così una delle prime traiettorie di viaggio.

In anni recenti si è cercato di ricostruire uno dei percorsi probabilmente più frequentati dai pellegrini, incontrando non poche difficoltà perché molti dei tracciati antichi sono stati fagocitati dalla viabilità moderna; perciò nel recupero si è cercato di seguire carrarecce, sentieri e strade secondarie poco trafficate per permetterne un sicuro utilizzo pedonale e ciclabile.

Deciso che il periodo ideale potesse essere la tarda primavera e che il tempo a disposizione fosse di 8-10 giorni, ho pensato che il tragitto più adatto e coinvolgente fosse dall'Appennino emiliano – più precisamente da Fornovo di Taro, non lontano dal passo della Cisa – fino Roma, la meta naturale. Esistono descrizioni dettagliate del percorso a piedi e mi sono rifatto a queste per cercare di avere la migliore garanzia dal punto di vista della sicurezza e dell'isolamento a discapito ovviamente della ciclabilità, che rimane comunque un fattore importante perché si sarebbe viaggiato con tutto il bagaglio sulle bici. Ho cercato poi di progettare tappe di lunghezza ragionevole, che avessero però la sosta serale in una località interessante: in totale circa 600 chilometri in otto tappe, con una media di 75 chilometri al giorno.

Dopo esserci procurata la "credenziale del pellegrino" – una tessera dove apporre i timbri delle località attraversate per testimoniare l'avvenuta percorrenza – non mancava altro. Un viaggio in treno da Brescia a Fornovo Val di Taro, con la "Freccia della Versilia" e poi è ora di salire in sella e di iniziare a pedalare.

PRIMA TAPPA

Raggiunto Forno con il treno si parte per il passo della Cisa. Abbiamo deciso, dopo approfondite indagini, che fosse meglio percorrere questo tratto appenninico sulla vecchia statale in quanto il tracciato pedonale sarebbe stato troppo lento e difficoltoso da percorrere con le biciclette zavorrate dalle borse. Tra l'altro la statale è molto panoramica, corre sul crinale, regala scorci suggestivi ed è poco trafficata tranne il sabato e la domenica quando viene percorsa da moltissime motociclette a velocità sostenuta, da evitare. Pernottiamo all'ostello della Cisa dove i gestori ci coccolano con una cena deliziosa.

SECONDA TAPPA

Dal passo della Cisa scendiamo a valle su strade secondarie attraversando borghi interessanti, purtroppo semiabbandonati. All'ingresso di Pontremoli ci accoglie la piccola abbazia di San Giorgio con l'abside romanica risalente al Mille. Dopo il paese ci inseriamo nel percorso pedonale "ufficiale". Il crescente interesse verso questa via ha fatto sì che le varie istituzioni (comuni, CAI, gruppi escursionistici) abbiano tracciato tutto il percorso con i caratteristici segni bianco-rossi. La traccia GPS che avevo scaricato è stata praticamente inutile. Spesso si incontrano anche le segnalazioni che riportano il simbolo della via, cioè il pellegrino con il bordone e la bisaccia, accessori che tradizionalmente erano la carta d'identità del viandante.

Pochi chilometri dopo Pontremoli troviamo il vecchio ponte sul fiume Magra crollato durante l'alluvione del 2011 e questo ci obbliga a un simpatico guado. Attraversiamo Sarzana, gradevole e preziosa cittadina, ricca di storia, il corso principale è affollato di persone e lo percorriamo piacevolmente con le bici a mano. La fine di questa tappa è a Marina di Massa, dove alloggiamo all'ostello dopo aver percorso un tratto del lungomare tirrenico.

TERZA TAPPA

Questa giornata ci porta fino alla magnifica città di Lucca. Passiamo per il centro di Pietrasanta con la bella piazza arricchita da sculture colorate e dopo Camaiore ci attende la salita per Monteggiori, vero Gran Premio della Montagna. Mentre proseguiamo con un su e giù impegnativo il cielo si oscura minacciosamente e difatti dopo poco scarica un violento temporale. Gli ultimi 15 chilometri sono sotto un acquazzone e l'arrivo a Lucca è da tregenda. Veniamo accolti gentilmente dai proprietari del b&b e noi li ricambiamo allagandogli, nostro malgrado, le scale e le camere.

QUARTA TAPPA

Tornato il sereno, l'uscita dalla città passa per luoghi tristi, in una zona industriale densa di capannoni. Arrivati in campagna la musica cambia e Altopascio ci accoglie con la sua lunga storia al servizio dei pel-

legrini; otteniamo uno dei timbri più coreografici di tutto il viaggio presso l'Ordine del Tau. Raggiungiamo a fatica la rocca di San Miniato, lasciamo il Valdarno per la Valdelsa: siamo entrati in provincia di Siena e tra prati verdeggianti risaliamo e raggiungiamo la "magica" San Gimignano.

All'arrivo i primi colori del tramonto si riflettono sulle case di mattoni, tutte della stessa tonalità: una panacea per il corpo e per lo spirito. Alloggiamo nel monastero di San Girolamo gestito dall'ordine delle Vallombrosane, dove ci accoglie una suora veramente moderna e speciale. La solita passeggiata serale acquista un valore particolare tra le torri dello splendido centro storico medievale.



Itinerari

1. Mulattiera vicino a Pontremoli
2. Guado sul fiume Magra
3. Arrivando a San Quirico d'Orcia



QUINTA TAPPA

Si riparte e dopo pochi chilometri ci voltiamo indietro: la vista turrita di San Gimignano ci lascia ancora una volta a bocca aperta. Passiamo Colle Val d'Elsa e dopo una decina di chilometri iniziamo a vedere la fortezza di Monteriggioni, dominante la via Cassia. Arrivati alla base, ci aspetta una sterrata molto ripida per raggiungere la porta di accesso, fatica ripagata dalla vista di quel vero gioiello che è la vasta piazza centrale; vicino alla casa del pellegrino, troviamo anche un piccolo ma interessante museo sulla Via. Mancano ormai solo una quindicina di chilometri a Siena, tutti attraverso l'impegnativa Montagnola Senese. Boschi cedui a perdita d'occhio, colline apparentemente selvagge raramente punteggiate da qualche casale. Prima di raggiungere la meta si presenta una sorpresa: la via passa vicino all'imbocco della galleria del Pian del Lago (o canale del Granduca). Questa galleria, ben conservata e percorribile a piedi, fu costruita intorno al 1770 dal granduca Leopoldo di Lorena per bonificare un'ampia zona paludosa che creava problemi sanitari alla città. Il posizionamento degli abitati sui cocuzzoli aveva ragioni difensive e climatiche, ma al cicloturista riserva una faticosa salita finale: e Siena non si smentisce.

SESTA TAPPA

Si parte per quella che sarà la tappa più lunga e im-

pegnativa dell'intero viaggio: 99 chilometri con quasi 1900 metri di dislivello. Durante la notte ha piovuto e il mattino ci riserva un tempo molto nuvoloso. I primi chilometri di sterrato ricoprono le bici di un fango rossastro, argilloso e molto appiccicoso. La Val d'Orcia si apre davanti a noi e con lei appare anche il sole, che ci accompagnerà per tutto il resto del viaggio. Bianche strade sterrate con vista su crinali punteggiati di cipressi e campi verdeggianti di grano ormai vicini alla maturazione rendono molto piacevole il procedere. Si attraversano Buonconvento, San Quirico d'Orcia e Bagno Vignoni: ognuno di questi paesi meriterebbe una visita approfondita, ma la nostra spietata tabella di marcia ci impone solamente visite veloci.

Già pochi chilometri dopo Siena abbiamo iniziato a riconoscere il cono vulcanico di Radicofani, nostra meta odierna: ma è una visione ingannevole, i chilometri scorrono ma la rupe rimane sempre incredibilmente distante. Questa sensazione diventerà il tema di una delle battute ricorrenti per il resto del viaggio: una meta che sembra a portata di mano ma che invece ci sfugge inesorabilmente.

Intorno alle 20 e con il contachilometri ormai prossimo alle tre cifre finalmente raggiungiamo la rocca di Ghino di Tacco. Alloggiamo in un albergo dove il proprietario, intuendo la situazione, si fa in quattro per metterci a nostro agio, riuscendoci perfettamente.

Inutile dire che dopo una lauta cena niente passeg-

giata serale ma subito a letto. La visita del borgo è solo rimandata al mattino dopo. La chiesa romanica di San Pietro custodisce pregevoli opere tra cui alcune terracotte invetriate della scuola di Andrea della Robbia. Ci fa da cicerone don Elia, colto e simpatico che scopriamo essere uno dei maggiori sostenitori dello sviluppo della Via Francigena.

SETTIMA TAPPA

Tanto è stata faticosa l'ascesa al cono vulcanico tanto è gradevole e agognata la discesa fino al Ponte sul Rigo dove ricominciano i saliscendi. Raggiungiamo Acquapendente e quindi il bucolico lago di Bolsena, con il capoluogo con un bel centro storico, poi Montefiascone. La discesa da questo borgo ci fa scoprire un pezzo della vecchia Cassia che non è stato fagocitato dalla modernità. Pedalare sull'antico basolato ci fa riflettere su quante persone devono aver calcato prima di noi queste pietre e il pensiero ci emoziona.

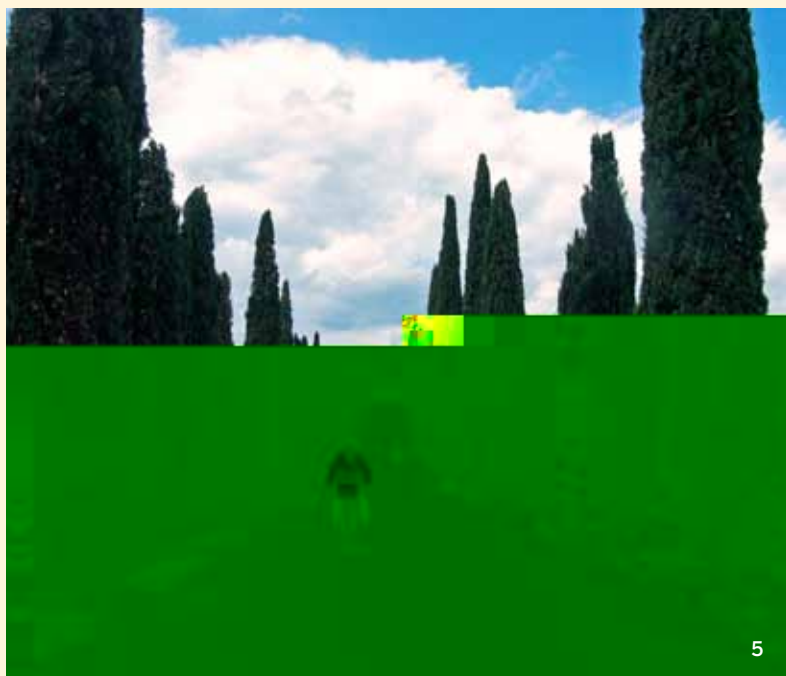
Siamo ormai in vista di Viterbo ma prima di entrare in città passiamo dalle sorgenti termali del Bagnaccio, poi entriamo in città dalla porta Fiorentina. La città fu sede papale per 24 anni dal 1257 al 1281 e ha un bel centro storico.

OTTAVA TAPPA

Ormai all'ultima tappa, usciamo dalla città tra campi coltivati e distese di nocioleti, raggiungiamo Vetralla e da lì saliamo dolcemente sui monti Cimini, fra boschi di querce altissime e ampi pascoli, in un'atmosfera molto bucolica. Raggiunta Capranica mancano pochi chilometri all'etrusca Sutri, ma qui il percorso pedonale entra in un canyon con un single track molto stretto e impegnativo, che ci impone a volte passaggi acrobatici con le biciclette a mano, guadi improvvisati e apertura di passaggi tra la vegetazione.

Giungiamo a Sutri accaldati e disidratati, ma dopo una sosta rigeneratrice si riparte. Nel frattempo si è fatto tardi, perciò si decide per un taglio veloce verso il lago di Bracciano senza seguire la via per Anguillara Sabazia, dove si era deciso di prendere il treno per avvicinarsi a Roma. In effetti l'avvicinamento all'Urbe in bici è sconsigliato a causa del traffico caotico della periferia. Scendiamo alla stazione Ostiense e da lì arriviamo trionfanti in piazza San Pietro. L'euforia è tale che entriamo pedalando sulle nostre compagne di viaggio e veniamo immediatamente redarguiti dai vigili urbani perchè la piazza è soltanto per i pedoni; ma non ci importa, obbediamo e a piedi ci posizioniamo per le innumerevoli foto ricordo.

L'emozione è veramente grande! Ci trasferiamo poi all'ufficio dei pellegrini dove esibiamo la nostra credenziale e ci viene accordato il "Testimonium Peregrinationis", un certificato nominale



dell'avvenuto pellegrinaggio. Per ottenerlo bisogna dimostrare di aver compiuto almeno 140 chilometri a piedi o 400 chilometri in bicicletta. Un tramonto perfetto fa da sfondo a questi momenti euforici e siamo tutti molto contenti. Questi percorsi così importanti del nostro passato possono essere vissuti in modi molto diversi: religiosamente, come era in origine; oppure turisticamente, visitando uno spaccato della nostra bellissima Italia. Ma anche come momento introspettivo personale, stimolato alla perfezione dalla lenta andatura del viaggiare. E secondo me la bicicletta è il mezzo ideale!

4. Monteriggioni
5. In direzione di Radicofani

150 ANNI DI CLUB ALPINO ITALIANO DAL PASSATO AL FUTURO



È il secondo volume ufficiale che a conclusione dell'anno celebrativo del 150° di fondazione viene a completare l'esposizione storica de "Il Libro - CAI 150. 1863-2013" con la documentazione della realtà attuale del CAI e la descrizione delle manifestazioni ed eventi sia nazionali che locali che hanno richiamato l'attenzione della comunità nazionale e internazionale sulla rilevanza delle attività del CAI per la montagna quale patrimonio ambientale e culturale italiano ed europeo. Il libro rende anche un fermo immagine della consistenza del Club alpino italiano al termine dell'anno celebrativo attraverso la rassegna degli uomini e delle strutture che ne hanno fatto la storia nell'ultimo cinquantennio. Un volume imperdibile che viene a completare il compendio della storia del Sodalizio nei volumi pubblicati in occasione del cinquantenario e del centenario di fondazione e ormai disponibili solo sul mercato antiquario.



288 pagine di cui
32 di illustrazioni a colori
17 x 24 cm, rilegato in broccatura
Prezzo di copertina 20 €
Prezzo Soci CAI 15 € + 1,28 € spese postali,
da ordinare con il coupon

Desidero ricevere "150 ANNI DI CLUB ALPINO ITALIANO DAL PASSATO AL FUTURO"

n° copie _____

Nome e cognome _____

Via _____

CAP _____ Località _____

Codice fiscale _____

Socio CAI - Sezione _____ n° tessera _____

Allego copia del versamento su c/c postale n° 15200207

Pagamento tramite bonifico bancario

IBAN IT48 W056 9601 6200 0000 0200 X27 SWIFT POSOIT22XXX

Il coupon va inviato via posta a: Club alpino italiano, via E. Petrella 19, 20124, Milano
o scansionato e spedito via mail all'indirizzo: magazzino@cai.it

Il trattamento dei dati personali avviene nel rispetto del D.Lgs. 196/03. Il Titolare del trattamento dei dati è Club Alpino Italiano-Sede legale



La sentinella della Valsesia

Nel Parco regionale del Monte Fenera fra boschi, vigneti e panorami infiniti. Tre belle escursioni per tutte le stagioni

di Paolo Zambon*

Panorama dalla cima del Monte Fenera con indicazione delle vette lontane

Apochi chilometri da Borgomanero, caratteristica cittadina in provincia di Novara, si erge possente e solitario sopra i rilievi della Bassa Valsesia il Monte Fenera, che con i rilievi adiacenti è diventato Parco della Regione Piemonte nel 1987. Una montagna con una struttura particolare per la sua posizione geografica in quanto si innalza, improvvisamente, dalle vicine pianure novaresi e vercellesi con una sagoma ben riconoscibile da qualunque punto di visuale.

Nella zona sono presenti diversi itinerari ben tracciati: si possono percorrere oltre venti chilometri con percorsi ben segnalati, panoramici e immersi nella natura, dove si incontrano anche luoghi d'arte e di fede di particolare suggestione. Il Parco del Monte Fenera, grazie alla sua posizione prossima ai grandi centri urbani, è facilmente raggiungibile ed è una meta praticabile in ogni stagione.

Torrenti, vigneti, boschi e grotte già abitate in tempi remoti fanno da sfondo ai voli dei veleggiatori, uccelli spesso rari che fanno la felicità degli appassionati di *birdwatching* come la rara cicogna nera, il biancone, la poiana, il gheppio, il nibbio bruno e il falco pellegrino che qui trovano il loro habitat ideale. Inoltre, in queste terre di ricchezze antiche la viticoltura è praticata ormai da millenni e il risultato più tipico lo troviamo nel Boca DOC. Durante le escursioni si possono quindi degustare vini pregiati nelle numerose cantine, oppure si può sostare nelle osterie, negli agriturismi e nelle trattorie che propongono piatti tradizionali che ben si sposano al patrimonio enologico locale.

Il Fenera è una montagna a sé stante, posta all'imbocco della Valsesia e con una tipica forma a panettone; ma mentre il versante settentrionale è costituito da un semicerchio di strapiombanti pareti rocciose, il versante meridionale è più dolce e coperto da fitti boschi. Il monte culmina con due cime di quota simile: la più bassa, che

raggiunge quota 894 metri, è segnata dalla presenza di una chiesetta risalente al Settecento e dedicata a San Bernardo. La seconda, detta Punta Bastia, raggiunge gli 899 metri di quota e sulla cima è stata eretta, nel 1906, una grande croce in muratura, di recente restaurata.

Dal punto di vista geologico il Monte Fenera costituisce una singolarità delle Alpi centro-occidentali, poiché rappresenta un residuo della copertura sedimentaria delle Alpi Meridionali. L'area del Parco è perciò geologicamente complessa in quanto è composta da tre livelli ben differenziati rappresentati da rocce vulcaniche, sedimentarie e metamorfiche. Grazie alla presenza di rocce sedimentarie vi si trovano numerose grotte, alcune delle quali sono di rilevante interesse archeologico, come il Grottone, la Grotta Chiara e la Grotta della Finestra, all'interno delle quali sono stati rinvenuti resti dell'orso delle caverne (*Ursus spelaeus*, estintosi 20.000 mila anni fa). Sono anche stati ritrovati numerosi strumenti di pietra attribuiti all'uomo di Neanderthal, vissuto in questi luoghi circa 50.000 anni fa. L'ingresso alle grotte menzionate, data la loro importanza archeologica, è tassativamente proibito. A partire dal Paleolitico Medio si ebbe sul Fenera una continua presenza umana con genti diverse che si sono succedute nel tempo lasciando importanti tracce del loro passaggio. Dai rozzi strumenti di pietra dell'uomo di Neanderthal alla ceramica del Neolitico e agli oggetti di metallo, per arrivare all'epoca Romana con monete in bronzo e in argento e, nell'alto Medioevo, ai più antichi segni dell'industrializzazione della valle con i resti di una fucina per la lavorazione del ferro. Alcune grotte hanno anche un interesse speleologico come il Buco della Bondaccia e la Grotta delle Arenarie, entrambe visitabili solo con autorizzazione della direzione dell'Ente Parco.

* *L'autore è Accompagnatore Nazionale di Escursionismo*

Il Fenera è una montagna a sé stante, posta all'imbocco della Valsesia e con una caratteristica forma a panettone. Ma mentre il versante settentrionale è costituito da un semicerchio di pareti rocciose strapiombanti, quello meridionale è più dolce e coperto da fitti boschi che degradano fino ai vigneti delle pendici inferiori.



COME ARRIVARE

In auto: Autostrada A 16 Alessandria-Gravellona Toce, uscita Ghemme-Romagnano Sesia, dove si imbecca la SP 299 della Valsesia fino alla rotonda che precede Grignasco (qui la SP 299 scavalca il Sesia per portarsi a Serravalle); si prosegue sulla riva sinistra, sulla SP 13, che poco dopo raggiunge Grignasco.

LA CIMA DEL MONTE FENERA

Si tratta del percorso più interessante, che somma gli interessi botanici, geologici, archeologici e speleologici del monte. Il sentiero richiede attenzione perché in alcuni tratti è scivoloso, soprattutto dopo un periodo piovoso.

Partenza: Borgosesia frazione Bettole, (350 m)

Arrivo: Monte Fenera (899 m)

Tempo di salita: 1 ora e 45 minuti

Dislivello: 549 metri

Difficoltà: E - EE

Periodo consigliato: tutto l'anno

Il sentiero in alcuni tratti è scivoloso, soprattutto dopo un periodo di precipitazioni atmosferiche.

Una comoda mulattiera collega la stazione ferroviaria di Bettole con la frazione di Fenera San Giulio (414 m) incrociando il sentiero 764; poco oltre il paese, attraversando i coltivi è possibile osservare le pareti dolomitiche del monte. Lasciato a sinistra l'itinerario 764 per Colma, il sentiero raggiunge una radura e si inizia a salire. Poco dopo una traccia a destra, non segnalata e disagiata (ex sentiero 766), porta al monolito denominato "Cappuccio di San Giulio". Si prosegue

attraversando una vegetazione caratterizzata dal carpino e dall'orniello, con il sottobosco, a tratti folto, di pungitopo. A quota 610 metri si incontra a destra la deviazione per la grotta del Ciutarun, raggiungibile in pochi minuti e chiusa da una cancellata. Proseguendo invece sul percorso, dopo poche decine di metri si incontra un canalone il cui superamento richiede attenzione per la possibile caduta di sassi e per la scivolosità del sentiero. Alla sommità si svolta a destra per raggiungere il sottoroccia del Belvedere. Una ripida, ardua scaletta metallica conduce al rifugio del GASB (Gruppo Archeologico Speleologico di Borgosesia). Nei pressi giunge il sentiero 780 da Ara. Ritornando si costeggia la parete rocciosa e si arriva alle cavità carsiche; la più importante è la Ciota Ciara visitabile solo su prenotazione. Si prosegue in leggera discesa con un semplice passaggio sulla parete, quindi si torna a salire fino ai 690 metri del Buco della Bondaccia. Ci si inoltra in una conca carsica e volgendo a destra si risale il fianco boscoso fino all'incrocio con il sentiero 768, che si segue a sinistra per poche decine di metri per poi lasciarlo, volgendo nuovamente a destra e proseguendo fino alla sella che divide le due punte del monte. Qui convergono anche il sentiero 768, incontrato in precedenza, e che attraverso la Cava Bianchi, d'arenaria, sale fino alla cima con la chiesetta di San Bernardo, e il 772 in arrivo da Colma. Proseguendo a destra per un centinaio di metri si arriva alla grande croce in pietra posta sul culmine di Cima Bastia (899 m), meta dell'itinerario. Per la discesa si può percorrere l'itinerario di salita o effettuare un lungo ma piacevole percorso ad anello.

Itinerari

1. Dai Vigneti del Boca verso il Fenera
2. Una delle grotte del Fenera
3. Panorama della Colma

I SENTIERI DEL BOCA

Un percorso ad anello alla scoperta dei suggestivi sentieri fra i vigneti che producono una delle più antiche Docg del Piemonte, immersi tra le verdi, fresche e panoramiche colline del Parco del Fenera.

Partenza e arrivo: Cimitero di Boca (380 m)

Lunghezza: 11 km

Durata: 3 ore

Altitudine massima: 780 m

Difficoltà: E

Dislivello: 560 m

L'inizio del percorso è posto sulla SP 32 Grignasco-Boca, la cosiddetta Traversagna, in prossimità dell'abitato di Boca, circa 1 km a est del santuario del Crocifisso (da Grignasco 6.7 km). Dal parcheggio del cimitero di Boca, si cammina per pochi passi sulla SP32 in direzione del santuario per poi svoltare a destra in direzione della Cascina Montalbano. Si segue



la piccola carrozzabile verso nord per 1 km, fino alla deviazione a destra che porta alla cascina Montalbano. Al bivio che precede la cascina, si riprende lo stradello asfaltato che sale tra i vigneti, per curvare poi seccamente a sinistra. Nel tratto sterrato che segue prestiamo attenzione al segnavia 778, posto a sinistra della strada, su una freccia che punta a destra. Seguendo questa direzione, si lascia la sterrata all'altezza di un capanno in muratura, salendo alcuni gradini (bolli di vernice gialla, rossa, blu) che ci porta sopra il capanno stesso, dove transita una carrareccia pianeggiante da prendere a sinistra. Raggiunta una siepe di castagni, c'è una nuova deviazione a destra su gradini, che attraversa un vigneto fino a un cancello al limite del bosco. Si supera e si segue la traccia che prima sale, poi prosegue in piano, infine scende e confluisce in una sterrata, chiusa da un secondo cancello. Si passa anche questo e si prosegue dritti, verso monte, attraverso un'altra vigna. Al suo termine, un terzo cancello al bosco. Dopo un breve tratto in leggera salita, si sale più ripidamente su un crinale e lo si segue verso monte prima nel bosco; la traccia si fa più accidentata e la pendenza più accentuata fino a arrivare al bivio sotto La Pelosa. Tenendo a destra, si raggiunge la nuda cima rocciosa (658 m, 40 minuti) di questo scudo di porfidi emergenti sopra la vegetazione.

Si tratta della caldera di un vulcano attivo 380 milioni di fa, sollevata nello scontro tra le placche continentali africana ed europea. Si prosegue sul sentiero che affronta la ripida ma breve discesa sul lato ovest della Pelosa, al cui termine sbuchiamo su una strada tagliafuoco, che prosegue in salita a cavallo di un crinale, e si raggiunge il bivio della croce del Teso (712 m), una sella dove convergono quattro sentieri. Su strada tagliafuoco si risale la dorsale verso San Bernardo (segnavia 777). Il percorso è a tratti nella vegetazione, a tratti aperto e panoramico, soprattutto dopo aver superato la punta Bucciolini, che si eleva a est della sterrata. Si raggiunge la massima altitudine dell'itinerario (780 m circa), dove la strada spiana, più o meno nel punto in cui il sentiero 777 l'abbandona per piegare a sinistra verso San Bernardo. Se si manca la deviazione, nessun problema: anche la tagliafuoco dopo una breve salita e un' altrettanto breve ma ripida discesa porta allo stesso ampio crocevia presidiato dall'oratorio di San Bernardo (774 m). Si prosegue in discesa, tornando fino al punto in cui la traccia 776 confluisce nella 777, poco sotto San Bernardo, e qui si va a destra scendendo attraverso il pendio rivolto a ovest fino alla cascina Nos Gross (Grande Noce), che rimane in basso, a destra, sotto il sentiero. Un centinaio di metri dopo l'edificio si incontra il bivio per cascina Alvearo, dove si va a sinistra, giungendo all'incrocio con la strada che da Isella (destra) sale verso la croce del Teso (sinistra). Si prende la sterrata a sinistra, seguendola in salita

per un tratto che lambisce una vigna e si porta fino a pochi passi dalla croce del Teso. Prima della sella si incrocia il segnavia 777, che si prende a destra e si arriva con esso sulla cresta di una delle molte dorsali meridionali del Fenera, su cui si eleva il Motto della Capretta (680 m), che si raggiunge in pochi minuti: da qui il panorama sui sottostanti vigneti e sul santuario Antonelliano di Boca è fantastico. Si riprende a scendere lungo la dorsale a valle del Motto della Capretta, fino a sbucare in 20-25 minuti sulla Traversagna (SP 32 Grignasco-Boca, 440 m), da prendere verso sinistra, raggiungendo il Podere Ai Valloni, visitabile su richiesta. Si imbecca lo sterrato a destra, che fiancheggia la tenuta vitivinicola e prosegue fino a un cancello, oltre il quale si incontra una ciclabile, che, presa a sinistra, porta al non lontano santuario del Crocefisso di Alessandro Antonelli, assolutamente da visitare. Da qui si prosegue ancora sulla SP 32 fino al cimitero di Boca a meno di 1 km.



4

IL SENTIERO DEL MAGIAIGA

Breve ma interessante percorso alla scoperta della gola e delle grotte del torrente Magiaiga.

Punto di partenza: Grignasco (326 m)

Punto di arrivo: Ara, chiesa di San Grato (426 m)

Lunghezza: 2,2 km

Durata: circa 1 ora

Altitudine massima: 460 m

Dislivello: 150 m in salita; 50 in discesa

Difficoltà: T - E

L'inizio dell'itinerario è posto in via Fasola, stradina pedonale che sale all'oratorio di San Graziano. L'oratorio è situato su un poggio prospiciente l'abitato di Grignasco, in bella posizione panoramica sopra i tetti del borgo; lo si raggiunge per una via acciottolata, fiancheggiata dalle cappelle di una Via Crucis settecentesca. Proseguendo oltre l'oratorio, si esce dall'abitato e si giunge a un vicino bivio dominato da un grande frassino, dove si va a destra seguendo il percorso segnalato dal numero 781 e dal cartello "Sentieri dei veleggiatori e del Malconcio". Il sentiero corre in trincea ed entra nel bosco, per uscirne in corrispondenza di un muro a secco che fiancheggia il sentiero da sinistra, preceduto da un bivio segnalato, dove si tiene a destra. Il successivo tratto piuttosto ripido ci porta in un punto panoramico – sui tetti di Grignasco e sui Sesia – a monte di un frutteto. Un traverso in piano e una leggera salita dopo una curva a destra conducono a un nuovo bivio segnalato, dove tenendo a destra si entra nel bosco di castagni. Raggiungiamo così il punto di massima elevazione, a 460 metri, in corrispondenza del quale una piccola traccia di collegamento col segnavia 779 si stacca a destra.

La discesa è inizialmente dolce, poi affronta un paio di tornanti, che conducono al letto di un torrente e



5

subito dopo a una grotta nel pendio. Il tratto successivo, dal fondo compatto e dall'andamento sinuoso, alterna falsipiani in salita e in discesa fino a incontrare un'area pic-nic nel punto in cui, da destra, confluisce il sentiero 779.

Subito dopo, una breve discesa porta al ponte in pietra che scavalca la profonda e stretta gola in cui scorre il torrente Magiaiga. Alla nostra destra, immediatamente a monte della gola, il torrente attraversa l'area carsica delle grotte di Ara, una zona recintata, ma sempre accessibile attraverso il cancelletto in legno presso il ponte. Proseguendo oltre le grotte, uno viottolo porta in circa 300 metri all'abitato di Ara. L'arrivo è preceduto dalla diramazione a destra del segnavia 771 (da trascurare) e dal passaggio di un cancello in legno, ormai a ridosso della chiesa di San Grato. Salvo che abbiate avuto la precauzione di lasciare un'auto al parcheggio di Ara, il ritorno a Grignasco si svolge lungo lo stesso sentiero dell'andata.

4. Il motto della Capretta

5. In cammino



Scopri i vantaggi
SPORTLER!

Vantaggi riservati a tutti i membri del CAI in possesso della Carta Vantaggi:



Carnet Sconti.

Sei buoni sconti fino a un massimo del 20% su prodotti e marchi esclusivi.



Sconto alla cassa.

Approfitta dello sconto immediato alla cassa del 5% su tutti i prodotti del mondo montagna.*

*non valido su articoli già scontati e offerte set.

Best in the Alps!

20 shops & 24 ore shopping online.



follow us!

www.sportler.com

SPORTLER

best in the alps!

Camminate in Aspromonte

Fra fumare, boschi e curiose formazioni rocciose, quattro itinerari nell'estrema punta della penisola

di Antonino Falcomatà

Il massiccio aspromontano immerge i piedi nei mari Tirreno e Ionio. D'inverno, i tanti e suggestivi luoghi posti a quote elevate sono carichi di neve, mentre d'estate le temperature raggiungono valori notevoli. Quindi, soprattutto in primavera e autunno, i sentieri che si sviluppano a quote basse offrono opportunità escursionistiche di grande interesse, spesso inimmaginabili per chi non conosce la bellezza e la varietà ambientale dell'Aspromonte. Le maggiori possibilità di percorrere tranquillamente i tanti sentieri si hanno sul versante ionico, che ai primi coloni greci dovette apparire come un grande manto di vegetazione che, dalle cime più elevate, scendeva verso il mare, interrotto soltanto da una moltitudine di singolarità geomorfologiche e dagli ampi greti delle fiumare.

Il versante ionico dovette apparire ai primi coloni greci come un grande manto di vegetazione

Quando di questo acrocoro si parlava solo in termini negativi, per via degli eventi malavitosi, alcuni soci della sezione "Aspromonte" del CAI, insieme ai giovani di San Luca e al gruppo escursionistico "Gente in Aspromonte", incoraggiati dai vertici del sodalizio, cominciarono a segnare il "Sentiero Italia" in quest'area caratterizzata dai complessi rocciosi denominati Pietra Castello (943 m), un grande balcone battuto dai venti, dal quale è possibile osservare le Rocche di San Pietro (m 578), Pietra di Febo (870 m), Pietra Lunga (817 m) e la celeberrima Pietra Cappa (829 m). Questi monoliti, circondati da boschi di leccio e castagno, conferiscono all'ambiente circostante un'atmosfera originale. L'avvicinamento a questi luoghi con l'auto può avvenire tramite la strada provinciale per San Luca.

Ancora più a sud si sviluppa l'area grecanica nella quale fattori naturali, storici ed economici hanno ridotto notevolmente la presenza della

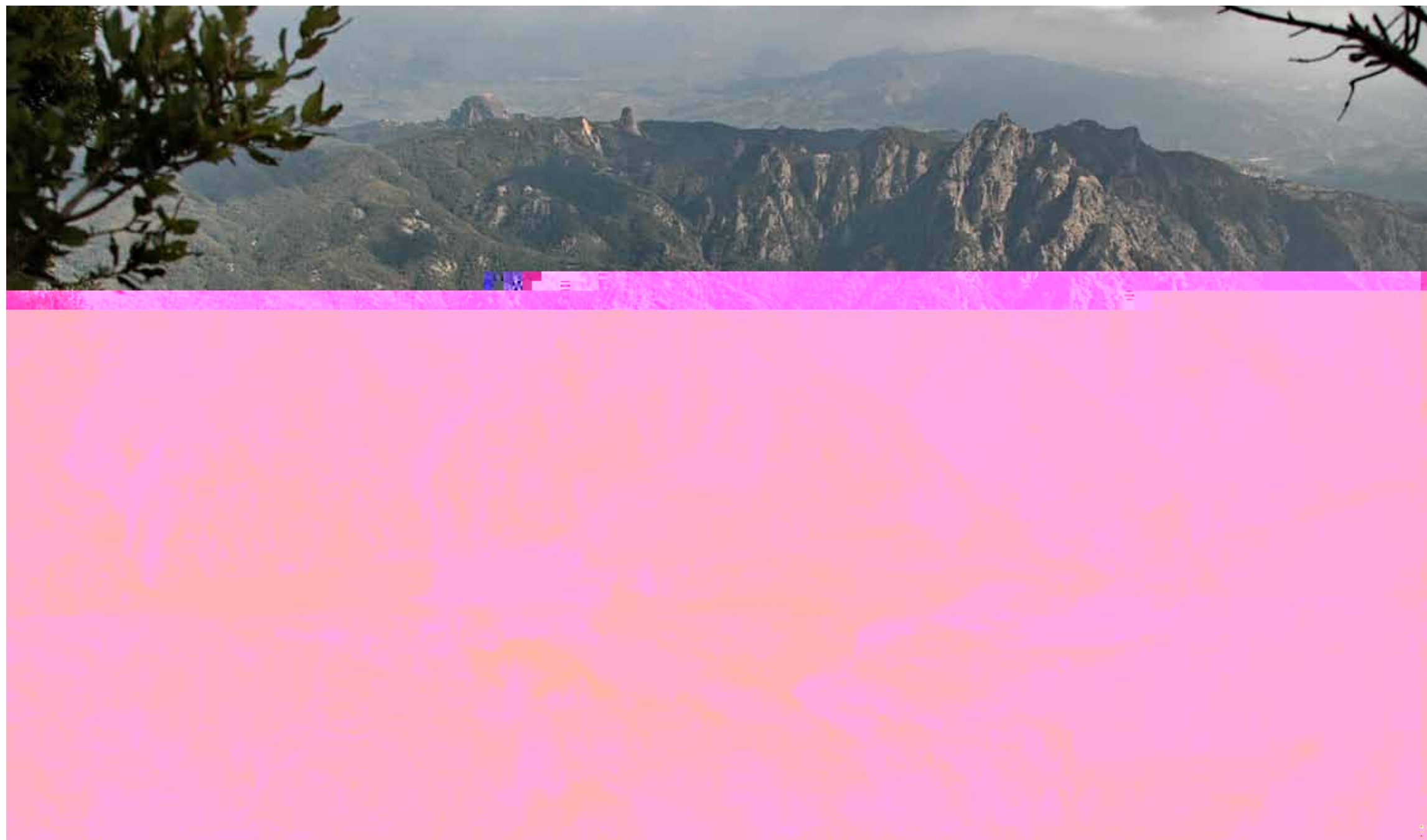
Vallata delle Grandi Pietre, San Luca. Foto archivio Parco Nazionale dell'Aspromonte

"Attraverso splendidi boschi di pini scendemmo rapidamente in una altro clima, in regni di un sole dorato."

Norman Douglas,
"Vecchia Calabria" (1915)

popolazione. Gli abitanti rimasti sono particolarmente amanti delle loro origini, del loro territorio e della loro lingua tant'è che oltre all'italiano, parlano l'idioma "greco". I centri abitati posti a quote elevate come Bova (915 m), Roccaforte del Greco (970 m), San Lorenzo (787 m), Roghudi (519 m), consentono vedute panoramiche su tutto il territorio sottostante e, talvolta, anche sulla dirimpettaia Sicilia; ma l'opportunità di godere di ampie vedute non mancano di certo anche in altri luoghi, come Palizzi, Gallicianò, il Castello di Amendolea e i monumenti lapidei di Pentidattilo (454 m), Rocca di S. Lena

(512 m) e le Rocche di Prastarà (290 m). L'istituzione nel 1994 del Parco Nazionale dell'Aspromonte ha determinato un momento significativo per la protezione e la valorizzazione di gran parte del suo territorio che talvolta aspro, colmo di sfumature addolcite dalla montagna e arrotondate dal mare si presenta di grande suggestione. Vengono suggerite e quindi illustrate alcune escursioni che consentono al visitatore particolarmente attento di osservare, identificare e conoscere meglio aspetti naturalistici, geologici, idrologici e vegetazionali delle due aree illustrate.





LA VALLATA DELLE GRANDI PIETRE Pietra Cappa e le Rocche di San Pietro

Punto di partenza e arrivo: casello di San Giorgio (681 m)

Tempo di percorrenza: 4 ore

Difficoltà: facile

Cartografia: IGM scala 1:25000 foglio n. 603 sez IV San Luca.

L'escursione nella vallata delle Grandi Pietre, che si snoda nei primi contrafforti aspromontani tra piste e sentieri, richiama il paesaggio tipico della Cappadocia. Dopo aver lasciato in automobile l'abitato di San Luca in direzione Montalto, dopo circa 8 chilometri e avendo superato Pietra Lunga, si imbecca, a destra, una pista sterrata in discesa che, in poco più di 2 chilometri, conduce al casello forestale di San Giorgio. Da qui si sviluppa il percorso che fiancheggia Pietra Cappa, detta la regina dell'Aspromonte per la sua grande mole e la strana forma che ha fatto nascere numerose leggende. Il monolite, il cui periplo dura circa un'ora, è circondato da un bosco di lecci e castagni secolari. Nei pressi si trovano anche i ruderi della chiesetta bizantina di San Giorgio che non presenta copertura, ma solo porzioni di muro. Poco distanti si incontrano le Rocche di San Pietro, ritenute, per le grotte e i giacigli scavati nella pietra, un luogo di eremitaggio per fedeli di rito greco. La scalata alla sommità è facilitata dalla presenza di gradini scavati nella roccia. La caverna a due piani intercomunicanti, abitata intorno al 1100 dai

monaci basiliani, si trova in cima alla rocca. Questi monoliti sono diventati nel tempo una frequentata meta turistica. Lungo l'itinerario è possibile osservare i tipici componenti della vegetazione mediterranea come il lentisco, il mirto, la fillirea, il corbezzolo, l'alloro, l'erica, e tanti altri.

L'AREA GRECANICA Da Amendolea a Bova

Punto di partenza: Amendolea (145 m)

Punto di arrivo: Bova (800 m)

Dislivello in salita: 655 m

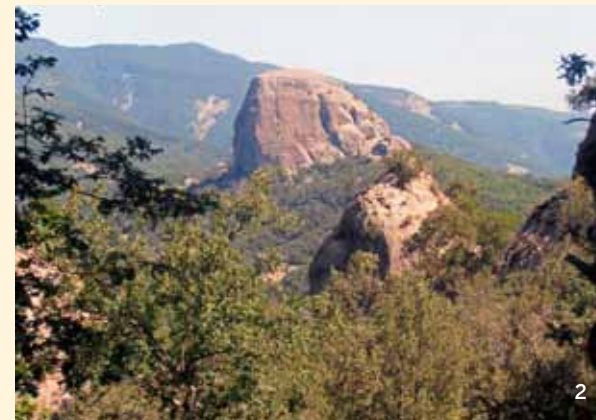
Tempo di percorrenza: 3 ore e 30 minuti

Difficoltà: media

Cartografia: IGM scala 1:25000 foglio n. 615 sez I Bova.

L'escursione risulta particolarmente interessante per la particolarità dei luoghi e delle persone che si incontrano. Si tratta di visitare un'"isola" dove si parla ancora il grecanico e dove è possibile mangiare il formaggio pecorino e i maccheroni col sugo di capra migliori dell'Aspromonte. Una costante dell'itinerario è la presenza della fiumara Amendolea, nel cui greto abbondano oleandri e tamerici e lungo le cui sponde sono diffuse le coltivazioni di bergamotto, agrume tipico di questa zona dalla cui essenza si ottengono i migliori fissatori di profumi.

Lasciata la S.S. 106 all'altezza di Condofuri Marina ci si dirige verso l'abitato di Amendolea vecchia nelle cui vicinanze (un'ora di cammino fra andata e ritorno) vi



Itinerari

1. La fiumara di Melito nei pressi di Bagaladi ([Wikimedia Commons](#))

2. La Pietra Cappa

3. Un pino laricio

4. Le cascate di Maesano. Foto Franz Xaver ([Wikimedia Commons](#))



cella fino a Capo Bruzzano. Poi, affacciandosi a sud verso la fiumara Bonamico, si possono vedere la frana di Fassari e quella di Costantino dalla quale, a seguito dello scalzamento delle pareti della pendice del corso d'acqua sottostante, si è originato il lago Costantino.

SENTIERO DIDATTICO NATURALE NELLA FIUMARA BONAMICO

Da San Luca al lago Costantino

Punto di partenza e arrivo: San Luca (249 m)

Dislivello in salita: 151 m

Tempo di percorrenza: 4 ore

Difficoltà: facile

Cartografia: IGM scala 1:25000 foglio n. 603 sez IV San Luca.

L'atmosfera tipica di un paesaggio non ancora antropizzato rende l'escursione molto originale. Scendendo dall'abitato di San Luca si entra nel greto della fiumara Bonamico in corrispondenza di un'apertura del muro d'argine. L'escursione si sviluppa quasi esclusivamente nell'alveo della fiumara e solo in parte lungo sentieri e non vi sono problemi di orientamento. Il paesaggio è modellato dall'erosione idrica ed eolica delle pendici e evidente nella gigantesca frana che, ostruendo il corso del Bonamico, ha dato origine a un lago di sbarramento detto Costantino (400 m), dove termina l'escursione. Risalendo la fiumara si potranno osservare i caratteri distintivi dell'idrogeomorfologia del territorio aspromontano, dove il ciclo dell'erosione ha modellato il caratteristico profilo longitudinale della vallata e la sua più importante implicazione: il dissesto idrogeologico. Risalendo di quota, si incontrano la fase alluvionale, caratterizzata da grande quantità di materiale lapideo depositato nell'alveo, sempre più grossolano e la tipica vegetazione riparia, nella quale prevalgono oleandri, tamerici, pioppi neri, salici, ontani neri, ecc. Sulle pendici circostanti, invece, si sviluppano pascoli e aree cespugliate, nelle quali prevalgono arbusti sempreverdi di piccole dimensioni (eriche, cisti, filliree, corbezzoli, ecc.); queste garantiscono la protezione e la copertura delle pendici molto scoscese e offrono un sicuro rifugio a numerosi animali come la volpe, la lepre, il tasso, la coturnice, la gazza, il gheppio, la poiana, e tanti altri.



sono i ruderi di un castello normanno e di due chiese dirute in stile bizantino: quella di San Sebastiano e quella di San Nicola. L'itinerario inizia ad Amendolea e, dopo aver superato la fiumara Cozzi e risalito rapidamente sentieri e piste, giunge, dapprima, in località Lacco, successivamente ai piedi di Monte Brigha e, quindi, termina a Bova. Il comune, dominato dalle rovine di un antico castello normanno, rientra, dal 2003, nella rete dei Borghi più Belli d'Italia. Qui si possono assaggiare le famose lestopitte, frittelle di farina e acqua, da mangiare insieme a un buon vino rosso locale. Ogni anno, la Domenica delle Palme, i fedeli celebrano un rito antico e suggestivo, che consiste nel portare in processione delle grandi figure femminili costruite con foglie di ulivo dette "pupazze".

DA SAN LUCA A PIETRA CASTELLO (943 m)

Punto di partenza e di arrivo: San Luca (249 m)

Dislivello in salita e in discesa: 694 m

Tempo di percorrenza: 6 ore

Difficoltà: media

Cartografia: IGM scala 1:25000 foglio n. 603 sez IV San Luca.

È una bellissima escursione che necessita di esperienza solo alla fine del percorso. Si parte dalla chiesa principale di San Luca e, dopo aver risalito i vicoli del centro storico e attraversato dei coltivi, ci si immette su una stradina che prima incontra la sorgente Ceramidio e poi termina in una grande radura. Si entra quindi in un fitto bosco di querce, come il farnetto, il leccio e la rovere. Successivamente, attraverso una breve ma ripida salita, si entra nella fortificazione dove si possono osservare importanti segni umani come i ruderi di cinte murarie, purtroppo, in precarie condizioni di conservazione. La parte sovrastante (943 m), di sorprendente bellezza, è caratterizzata da un'ampia fenditura dove ci si può riparare in caso di maltempo, ma dove è anche possibile consumare un buon pasto. Da questo punto di osservazione straordinario gli escursionisti possono, guardando verso nord, osservare i monoliti arenacei di origine eocenica, circondati da boschi di leccio e castagno come Pietra di Febo, Pietra Lunga e la celeberrima Pietra Cappa; continuando a guardare in senso orario possono riconoscere la costa dei Gelsomini da Roc-

5. La fiumara Bonamico

6. Una fioritura primaverile

Novant'anni di emozioni in scatola

Inventati dagli accademici del CAI, i bivacchi sono sentinelle dell'abitare estremo. Una sfida sempre d'avanguardia, dalle prime installazioni sul Monte Bianco nel 1925 ai nuovi progetti

a cura di Cantieri d'alta quota

Ignoti ai più, e spesso snobbati rispetto alle strutture custodite, i bivacchi incarnano la quintessenza del progetto dei ripari nelle più remote e inospitali Terre alte. Non solo perché debbono bastare a se stessi ma anche perché rappresentano la sfida modernista e razionalista dell'*Existenzminimum*, ovvero la definizione di uno standard spaziale minimo per l'abitare. Inoltre, sono un prodigio di prefabbricazione reversibile (leggasi: smontabili senza lasciare quasi traccia), mentre a livello formale sono quanto di più astratto si possa pensare per la montagna: nessun tentativo di mimesi con l'ambiente o di ripresa pittoresca dello chalet.

Se i primi rifugi alpini sorgono intorno a metà Ottocento, l'ideazione – tutta italiana – dei bivacchi è novecentesca. A Torino, durante una riunione del Club Alpino Accademico nel 1923, Lorenzo Borelli propone di collocare minuscole strutture incustodite laddove la limitata frequentazione delle

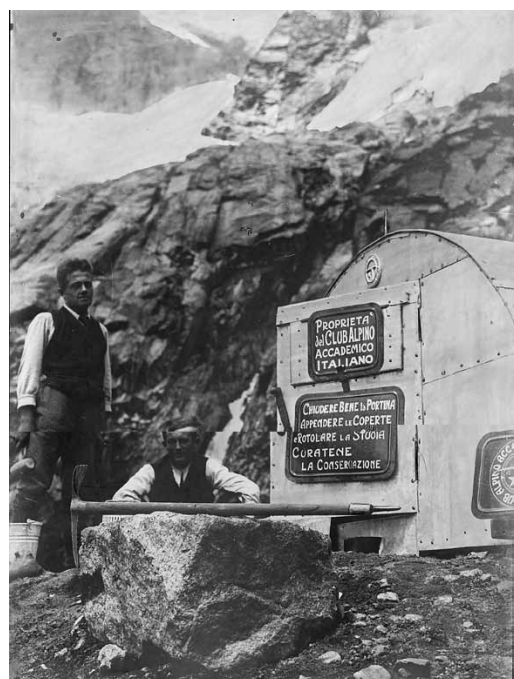
montagne non richieda o l'orografia non consenta di erigere veri e propri rifugi. Gli accademici Mario Borelli, Francesco Ravelli e Adolfo Hess prefigurano una «cassa stagna» foderata di zinco o lamiera in grado di accogliere 4/5 persone, prendendo spunto dalle «scatole in lamiera ondulata che avevano reso ottimi servizi durante la prima guerra mondiale» (come il cosiddetto modello Damioli, assai utilizzato in quota). I vantaggi sono evidenti: struttura interamente prefabbricata, facilità e rapidità di trasporto e montaggio (*in situ*, il lavoro si riduce alla preparazione dello spiazzo), buona resistenza agli agenti atmosferici (grazie anche all'aerodinamico profilo a semibotte) e, dunque, limitata manutenzione e generale abbattimento dei costi.

Grazie a una sottoscrizione di 18.905,30 lire, il CAAI delibera la realizzazione e collocazione delle prime strutture. Nel gruppo del Monte Bianco, il 27 e il 30 agosto 1925 s'inaugurano il bivacco al Col d'Estellette (dedicato ad Adolfo Hess) e quello

In questa pagina: fase di montaggio di un bivacco tipo Ravelli e collocazione al Frébouze (2500 m), nel 1925.

Foto archivio Museo Nazionale della Montagna - CAI Torino

A fronte: bivacco del Dolent (2667 m), del 1973. Foto Marco Volken



I bivacchi incarnano la quintessenza del progetto dei ripari nelle più remote e inospitali Terre alte. Essi debbono bastare a se stessi e rappresentano la sfida modernista e razionalista nella definizione di uno standard spaziale minimo per l'abitare, mentre a livello formale sono quanto di più astratto si possa pensare per la montagna: nessun tentativo di mimesi con l'ambiente o di ripresa pittoresca dello chalet.



al Frébouze: i manufatti provengono dall'officina dei fratelli Ravelli, specializzata nella lavorazione in lastra dei metalli. La nota famiglia di alpinisti torinesi si occupa anche del montaggio delle strutture, il cui costo si aggira sulle 6.000 lire, trasporto compreso. «Si progettò una costruzione avente la base costituita da due solidi telai di legno, uniti fra di loro con bulloni passanti e ancorati al terreno, sui quali venivano fissate le due fiancate di legno, di forma semicircolare, i cui archi venivano riuniti con solidi longheroni formanti l'intelaiatura del tetto, rinforzata con lame di ferro. Per coprire il tetto si pensò alla perlinatura ricoperta di lamiera di zinco, mentre per il pavimento si proponevano delle tavole, coperte di cartone catramato, sul quale si prevedeva l'apertura di una porta, di una finestrella e di un foro per il passaggio del tubo di tiraggio della cucinetta ad alcool. Un parafulmine, con cavo di scarico, completava la costruzione, nel cui interno l'alpinista trovava cinque pesanti coperte, il bidone per l'acqua, la pentola, la scopa, l'accetta, la pala, il mastello, la lanterna e qualche altro arnese per la pulizia e per la cucina. Le dimensioni di questi primi bivacchi furono di metri 2,25 in larghezza, metri 2 in profondità, metri 1,25 di altezza al colmo, portata poi a metri 1,50 e a metri 1,75; il tutto smontabile in una ventina di colli del peso di 25 chilogrammi ciascuno». (Silvio Saglio, *Rifugi e bivacchi, in 1863-1963. I cento anni del Club Alpino Italiano,*

Milano 1964).

La realizzazione, che registrerà grande eco, viene perfezionata dopo la Seconda guerra mondiale, quando l'ingegner Giulio Apollonio (all'epoca presidente della SAT) mette a punto il tipo a 8/9 posti che, pur nell'economia di spazio, migliora l'abitabilità e il comfort aumentando le dimensioni (2,29 metri di altezza interna al centro, 2,10 di larghezza interna e 2,63 di profondità, per un volume esterno totale di 15,15 metri cubi) e abbandonando la semibotte a favore di un parallelepipedo culminante con una copertura sempre archivoltata e dotato di un sistema di ventilazione (con presa d'aria praticata in basso sulla porta e fuoriuscita da un comignolo in copertura). In assetto diurno, le reti delle sei cuccette disposte su tre livelli lungo i due lati lunghi si ribaltano, lasciando posto a piccoli tavoli piegati sotto di esse. Il montaggio è stimato in circa 360 ore lavorative, mentre il peso è di 20,66 quintali (16,64 di struttura e 4,02 di arredi). Brevettato (e diffuso dai tecnici della Fondazione Berti con alcune variazioni, come l'inserimento di uno strato isolante di lana di roccia tra la lamiera e il perlinato interno), il bivacco Apollonio godrà di una fortuna durata fin quasi a oggi.

Non mancano, tuttavia, alcuni tentativi ancor più sperimentali. Nella seconda metà degli anni Trenta la francese Charlotte Perriand, architetta di talento dalla straordinaria umanità e grande appassionata

di montagna, insieme all'ingegner André Tournon mette a punto il *refuge bivouac*, basato su una struttura a telaio in tubi di alluminio leggeri e pannelli di compensato dalle dimensioni standard. La costruzione, sollevata su «trampoli» costituiti dai tubolari direttamente conficcati nel terreno, si allestisce in quattro giorni con maestranze non specializzate: in 8 metri quadri (4x2) ospita 6 persone grazie a tavoli e brande ribaltabili. Restano invece sulla carta i piani per il *refuge tonneau*, anticipatori delle soluzioni «futuribili» che vedranno la luce in seguito.

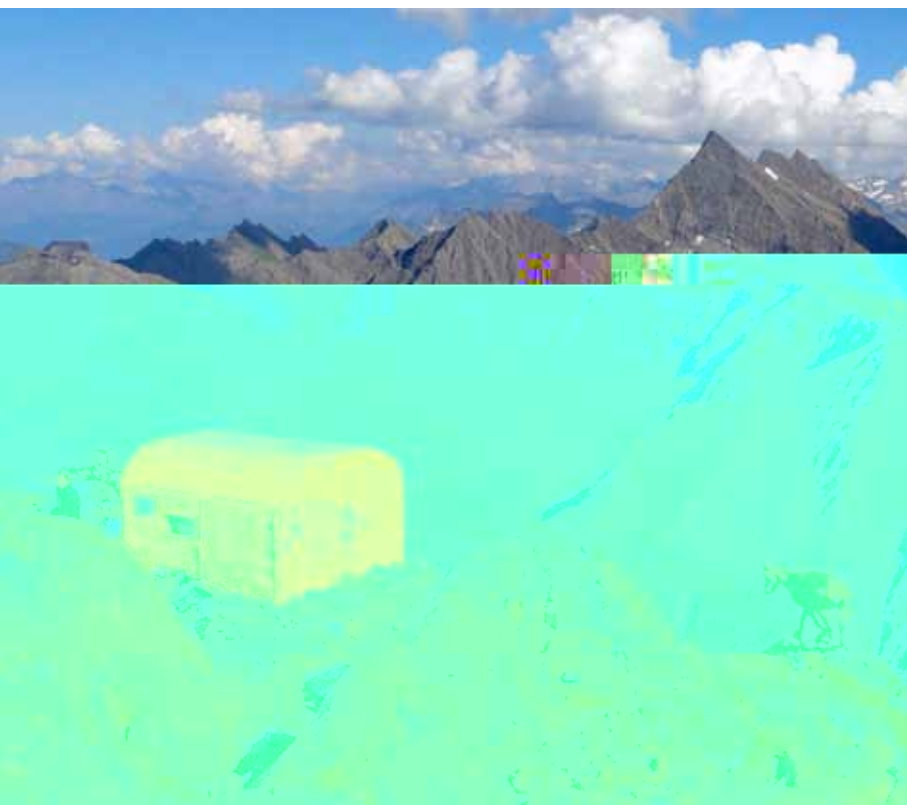
Infatti, dalla fine degli anni Sessanta e soprattutto in Svizzera, i bivacchi paiono la più diretta materializzazione di concetti, tecnologie e immaginari legati al mondo dell'aerospazio, che riproduce artificialmente le condizioni di vita all'interno di microcapsule o bolle-membrana. Diventa cioè quasi automatico il parallelismo che s'istituisce tra i bivacchi (unità minime di sopravvivenza in ambienti estremi) e i moduli che vorrebbero colonizzare i territori «alieni», caratteristici della coeva corsa alla conquista del cosmo. Le realizzazioni assomigliano così a vere e proprie navicelle spaziali, trasportate in loco *ready made* con l'elicottero: dal bivacco Grassen a St. Niklaus a quello del Dolent, con scocca sperimentale in poliestere, dal bivacco dello Stockhorn al Ferrario in cima alla nostra Grignetta. Il resto, diretta conseguenza di questi precedenti,



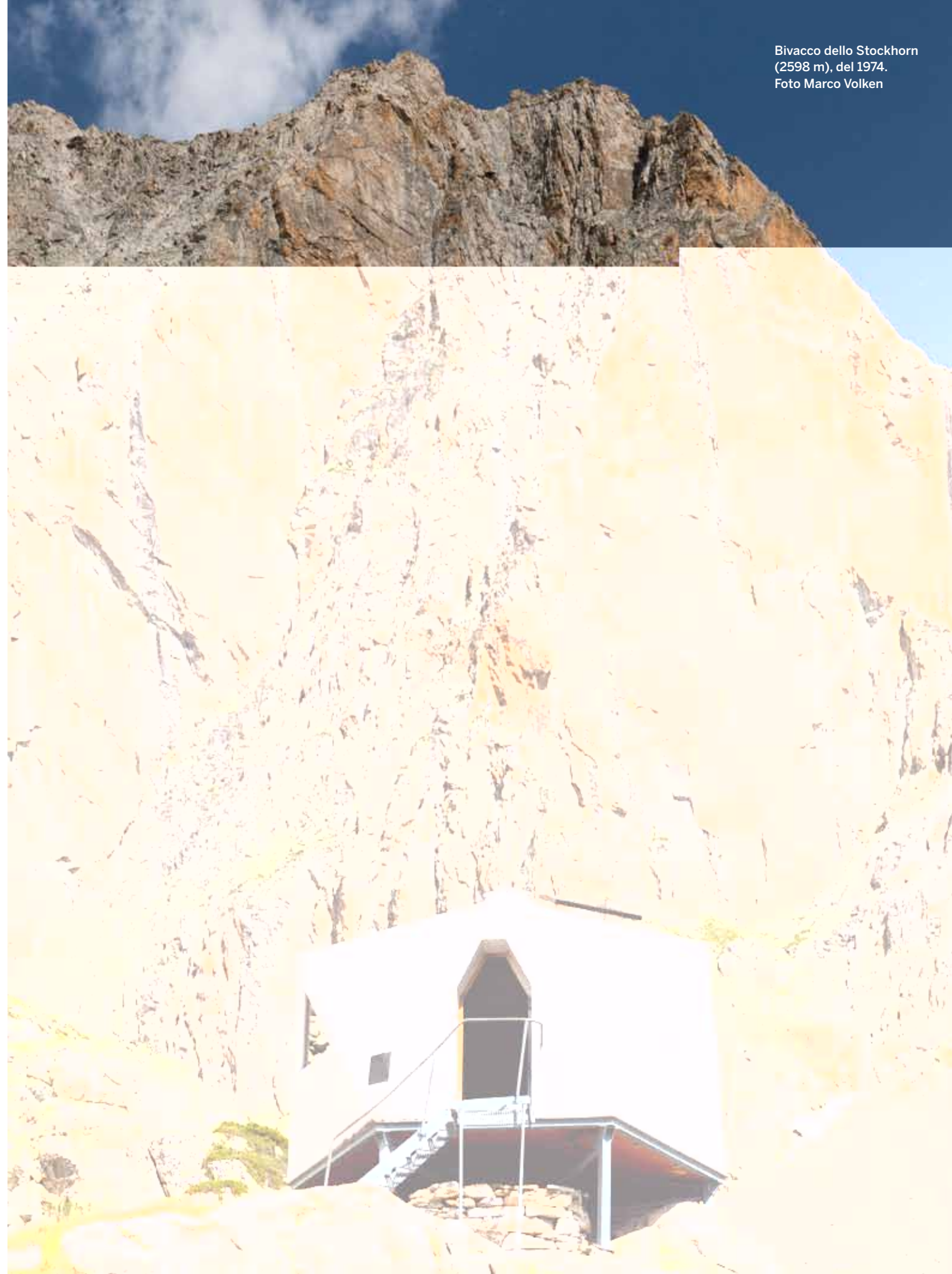
è storia dei giorni nostri. A partire dal caso del bivacco Gervasutti, assunto a fama planetaria; al punto da essere stato commissionato in una versione «moltiplicata» come rifugio alle falde dell'Elbrus. Oggi, dunque, il tema è quanto mai al centro dell'interesse, come dimostrato dai diversi concorsi di progettazione, anche internazionali, che hanno registrato numerose partecipazioni. *Luca Gibello*

Qui sopra: Charlotte Perriand si affaccia dal bivacco da lei costruito sul Mont Joly (2000 m) nel 1937
Sotto: bivacco tipo Apollonio al Petit Mont Blanc (3047 m) dedicato a Gino Rainetto, del 1963. Foto Valter Ponzio

CANTIERI D'ALTA QUOTA



Tutto ha avuto origine dall'omonimo libro di Luca Gibello (*Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi*, Biella 2011, tradotto in francese e tedesco nel 2014 a cura del Club Alpino Svizzero), considerato il primo studio sistematico sul tema. Poi è arrivato il sito web (cantieridaltaquota.eu) e, da maggio 2012, l'associazione culturale, costituita per incentivare la ricerca, divulgazione e condivisione delle informazioni storiche, progettuali, geografiche, sociali ed economiche sui rifugi e bivacchi alpini. Nel porsi come osservatorio e piattaforma d'interscambio per tutti coloro che operano in montagna o la frequentano, l'associazione pubblica un periodico informativo *free press*, offre un seminario tecnico di aggiornamento per professionisti e cura una mostra itinerante patrocinata dal CAI e allestita in due versioni («Rifugi alpini ieri e oggi» e «2000 metri sopra le cose umane») che ha superato le 27 tappe su tutto l'arco alpino e in alcune principali città del Nord Italia.



Bivacco dello Stockhorn (2598 m), del 1974. Foto Marco Volken



Un concentrato di sperimentazione

di Roberto Dini e Stefano Girodo

Proprio nell'essenzialità delle sue esigenze abitative e prestazionali, ma soprattutto nell'intelligenza progettuale e tecnologica richiesta, risiede lo straordinario interesse del bivacco. Oggi l'attenzione si focalizza soprattutto sulle tematiche ambientali, e in particolare su questioni come la reversibilità, il rapporto con il suolo e il paesaggio circostante, l'elevata prestazione tecnologica e la sperimentazione sui materiali innovativi. La leggerezza della struttura ai fini di trasporto e montaggio, le elevate performance dell'involucro, il comfort interno, sono i banchi di prova su cui si confronta questa piccola ma affascinante branca dell'edilizia attraverso l'elaborazione di tecnologie costruttive sempre più raffinate e integrate.

Tra gli esempi contemporanei più significativi, la nuova capanna Gervasutti propone una struttura modulare completamente prefabbricata, energeticamente autosufficiente, trasportata e assemblata completamente a secco in sito in un solo giorno di lavoro, con impianti immediatamente funzionanti secondo un sistema *plug&play*. Facendo largo uso di tecnologie importate dalla nautica da competizione, dall'aeronautica e dall'automotive, il bivacco è composto da una scocca composita ad alte prestazioni strutturali e termiche, ancorata alla roccia attraverso zampe metalliche regolabili che garantiscono la totale rimovibilità e il minimo impatto con il suolo.

Tra le realizzazioni dell'architetto sloveno Miha Kajzelj si annoverano l'innovativo monolite a sviluppo verticale installato *ready made* in sito al Grintovec (nei pressi di Lubiana), con il chiaro intento di spiccare nel paesaggio; o ancora il grigio prismato metallico al Kotovo Sedlo. Quest'ultimo, che si presenta invece mimetico rispetto al paesaggio roccioso circostante e infilato a cuneo sotto un masso strapiombante, s'inserisce nel consolidato filone tecnico-futuristico che ribadisce ancora una volta il legame tra alta quota e immaginario aerospaziale.

Le diverse tecnologie impiegate, ormai all'ordine del giorno, vanno dai rivestimenti in vetroresina e materiali compositi, alla dotazione di impianti fotovoltaici, dalle apparecchiature per il monitoraggio meteorologico e ambientale al collegamento web, dal ricambio meccanizzato dell'aria ai fornelli a induzione per il riscaldamento del cibo. Ne è un esempio anche il nuovo bivacco Giannantonj all'Adamello.

Altre realizzazioni, come il bivacco Vuerich al Montasio o il Chentre-Bionaz in Valpelline, vanno invece nella direzione della riscoperta di un approccio più *low tech* e spartano ma non per questo meno intelligente, funzionale e forse anche più economico.

Nonostante una storia fatta di pura sperimentazione fin dal principio, spesso però il connubio tra bivacco e tecnologia viene aspramente criticato dai presunti «puristi» che non vedono di buon occhio l'accrescimento di comfort che si accompagna a quello della tecnica: come però sussiste la necessaria evoluzione della giacca, della corda e dello scarpone che chiunque accetta e utilizza senza porsi particolari questioni vetero-romantiche, al pari esiste la necessaria innovazione nei ricoveri per gli alpinisti!



In questa pagina (prima foto in alto) e a fronte: LEAP factory, nuova capanna Gervasutti alle Grandes Jorasses (2835 m), del 2011. Foto Francesco Mattuzzi.

In questa pagina in basso: Miha Kajzelj, bivacco al Kotovo Sedlo (2000 m), del 2005

I nuovi bivacchi: 7 progetti recenti in Italia

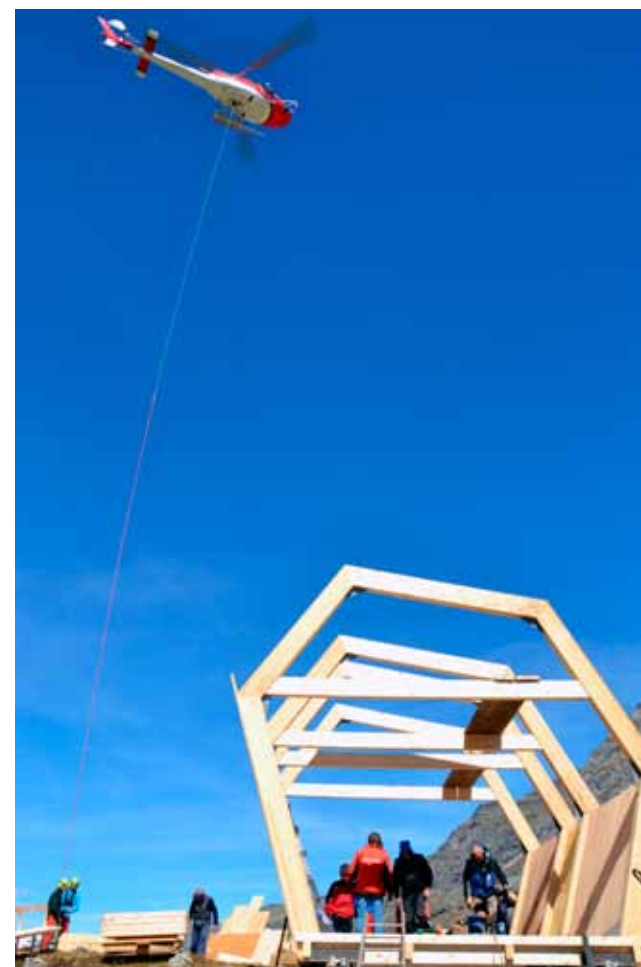


Bivacco Luca Vuerich (2531 m)
Realizzato nel 2012 nel gruppo del Montasio (Alpi Giulie) per volontà della famiglia dell'alpinista scomparso e del Soccorso alpino di Cave del Predil, su progetto dell'architetto Giovanni Pesamosca in collaborazione con il geometra Roberto Palmieri. Alla conformazione a semplici falde in lamiera corrisponde la massima essenzialità degli interni (9 posti). Gli elementi, predisposti a valle, sono stati elitrasportati in sito ed assemblati da tecnici specializzati e volontari in due giorni.



Bivacco Arrigo Giannantonj (3167 m)

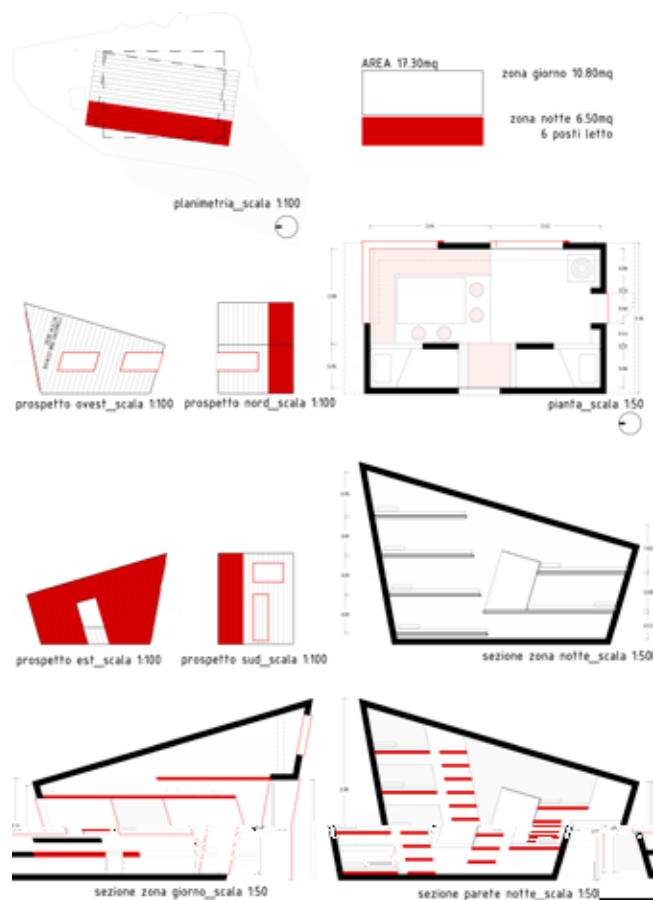
Dall'estate 2015 un nuovo manufatto dovrebbe sostituire il modulo Apollonio installato nel 1980 al Passo Salerno in alta Valsaviore. La costruzione è l'esito di un concorso internazionale riservato a progettisti under 40 e bandito nel 2012 dal Distretto culturale di Valle Camonica con il Parco regionale dell'Adamello, il Politecnico di Milano e il CAI Lombardia. Tra le 191 proposte pervenute, quella del gruppo LAMA+ di Roma (A. Felici, A. Santamaria, R. Cammarota, D. Rossi, E. D'Amico) prevede un volume geometrico dalle forme compatte ed ergonomiche. Dotato di 8 posti, si compone di una struttura portante in legno lamellare, chiusa da pannelli stratificati coibentati e rivestiti da un manto protettivo in zinco-titanio. Gli impianti garantiscono una dotazione minima di sicurezza: i pannelli fotovoltaici sulla copertura inclinata possono riscaldare una piccola piastra da cucina (ricavando l'acqua dal vicino ghiacciaio), garantire un microclima interno e la ricarica di batterie. Un mini impianto eolico integra la fornitura d'energia e alimenta una segnalazione luminosa. Costo intorno ai 30.000 euro elitrasporto escluso.



Bivacco Col Clapier (2477 m)

Collocato nell'estate 2014 al valico di confine per volontà dei comuni di Bramans (Francia) e Giaglione (Val di Susa) nell'ambito del progetto transfrontaliero "Sulle tracce di Annibale", finanziato con fondi europei. Sviluppata da Alprogetti e realizzata da maestranze locali, la struttura lignea (8 posti), rivestita in metallo secondo una forma prismatica, è punto tappa di un sentiero tematico volto a ripercorrere il tragitto seguito dal condottiero cartaginese nel suo celebre attraversamento delle Alpi.





Bivacco Giambatta Giacomelli (2030 m)

Nel 2012 la SAT di Caldonazzo ha bandito un concorso d'idee riservato ai professionisti della Sezione al fine di sostituire, in occasione dei 50 anni (1966-2016), il bivacco esistente, voluto dal fondatore Giambatta Giacomelli nel gruppo della Vigolana. Il progetto di Riccardo Giacomelli riprende l'andamento della dorsale segnata dalle guglie di Frate e Madonnina, inquadrata dall'apertura sopra la porta. La cromia dell'involucro in lamiera (struttura e interni in larice; 6 posti) è evocativa del segnavia CAI-SAT: bianco e rosso. Posa prevista nell'estate 2016, per un budget di 42.000 euro.



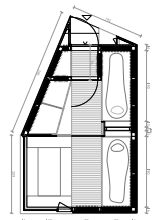
Bivacco Città di Cantù (3536 m)

Per sostituire il modulo Apollo-nio del 1971 collocato nel gruppo Ortles-Cevedale in località Giogo Alto (Parco dello Stelvio), nel 2013 il CAI Cantù ha bandito, con l'Ordine Ingegneri Como, un concorso locale riservato agli iscritti e vinto da Maximiliano Galli. La struttura (2,8 x 3,2 x 3,2 m), che vorrebbe richiamare le forme dei massi, è rivestita in lamiera zincata e realizzata con elementi paralleli calandrati in acciaio, mentre gli interni (10 posti) sono in larice trattato. L'installazione è attesa per l'estate 2015, per un costo stimato in 47.000 euro.

Bivacco tipo "Quarzo"

Il progetto nasce da una collaborazione tra la sezione di Torino e il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino in occasione del 150° anniversario del CAI. La forma è ispirata dai cristalli minerali che riconducono all'ambiente alpino. Il volume è costituito da lastre piane, sfaccettate e asimmetriche, che si sviluppano in verticale su pianta trapezoidale; il basamento a chiglia riduce l'accumulo nevoso e la superficie di occupazione al suolo per agevolare il posizionamento del bivacco. L'organizzazione spaziale interna (fino a 12 posti), si articola intorno a un volume centrale che ospita una bussola, il doppio accesso in altezza e una scala/scultura che funge anche da contenitore aperto per alloggiare vestiario e attrezzatura. L'ottimizzazione dello spazio interno si articola in due zone giorno/notte sovrapposte – al piano terra, con tavolo centrale – e una zona notte con cinque letti a cuccetta.





Bivacco fratelli Fanton (2661 m)

Si è appena concluso il concorso europeo per un nuovo bivacco alla Forcella Marmarole, nelle Dolomiti Bellunesi, bandito dal CAI Auronzo con la Fondazione Architettura Belluno Dolomiti e il patrocinio di Fondazione Dolomiti Unesco, Provincia di Belluno e Ordine Architetti Belluno. L'intenzione è quella di dismettere il vecchio modulo Apollonio che versa in pessime condizioni e che negli anni Settanta, causa meteo avverso durante l'elitransporto, venne temporaneamente appoggiato in alta Val Baion in posizione tutt'altro che strategica (1750 m) e mai più ricollocato nel posto stabilito alla Forcella. Col supporto di Aku Italia srl, del BiM Comuni del Piave e del Comune di Auronzo di Cadore, il CAI Auronzo intende realizzare una struttura da 10/12 posti con un costo stimato intorno a 45.000 euro. Tra i ben 273 gruppi partecipanti ha prevalso il trevigiano Studio DEMOGO (Davide De Marchi, Alberto Mottola, Simone Gobbo,) con un volume parallelepipedo scatolare sollevato su soli tre appoggi (dunque facilmente reversibile) che asseconda il declivio inquadrando a cannocchiale la Val da Rin e Auronzo; l'organizzazione interna è in funzione della pendenza, con i posti letto sfalsati a salire rispetto al filtro d'entrata, mentre lo spazio giorno gode del panorama attraverso una grande vetrata. Seconda classificata la proposta di Marco Coletti e Stefano D'Elia, terzo Nicola Di Pietro.

I colori di La Palma

Camminate fra crateri e *barrancos* sotto il cielo limpidissimo delle isole Canarie, dove i vulcani hanno disegnato la terra

di Sandra Tubaro e Ivo Pecile

La colorata costa che chiude il barranco Fagundo

UNA TERRA DISEGNATA DAI VULCANI

26 ottobre 1971: per oltre venti giorni l'eruzione del vulcano Teneguia invase di fumo e cenere la punta meridionale dell'isola di La Palma. Riverstandosi nell'oceano la lava modificò la linea di costa risparmiando miracolosamente le saline di Fuencaliente e il vecchio faro. E fu solo l'ultimo degli episodi vulcanici che, da sempre, accompagnano la vita dell'isola, e gli abitanti di La Palma vi convivono da secoli, consolandosi col fatto che le eruzioni hanno il pregio di rinnovare la fertilità del suolo. D'altronde proprio all'emersione di apparati vulcanici, in tempi remoti, si deve l'origine stessa delle Canarie, isole poste nell'Oceano Atlantico al largo della costa del Marocco, assegnate dalla storia alla Spagna e favorite dalla natura che ha loro donato un clima primaverile nell'arco di tutto l'anno.

Di forma vagamente triangolare con l'apice rivolto a meridione, La Palma misura circa 40 chilometri per 20 di larghezza. Il lato settentrionale è sostanzialmente costituito da alte scogliere con i piccoli centri abitati aggrappati a ripiani sospesi sopra l'oceano. Più a sud si eleva l'enorme caldera – spenta – del vulcano Taburiente, dal diametro di una decina di chilometri. I suoi possenti fianchi sono erosi in grandi scanalature che scendono verso il mare: sono i *barrancos*, profonde gole spesso ricoperte da una rigogliosa vegetazione subtropicale. Scendendo ulteriormente troviamo un'ossatura che corre in direzione nord sud: è la *Cumbre*, la dorsale montuosa che con i suoi innumerevoli coni vulcanici – se ne contano circa 120 – fornisce all'isola la sua specificità orografica. Per la sua eccezionale ricchezza naturale l'isola è dal 2002 dichiarata Riserva della Biosfera e le zone di eccellenza vengono tutelate dal Parco Nazionale della Caldera del Taburiente.

Gli spagnoli nel periodo della colonizzazione incontrarono qui una popolazione indigena dalla pelle chiara, presumibilmente di origine nord africana: i Guanci. Da notizie riportate dai cronisti dell'epoca conosciamo la loro frequentazione di alcuni luoghi di culto, ancora oggi

particolarmente suggestivi, e le *cuevas*, cavità naturali destinate ad abitazioni. Non ebbero una sorte migliore degli indigeni americani, anticipandone il destino. Estinti alla fine del Quattrocento a causa di malattie, deportazioni e scontri con gli spagnoli, ci hanno lasciato una testimonianza tangibile e misteriosa nei petroglifi scolpiti su massi lisci: incisioni di difficile e discussa interpretazione raffiguranti spirali e meandri, gli stessi motivi adoperati oggi per decorare monili e souvenir delle bancarelle dell'isola.

Vista la tormentata orografia, poche sono le possibilità di pascolo e quindi niente foraggi né latte bovino, mentre ottimi sono i locali formaggi di capra. Il *gofio* proviene dalla tradizione alimentare dei Guanci ed è ancora oggi adoperato dai locali e previsto nei menù dei ristoranti: si tratta di una preparazione a base di farina ottenuta dall'orzo tostato o da altri cereali. Nella parte meridionale, resa fertile dalle eruzioni, fin dal Cinquecento si produce un celebre malvasia ottenuto da viti prostrate al suolo. Ciò che però colpisce il visitatore è la grande estensione dei bananeti presso le coste e sui ripiani, sfruttati fino al limite della superficie stradale.

TANTI CLIMI PER UNA SOLA ISOLA

La Palma, la *isla bonita*, è probabilmente la più verde delle Canarie e anche in pieno inverno mostra la mitezza del suo clima con i mandorli fioriti, le stelle di Natale alte come alberi e le strelizie selvatiche. Qui si parla dell'esistenza di due stagioni: la primavera e l'estate, e il riposo vegetativo delle piante è ridotto al minimo. Dal punto di vista meteorologico, la *Cumbre* costituisce una sorta di barriera rispetto all'umidità portata dai venti alisei. Per questo motivo la fascia di nuvole si arresta solitamente lungo la dorsale centrale, favorendo una maggiore copertura ad est mentre il versante occidentale gode di un clima più asciutto e sereno. Anche la vegetazione svolge un ruolo determinante nel captare l'umidità formando, nella zona nord est dell'isola, boschi di sempreverdi. Si tratta della *laurisilva*, una

Gli spagnoli incontrarono una popolazione indigena dalla pelle chiara, presumibilmente di origine nord africana: i Guanci, che non ebbero una sorte migliore degli indigeni americani, anticipandone la sorte. Estinti alla fine del Quattrocento a causa di malattie, deportazioni e scontri con gli spagnoli, ci hanno lasciato misteriose testimonianze nei petroglifi raffiguranti spirali e linee sinuose.



foresta primordiale che alle Canarie trova la sua massima espressione al Parco Nazionale di Garajonay nella vicina isola di La Gomera. In alto, ben oltre i 2000 metri di quota, corre la cresta del Taburiente, caratterizzata da condizioni di eccezionale nitidezza del cielo, assenza di nuvole o foschie lungo tutto l'anno e inquinamento luminoso assente. Per questi motivi l'Osservatorio dell'Istituto di Astrofisica delle Canarie ha trovato sui 2426 metri del Roque de los Muchachos la sua collocazione ideale. Anche gli appassionati di osservazione del cielo conoscono bene le caratteristiche uniche del cielo di La Palma tanto che all'isola si svolgono da tempo diverse attività legate a questa particolare forma di turismo come corsi di fotografia notturna o visite guidate agli osservatori.

ESCURSIONISMO A LA PALMA

Possiamo raggiungere La Palma con l'aereo, facendo scalo a Madrid oppure a Tenerife, o via mare utilizzando i traghetti che collegano le varie isole dell'arcipelago. Oggi l'isola ospita circa 90.000 abitanti, distribuiti tra il capoluogo, Santa Cruz de La Palma, e le cittadine disseminate in prevalenza lungo la costa. Si tratta

di piccoli centri non votati al turismo di massa e quindi luoghi di grande tranquillità. Le spiagge presenti nell'isola sono poche e generalmente di nera sabbia vulcanica, ma se vi recate a La Palma non è certo per frequentarne i litorali ma per le infinite possibilità di trekking, note soprattutto ai turisti anglosassoni. Una rete di sentieri, ben segnalati e costantemente mantenuti, percorre le creste montuose e i fianchi dei *barrancos*. Sentieri costieri arditi e panoramici conducono a borghi sperduti, posti su ripiani sospesi a picco sul mare. Percorsi più semplici attraversano nell'umida penombra la suggestiva formazione dei lauri sempreverdi proiettandoci in quello che doveva essere un bosco mediterraneo del remoto passato. Infine, lunghe passeggiate come la *Ruta de los Volcanes* richiedono tenacia e allenamento, ma ricompensano con paesaggi dalle mille sfumature di colore e dai nomi suggestivi che suonano Hoyo Negro, Birigoyo, Duraznero e Deseada.

A seguire proponiamo alcune escursioni a La Palma, scelte per dare un quadro abbastanza completo dei vari ambienti visitabili. I tempi si riferiscono a una camminata tranquilla, soste escluse, e sono comprensivi di andata e ritorno.

La Via Lattea nel cielo di La Palma

Per ulteriori immagini e maggiori dettagli su queste ed altre escursioni, assieme a varie notizie e tracciati gps, vi rimandiamo al nostro portale SentieriNatura all'indirizzo: www.sentierinatura.it/lapalma.

Itinerari

1. Sul greto del barranco de Las Angustias

DISCESA NEL BARRANCO DE LAS ANGUSTIAS

Difficoltà: E

Lunghezza: 13,5 km

Dislivello: 200 m in salita e 1000 m in discesa

Tempo di percorrenza: 5 ore

Da Los Llanos si scende con l'auto al fondo del barranco de Las Angustias dove un servizio taxi porta fino ai 1030 metri di Los Brecitos. Qui inizia quello che è considerato uno dei percorsi più interessanti dell'isola. Un ottimo sentiero nella pineta asseconda lungamente una serie di coste e rientranze, intersecando diversi *barrancos* dai nomi quanto mai suggestivi. Oltrepasato un *mirador* (belvedere) si taglia in alto il fianco di una valletta per poi scendere ad attraversare il greto della Playa del Taburiente. Sull'altro lato della valle si incontra il Centro Visite del Parco e quindi una sella dalla quale ha inizio la discesa verso il barranco Almendro Amargo. Ci si trova ancora in alto, e dal successivo belvedere si scorge la sagoma del Roque Idafe, un caratteristico torrione, luogo di culto per i Guanci in epoca preispanica e oggi monumento nazionale. La discesa prosegue veloce a svolte, terminando sui ciottoli del rio che per un tratto coinciderà col sentiero. A Dos Aguas il greto si unisce a quello del rio Taburiente, formando il *barranco* de las Angustias. La parte finale dell'escursione è quella forse più bella e suggestiva, con il sentiero che si dipana lungo i meandri del *barranco*, ora su un lato ora sull'altro della gola. Grandi macigni, alte pareti e pinnacoli ricoperti di euforbie rendono il percorso sempre vario e interessante tanto che, nonostante la lunghezza del percorso, è con dispiacere che ci si ritrova al punto dove si è lasciata l'auto.

ROQUE DE LOS MUCHACHOS:

LA VETTA DI LA PALMA

Difficoltà: T

Lunghezza: 6,2 km

Dislivello: 400 m

Tempo di percorrenza: 3 ore e 40 minuti

La lunga rotabile che percorre la cresta del Taburiente permette di partire già dalla rilevante quota della Degollada de los Franceses (2297 m). Qui ci si immette sul sentiero che percorre la dorsale, arrivando presto a una insellatura rossa segnata da filoni lavici. Uno di questi muri è ancora in piedi e forma la cosiddetta Pared de Roberto dalla leggendaria origine. Con qualche modesto saliscendi tra pinnacoli colorati, ci si porta presso il ripiano che ospita gli osservatori astronomici. Il sentiero cala ora a una selletta e poi con un'ultima salita tra le ginestre raggiunge la vetta del Roque de Los Muchachos (2426 m, centro informativo), toccata anche dalla rotabile. Questa piccola delusione è ampiamente compensata dal panorama e dagli accesi colori vulcanici che circondano la vetta, dove la nitidezza del cielo è una costante. Il ritorno avverrà tramite il medesimo itinerario. Se ne avete la possibilità, durante il rientro fermatevi presso il Mirador de los Andenes e attendete il tramonto, non ve ne pentirete.

PICO BEJENADO: IL BELVEDERE SULLA CALDERA

Difficoltà: E

Lunghezza: 14,5 km

Dislivello: 900 m

Tempo di percorrenza: 5 ore e 45 minuti





2. Sulla cresta del volcan Teneguia
3. Pino canario sugli appicchi settentrionali del Pico Bejenado
4. Radici contorte nel barranco de Agua

Punto di partenza di questa escursione è la pista forestale che da El Barrial sale verso il Pico Bejenado (Calle Valencia). È questo il regno del pino canario che qui forma un bosco puro con esemplari di grandi dimensioni. A un bivio si prende la pista Ferrer, la via più diretta per il Pico, mentre alla deviazione successiva si può tenere la destra per visitare il sito dove sono visibili i petroglifi, le incisioni rupestri a spirale dei nativi Guanci. Su terreno più roccioso si raggiunge il bivio di El Rodeo (1585 m), posto sul bordo della caldera. Il sentiero prosegue a sinistra con una lunga diagonale che aggira alcune asperità fino a guadagnare la vetta del Pico Bejenado (1854 m), fantastico belvedere sulla enorme caldera di dieci chilometri di diametro. Per compiere un giro circolare, da El Rodeo si può proseguire per cresta fino al belvedere di Roque de Los Cuervos. La discesa avviene sulla destra, fino a incrociare nuovamente la pista Ferrer che riporterà al punto di partenza

il bordo del cratere, che deve la sua forma attuale alla eruzione del 1677, fino al punto più alto dove la vista spazia fino alle saline e al vecchio faro. Ritornati sui propri passi, si divalla a ovest attraverso i *llanos negros*, fertili campi di cenere vulcanica, fino alla pista sottostante che si imbecca a sinistra. Dopo una breve deviazione al Roque Teneguia per vedere i petroglifi e le lucertole canarie, si punta al vicino *volcan* Teneguia, rimontando tutta la tormentata cresta che porta alla vetta. Siamo nella zona geologicamente più giovane di La Palma poiché qui, nel 1971, è avvenuta l'ultima eruzione. Attorno a noi si stende un suggestivo paesaggio primordiale dove le prime euforbie cercano caparbiamente di farsi strada tra le pomice. Per il ritorno si utilizzerà lo stesso itinerario.

TENEGUIA E SAN ANTONIO: LE ERUZIONI PIÙ RECENTI

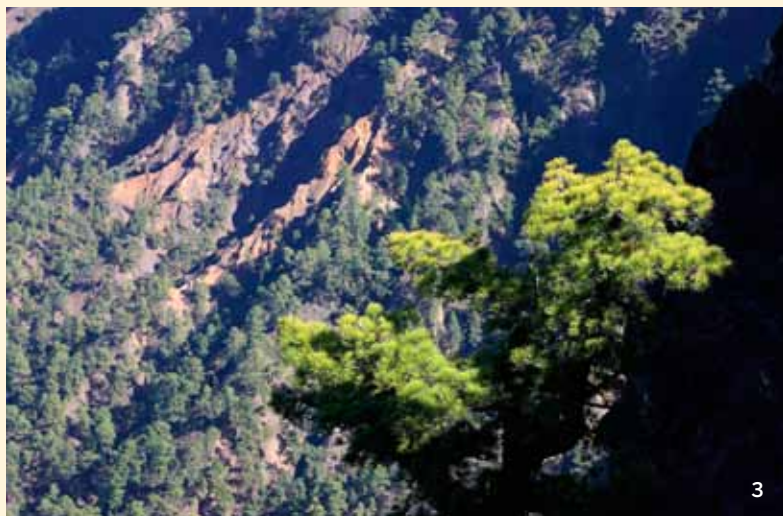
Difficoltà: E

Lunghezza: 8,2 km

Dislivello: 450 m

Tempo di percorrenza: 3 ore e 15 minuti

A Fuencaliente, presso la punta meridionale di La Palma, si può iniziare l'escursione visitando il Centro Visite a pagamento. All'uscita, un largo tracciato si dirige in quota verso il vicinissimo *volcan* San Antonio dove si può vedere dal vivo quanto appreso nella mostra permanente. Il sentiero percorre fedelmente



3



I sentieri per la libertà

Esce il 20 aprile nelle edicole italiane il volume realizzato dal CAI in collaborazione con il Corriere della Sera e la Gazzetta dello Sport per ricordare i 70 anni della Liberazione. Un libro da non perdere

di Luca Calzolari

“In quella guerra asimmetrica che fu la Resistenza i sentieri sui monti ebbero un ruolo determinante nell'esito dei combattimenti e nella sopravvivenza stessa di uomini e donne impegnati nei reparti e nell'organizzazione di supporto.” Inizia così l'introduzione di Umberto Martini, Presidente generale del CAI al volume *I sentieri per la libertà* realizzato in occasione dei 70 anni della Resistenza. Per il CAI camminare significa conoscere, lo spiega Paolo Zambon, presidente della Commissione centrale escursionismo. E per conoscere meglio la storia della resistenza in montagna

non si può prescindere dal camminarne i sentieri.

Nella dialettica tra mito e realtà, il rapporto tra montagna e resistenza è stato un rapporto speciale: “Andare in montagna – come scrive lo storico Luca Alesandrini, Coordinatore della Direzione dell'Istituto Parri di Bologna, nel suo contributo che introduce il tema – o il più letterario “prendere la via dei monti” significava entrare nella Resistenza, e farlo nel modo più diretto, più attivo, divenendo partigiani. Nella canzone più nota della guerra di liberazione italiana, *Bella ciao*, si chiede, qualora si

Toccare un luogo pieno di storia può accendere la curiosità e la voglia di conoscere.

Anche in questo sta la bellezza e la forza drammatica dei sentieri per la libertà e il senso di questo volume. Quelle pietre che sono state levigate da migliaia di passi e quei luoghi sono testimonianze importanti per conoscere la nostra storia e non perdere la memoria di coloro hanno lottato per fare dell'Italia un paese libero e democratico.

muoia «da partigiano», di essere sepelliti «lassù in montagna». Insieme alla montagna, però, ci sono i montanari, molti di loro sono stati partigiani. In ogni caso senza l'attiva o tacita collaborazione delle genti di montagna le Terre alte non avrebbero potuto essere rifugio per gli antifascisti dichiarati, poi per i militari sbandati dopo l'8 settembre 1943 e infine per i partigiani. E i sentieri non sarebbero stati vie di comunicazione relativamente sicure. Sulla Resistenza in montagna il volume offre diversi contributi: per esempio la storia della borgata di Paraloup, che significa “riparo dai lupi, secondo la parlata occitanica delle valli cuneesi, dove nel 1943 si insediò la prima banda partigiana di «Giustizia e Libertà»” raccontata da Annibale Salsa, antropologo. E ancora Barbara Berruti, vice direttore dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti”, che ci fa conoscere il significato dei sentieri resistenti sulle Alpi occidentali e accenna anche al “rapporto articolato e complesso, nel quale erano evidenti flussi di andata verso le formazioni partigiane che controllavano

il territorio di montagna e i flussi di ritorno in cui la città diventava rifugio per i militanti clandestini perseguitati [...]”. La storia della Linea Gotica, altro luogo fondamentale della Seconda guerra mondiale, è affrontata da Vito Patricchia, ricercatore dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna. La Linea Gotica – scrive Patricchia – non vista più solo come “opera difensiva costruita dai tedeschi in Italia nel corso della seconda guerra mondiale” ma occorre riferirsi a essa “come evento storico e dilatato nello spazio e nel tempo che ha coinvolto non soltanto eserciti belligeranti e forze partigiane, ma anche la popolazione civile, le città, i villaggi, le infrastrutture e i territori”. Scendiamo più a sud e arriviamo Linea Gustav. “Dall'8 settembre 1943 fino alla liberazione di Roma, dopo lo sfondamento, da parte delle forze alleate del fronte di Cassino, ossia della linea Gustav le popolazioni abruzzesi, dell'alto Molise e del basso Lazio si sono trovate coinvolte nelle forme più brutali del secondo conflitto mondiale”. Stefano Pallotta, giornalista, ci racconta la storia delle genti dell'appennino centrale e della Brigata Maiella “unica formazione partigiana a essere stata insignita della Medaglia d'oro al valor militare”. Tra le tante vicende della lotta di Liberazione ci sono almeno due storie nella storia, care a tutti gli appassionati di montagna: quella degli alpinisti partigiani e quella dei rifugi. Luca Gibello, dell'Associazione Cantieri d'Alta Quota, racconta come “dopo l'8 settembre 1943 i rifugi divengono fatalmente quell'altrove in cui può operare, con qualche margine di manovra, la Resistenza. «Alcuni giornali fascisti repubblicani denunciarono il CAI come complice dei partigiani». La seconda storia nella storia è quella degli alpinisti, famosi o meno, che hanno messo a disposizione la loro conoscenza della montagna al servizio della lotta di liberazione. Alcuni nomi: Tita Piaz, Attilio Tissi, Renato Chabod, che fu Presidente Generale del CAI, Guido de Rege, Leopoldo Gasparotto che assunse il nome di battaglia Rey, in omaggio a Guido Rey. Tra i grandi scalatori partigiani anche Gino Soldà, componente della spedizione italiana del 1954 al K2. E ancora Alfonso Vinci,

Guglielmo “Willy” Jervis, Giorgio Tosi, Massimo Mila e ancora altri noti e meno noti. E alpinisti e partigiani erano anche Riccardo Cassin e Ettore Castiglioni. Alcune pagine curate da Roberto Mantovani e da me raccontano brevemente il loro contributo alla Resistenza.

E poi ci sono i sentieri. Li abbiamo lasciati in fondo apposta. 26 itinerari, dalla Val d'Ossola alla Linea Gotica, dalle Dolomiti Bellunesi alla Carnia, dalla Valtellina alla Linea Gustav, da Monte Sole a Sant'Anna di Stazzema, fino alla Liguria. Tutti descritti grazie al lavoro di Soci del CAI, di studiosi e appassionati. I sentieri per la libertà spesso non incantano con panorami meravigliosi, molti sono nascosti nel bosco. Servivano per muoversi senza essere visti, con la maggior sicurezza possibile, sia raggiungere i nascondigli in grotte o casolari sia per spostarsi verso i luoghi d'azione.

La “grotta dei partigiani” tra i noccioli del Monte Linzone è il titolo del racconto in prima persona di Lorenzo Cremonesi, giornalista del Corriere della Sera. Da bambino durante le vacanze Cremonesi camminava lungo le faggete del Monte Linzone e raggiungeva quella grotta della quale gli adulti gli avevano raccontato la storia. Di quel luogo denso di storia Cremonesi scrive: “La prima volta che la vidi avevo cinque o sei anni. E così mi piace ricordarla, con la memoria di quei tempi. Quando la Seconda Guerra Mondiale era finita da poco più di un quindicennio [...]. E io allora non avevo davvero alcun pregiudizio, non sapevo cosa fosse stata, ero pronto a recepire ed ascoltare, più curioso che in grado di giudicare.”

Toccare un luogo pieno di storia può accendere la curiosità e la voglia di conoscere. In questo sta anche la bellezza e la forza drammatica dei sentieri per la libertà e in direi anche il senso di questo volume. Quelle pietre che sono state levigate da migliaia di scarpe e quei luoghi sono testimonianze importanti per conoscere la nostra storia e non perdere la memoria di coloro hanno lottato per fare dell'Italia un paese libero e democratico. Nelle pagine che seguono vi proponiamo un sentiero per la libertà (*Campigna e il crinale delle Foreste casentinesi*), che non troverete tra quelli ricompresi nel volume, un libro che vi



Campigna e il crinale delle Foreste casentinesi

Un itinerario nei luoghi in cui, con una clamorosa azione, i partigiani si impadronirono delle mappe con i piani della Linea Gotica da Pesaro a La Spezia

Campigna (1077 m) – Passo La Calla (1295 m) – Prati della Burraia (1453 m) – Monte Falco (1657 m) – Monte Falterona (1654 m) – Poggio Piancancelli (1485 m) – Campigna (1077 m)

Dislivello: 600 m in salita e in discesa

Difficoltà: E

Sviluppo: 16,5 km circa

Tempi di percorrenza: 5 ore

Accesso: in auto, da Bologna, direzione sud A14, uscita Forlì, direzione Meldola (SP 310), Galeata, Santa Sofia, Campigna; da Firenze e Arezzo, raggiungere Stia (SP310) seguire direzione Forlì, Passo della Calla, Campigna; in treno, dalla stazione di Forlì linea Bus extraurbana ATR 132 : Forlì - Meldola - Santa Sofia - Campigna

Carte: Carta escursionistica del Parco nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna: 1:25.000, Selca, Firenze, 5ª Edizione

Recapiti utili: per le strutture d'appoggio consultare i siti parcoforestecasentinesi.it e www.campigna.it

Per il rifugio CAI Città di Forlì, aperto tutto l'anno: Marco (+39) 335-8195234

Una preziosa riserva di biodiversità con boschi secolari di abete e faggio racchiusi nei 36.000 ettari a cavallo del crinale toscano-romagnolo nelle province di Forlì, Firenze e Arezzo. È il Parco nazionale delle Foreste casentinesi, Monte Falterona e Campigna, un territorio di inestimabile valore che oltre alle ricchezze naturalistiche conserva la memoria dei personaggi e dei movimenti che nei secoli l'hanno attraversato. Dal monaco Romualdo fondatore dell'Eremo di Camaldoli a Francesco d'Assisi che costruì il Santuario della Verna, principi e cavalieri, poeti e briganti, hanno arricchito di fascino e di mistero questi crinali, fino alla rocambolesca fuga dei generali inglesi ex-prigionieri di guerra che i monaci protessero e i partigiani aiutarono a riacquistare la libertà mentre genieri tedeschi in perlustrazione sul crinale con i piani operativi della Linea Gotica cadevano nelle mani dei primi nuclei partigiani.

Si parte da Campigna, comune di Santa Sofia, nel cuore del Parco nazionale delle foreste casentinesi, le grandi foreste secolari che caratterizzano il crinale toscano-romagnolo, località che ha dato il nome all'omonimo Premio di pittura contemporanea istituito nel 1955 nel clima di neorealismo che caratterizzava la cultura italiana del secondo dopoguerra.

Dal piazzale antistante l'albergo "Lo Scoiattolo" si imbecca la pista forestale che conduce alle Cullacce, attraversando gli alberi dell'abetina ai cui rami venivano appese le opere delle prime edizioni del Premio. Al ponte-briglia sul Fosso dell'Abetio si lascia la pista per il sentiero 247 che si arrampica in un ambiente di suggestiva bellezza calpestando ampi tratti di un'antica mulattiera: la strada maestra per Passo La Calla (1295 m, 40 minuti) che collegava questa parte della Romagna ai paesi dell'aretino.

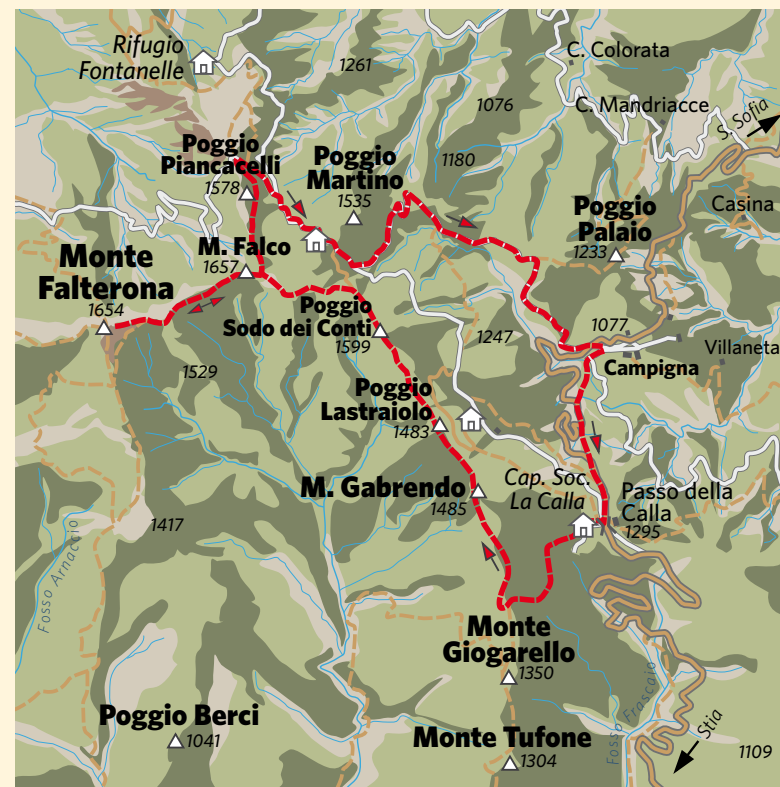
Tutti i passi appenninici che collegavano il nord al sud d'Italia, nel corso della Campagna d'Italia dall'estate del 1943 fino all'estate del Quarantatquattro furono utilizzati dai tedeschi per rifornire le truppe impegnate a contrastare l'avanzata alleata da sud. Con l'approssimarsi del fronte e dopo la caduta di Roma, essi erano destinati a diventare capisaldi della difesa tedesca lungo il crinale appenninico, la Linea Gotica, con la costruzione di bunker, osservatori, piazzole per l'artiglieria, campi minati, rifugi e ricoveri per la truppa. Ma questi erano anche i luoghi ideali per il costituirsi delle prime unità partigiane, sorte all'indomani dell'8 settembre 1943 e formate da renitenti alla leva della Repubblica Sociale Italiana e da ex-prigionieri fuggiti dai campi di prigionia che avevano trovato nelle Terre alte, nelle valli e nei borghi sparsi a ridosso del crinale, il luogo privilegiato per la propria attività. Nell'aprile 1944 un grande rastrellamento tedesco scompaginò le fila partigiane accanendosi contro la popolazione civile con l'uccisione di donne, vecchi, bambini e l'incendio di villaggi. Un grande pannello del Parco nazionale illustra l'operazione mentre un cippo ricorda la fucilazione del partigiano Pio Campana: in alto, sul



Itinerari

L'autore dell'itinerario è Vito Paticchia, socio CAI del direttivo della Sezione di Bologna. Si ringraziano: Mario Proli (Istituto storico di Forlì-Cesena), Franco Locatelli (Parco nazionale delle Foreste casentinesi)

1. Appennino romagnolo: una jeep alleata è trascinata da una coppia di buoi in una pista particolarmente fangosa



poggio, un monumento in sasso.

Superata la strada, alle spalle del rifugio La Calla, direzione nord-ovest, si seguono i segnavia 00 per Prati della Burraia e Monte Falterona che tagliano in diagonale il versante nord-est di Monte Gabrendo. Raggiunto il vecchio rifugio CAI della Burraia, abbandonato, si esce dalla faggeta guadagnando l'ampio spazio prativo di cresta che conduce al nuovo rifugio Città di Forlì (40 minuti), poco più in basso del crinale, gestito con passione da Marco e Cristina e aperto tutto l'anno. Di fronte al rifugio, sul versante toscano, si affaccia l'avvallamento di una postazione tedesca, delimitata da grandi blocchi di arenaria, panoramica sulla valle dell'Arno. È la prima di una serie interminabile di quelle opere di fortificazione che costituivano il dispositivo tedesco della Linea Gotica e che

caratterizzano questo tratto di crinale, ben visibili ai lati del sentiero che, passando da Poggio Lastraiole e Poggio Sodo dei Conti culmina sulla vetta di Monte Falco (1657 m 50 minuti), la cima più alta dell'Appennino toscano-romagnolo. Percorrendo la cresta, battuta sempre dai venti e libera dai faggi che lasciano spazio a radure con mirtili e cespugli di graminacee perenni, le sottilissime festuche, è possibile vedere postazioni per mitraglieri, trincee, camminamenti, posti di osservazione, piazzole per mortaio che in ogni caso non furono utilizzate nei combattimenti in quanto l'attacco alleato si concentrò al Passo della Futa e lungo la via Emilia, costringendo i tedeschi ad abbandonare questo crinale e ritirarsi più a valle.

La cima di Monte Falco permette di godere di ampi, straordinari panorami ma è anche un'area sommitale di eccezionale valore botanico perché le rocce del versante nord sono rifugio di specie floristiche relitte di epoche climatiche più fredde, come la Viola di Eugenia, l'Anemone a fiori di narciso e cinque specie di Sassifraghe che si spingono fino ai bordi delle praterie di vetta. Ma senza dimenticare le ragioni di questo nostro cammino, volgiamo lo sguardo a nord-est, in direzione del Passo della Braccina. Sulla linea di cresta che si alza alla sinistra idrografica della valle del fiume Bidente delle Celle, c'è Monte Cavallo, con i suoi 1013 m si dislivello. Quest'area fu individuata dal Comitato romagnolo di Resistenza come adatta sia al concentramento dei primi due gruppi armati guidati da Enrico Ferro (savonese, ufficiale di complemento dell'esercito regio) e Francesco Donatini che si erano costituiti nel faentino già nell'autunno del 1943, sia alla ricezione dei primi aviolanci alleati necessari per una incisiva attività militare. L'azione più clamorosa di Ferro fu l'irruzione nell'Albergo Alta Romagna di Santa Sofia per impadronirsi di mappe IGM in scala 1:25.000 sulle quali erano indicati i piani della Linea Gotica da Pesaro a La Spezia, prelevate ad un ufficiale tedesco del Genio che effettuava ricognizioni in zona per progettare teleferiche. Nel conflitto a fuoco, Ferro uccise l'ufficiale e fece due prigionieri, portando in salvo le mappe che attraverso la rete del CLN di Mi-

LA LIBERAZIONE DEI GENERALI INGLESI E L'OTTAVA BRIGATA GARIBALDI

All'indomani dell'8 settembre 1943 e dell'armistizio fra Regno d'Italia e Alleati, 25 ufficiali inglesi, catturati sul fronte africano e internati nel castello di Vincigliata nei pressi di Firenze, riuscirono a fuggire trovando una prima ospitalità presso l'eremo di Camaldoli. I monaci organizzarono quindi un ulteriore trasferimento oltre il crinale nelle ancora più isolate località romagnole, in attesa di progettare

la "fuga" oltre la linea del fronte. Gli insediamenti montani di Seghettina e Strabatenza ospitarono questi ufficiali protetti dalla popolazione civile, poveri contadini e mezzadri che a rischio della propria vita accolsero ufficiali e soldati inglesi proteggendoli dalle spie e dai sopralluoghi di fascisti e tedeschi. Fra i prigionieri, comparivano figure di primissimo rango, come il generale di Corpo d'Armata già comandante del fronte mediorientale Sir Philip Neame, il maresciallo generale della Royal Air Force Owen Tudor Boyd e tre generali di

brigata D. O'Connor, D. A. Stirling e M. D. Gambier Parry. Durante la permanenza, gli ufficiali britannici collaborarono alla costituzione di una unità partigiana con forti caratteristiche militari, quella che diventerà l'Ottava Brigata Garibaldi. Primo comandante fu Riccardo Fedel, "Libero", al quale subentrò – dopo la partenza degli ultimi ufficiali, i rastrellamenti tedeschi dell'aprile 1944 e una cruenta "resa dei conti" interna (ancora oggi non definitivamente chiarita) – il nuovo comandante Ilario Tabarri, "Pietro".



lano, furono consegnate ai servizi alleati in Svizzera. Rivolti i passi a ovest, si prosegue in direzione di Monte Falterona (1654 m, 30 m) dove si incrociano quattro dorsali e relativi bacini idrografici: dal versante sud-est scaturisce, come ricorda Dante Alighieri nel Purgatorio, l'Arno "fiumicel che per mezza Toscana si spazia", mentre il massiccio del Falterona appariva, agli occhi di Dino Campana, gonfiarsi "come un enorme cavallone pietrificato".

È il fascino delle foreste casentinesi, luogo percorso nei secoli dalla più varia umanità, rifugio di eremiti e poeti che nella grandiosa e selvaggia bellezza di questi territori hanno trovato o cercato un angolo di pace. Ritornati a Monte Falco, si scende verso nord seguendo i segnava OO lungo il sentiero del Lupo, che si snoda su un crinale secondario coperto di faggi e passa davanti alla sorgente Sodo de Conti, una delle più alte del Parco, con il nome ben inciso su una lastra di are-

naria. Non bisogna uscire dal tracciato, sia per ragioni di sicurezza, la pista si affaccia su burroni e canaloni, sia per evitare di calpestare le rarissime formazioni vegetali che vi crescono. Raggiunto Passo Piancancelli (1500 m, 50 minuti), un quadrivio dove si intersecano sentieri e la strada comunale Calla-Borbotto, si prosegue a sud est su strada asfaltata in direzione del Passo della Calla fino al grande parcheggio di Fangacci de Conti. Siamo sempre immersi nella faggeta che prosegue anche sulle fasce rocciose del sentiero 251 che si stacca a sud est del piazzale e conduce al Ponticino, un altro punto di convergenza di quattro sentieri. Attraversato il ponte sul Fosso dell'Abetio, si ignora il 253 che conduce alla Burraia e si costeggia la destra idrografica del Fosso tra impianti di abete bianco ormai storicamente inseriti nel paesaggio fino alla strada della Calla, a poche centinaia di metri dal nostro punto di partenza (1 ora e 20 minuti).

2. L'alta valle del Bidente con Campigna e il crinale fra la Burraia e Monte Falco.
Foto Mario Vianelli

IL PASSO DELLA CALLA E LA BATTAGLIA PARTIGIANA

L'Alta valle del Bidente e il Passo della Calla furono interessati dai lavori di costruzione della Linea Gotica per il controllo della carrozzabile che collegava la Toscana alla Via Emilia. Prima di procedere con i lavori, i tedeschi organizzarono un vasto rastrellamento contro i nuclei della 8ª Brigata Garibaldi che qui si era insediata.

L'operazione avvenne fra il 6 e il 25 aprile 1944 e il 12 aprile prese avvio la fase più massiccia del rastrellamento. Biserno fu teatro di una furiosa battaglia che vide un gruppo di garibaldini opporre una ostinata resistenza per consentire alla formazione partigiana di evitare l'accerchiamento e riparare nella Foresta di Campigna. Sgombrato il campo, i tedeschi affidarono le opere di fortificazioni all'Organizzazione Todt che impiegò migliaia di operai. Ma il presidio del

Passo della Calla servì a ben poco perché l'attacco alleato alla Linea Gotica si concentrò su due punti: a est, lungo la via Emilia e il litorale adriatico; al centro, in direzione di Bologna, ai Passi della Futa e del Giogo. La liberazione di Rimini, avvenuta il 21 settembre 1944, costrinse a un mutamento nella strategia tedesca che abbandonò la difesa della fascia alta dell'Appennino per spostarla a quella collinare e in pianura, lungo il corso dei fiumi.

GeoResq

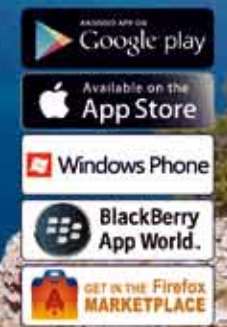
la sfida continua!



Scarica l'app, registrati e
provala gratuitamente
per 15 giorni.

Tutte le informazioni sul sito

www.georesq.it



Porta sempre con te GeoResq!

Dall'esperienza del Soccorso Alpino per la tua sicurezza e per la tranquillità dei tuoi cari. Con un piccolo canone annuale potrai trasformare il tuo smartphone in un prezioso strumento per vivere più serenamente la montagna. Potrai tracciare le tue escursioni, condividerle, e farti seguire in tempo reale da chi vorrai tu. In caso di necessità potrai inviare una richiesta di soccorso geolocalizzata che la Centrale Operativa GeoResq inoltrerà immediatamente alle strutture di soccorso deputate ed al Soccorso Alpino.



Un Trento Film Festival che guarda al futuro

La 63ª edizione dal prossimo 30 aprile al 10 maggio a Trento e Bolzano

Roberto De Martin e Luana Bisesti, rispettivamente presidente e direttore del Trento Film Festival, non nascondono la loro soddisfazione: l'iscrizione alla 63ª edizione del festival di 451 film, la più alta nella sua storia, dimostra come la più antica rassegna cinematografica al mondo dedicata alla montagna, all'esplorazione e all'avventura goda di ottima salute, confermando la visibilità e il prestigio internazionale della manifestazione che già lo scorso anno ha registrato una crescita di pubblico di oltre il 20%.

D'altra parte il Trento Film Festival – che quest'anno si svolgerà dal 30 aprile al 10 maggio – è diventato punto di riferimento per un pubblico sempre più vasto e composito, arricchitosi negli anni di spettatori che si sono avvicinati al mondo della montagna proprio grazie alla rassegna. «Il Festival – ha evidenziato Luana

Bisesti – è diventato sempre più un luogo dove, attraverso il racconto con i film, i libri e le testimonianze dei protagonisti, tutti possono vivere le straordinarie sensazioni che regalano la montagna, l'esplorazione, l'avventura. Il manifesto ufficiale della 63ª edizione è realizzato dall'artista portoghese Bernardo Carvalho, uno degli illustratori più interessanti ed emergenti del panorama europeo – invita proprio a scoprire queste sensazioni su una montagna immaginaria, dove il bosco e le pareti di roccia custodiscono storie che attendono solo di essere raccontate».

«Cuore» della manifestazione – che quest'anno per la sezione «Destinazione...» avrà come paese ospite l'India – saranno sempre i film, selezionati da un'apposita commissione guidata dal responsabile del programma cinematografico Sergio Fant, che ricopre anche il

ruolo di programmatore del prestigioso Festival del Film di Locarno. Ma come avviene il lavoro di programmazione del Trento Film Festival?

«Questo lavoro – ha spiegato Sergio Fant – si svolge tra due ambiti: quello del circuito internazionale dei festival specifici di montagna e quello dei festival del cinema tuot court, documentario in particolare. Nel primo, il festival di Trento continua a occupare un ruolo chiave ed è tappa obbligata per i migliori film del settore: vetrina italiana per quelli già presentati nelle analoghe manifestazioni all'estero, efficace momento di lancio internazionale per i nuovi progetti che iniziano il loro cammino nelle rassegne specialistiche. Rispetto al secondo, il festival cerca di gettare un ponte che dall'ambito tradizionale del cinema di montagna guardi al meglio della produzione internazionale

I PUNTI SALIENTI DEL PROGRAMMA DEL FESTIVAL

Il prossimo 30 aprile si aprirà il sipario sul 63° Trento Film Festival, il primo e più antico festival internazionale di cinema dedicato alla montagna, all'esplorazione e all'avventura. Fino al 10 maggio la manifestazione proporrà, oltre alla programmazione cinematografica, incontri alpinistici, mostre, spettacoli, la rassegna internazionale dell'editoria di montagna MontagnaLibri, il «Parco dei mestieri» per le famiglie e i ragazzi, un ricco calendario di incontri con gli autori e di convegni a 360 gradi sul mondo della montagna, dell'avventura e del viaggio. Tra gli appuntamenti di richiamo, l'8 maggio, andrà in scena una serata speciale con Reinhold Messner e Hervé Barmasse, con la collaborazione del giornalista Sandro Filippini, dal titolo «150-100-50-0- Storie di alpinisti fra il Cervino e la Guerra», pensato in occasione della coincidenza di alcuni anniversari che ricorrono proprio quest'anno, primo fra tutti i 150 anni dalla prima salita del Cervino.

Il programma cinematografico di quest'anno prevede una serata di apertura e di chiusura con due opere da riscoprire in nuove versioni restaurate: venerdì 1 maggio, all'Auditorium Santa Chiara, il film muto *Maciste alpino*, accompagnato dal jazzista Raffaele Casarano con il suo quartetto «Locomotive»; e sabato 9 maggio, al Supercinema Vittoria, l'anteprima del restauro del film *Vertigine bianca*, di Giorgio Ferroni, documentario ufficiale dei Giochi olimpici invernali di Cortina d'Ampezzo del 1956, presentata in collaborazione con il Cio (Comitato internazionale olimpico).



che, mantenendo la montagna come tema o sfondo, sappia confrontarsi con le tendenze più interessanti e innovative del cinema contemporaneo. Da questa ricerca e selezione emerge ogni anno il programma del festival, combinazione tanto di pellicole cercate e inseguite tra i maggiori eventi internazionali, come di scoperte che affiorano dalle centinaia di film iscritti e inviati al festival da tutto il mondo».

Quali sono le novità di quest'anno?

«Il festival – ha continuato Fant – negli ultimi anni ha aggiornato costantemente la sua offerta, sia in termini di varietà del programma non solo cinematografico che di spazi e strutture, culminata nella scorsa edizione con il passaggio da tre a quattro sale, con l'aggiunta di un nuovo grande cinema che offre fino a 500 nuovi posti a sedere, con conseguente sensibile incremento di pubblico. La sfida che ci siamo posti quest'anno non riguarda, quindi, più solo le due settimane in cui

Dall'alto: fotogrammi dal film *Berge im Kopf* di Matthias Affolter e *Els homes que volien pujar una muntanya de mes del 8.000 metres* di Pere Herms, presentati durante la rassegna Avvicinamenti del Trento Film Festival

si svolge il festival: con una nuova rassegna, partita a inizio marzo, abbiamo coinvolto la città con delle proiezioni pensate soprattutto per i giovani, in particolare gli universitari. In tutta Europa sono queste fasce di pubblico ad affollare i festival del cinema, con percentuali in crescita costante, e vogliamo che sempre più diventi così anche a Trento, dove c'è un ampio bacino di pubblico giovane da coinvolgere. Abbiamo chiamato il progetto «Avvicinamenti» perché di questo si tratta: una sorta di conto alla rovescia e percorso verso la 63ª edizione, con alcune anteprime insieme a una selezione di film premiati e applauditi al festival e anticipazioni in esclusiva dal programma della prossima edizione».

IL NOTEVOLE SALTO DI QUALITÀ DEI FILM DI ALPINISMO GRAZIE ALLE NUOVE TECNOLOGIE

«La commissione di selezione – ha spiegato Italo Zandonella Callegher, membro della commissione di selezione, già presidente del Trento Film Festival, socio onorario e accademico del CAI – ha visionato circa 100 titoli legati al mondo dell'alpinismo. Siamo felici che quest'anno a farla da padrone sia l'Italia con quasi il 30% delle pellicole, seguita da Francia e Inghilterra. Ma i film visionati provengono da tutto il mondo a segnalare l'importanza del Trento Film Festival in questo particolare settore della cinematografia. Da evidenziare il notevole salto di qualità dovuto principalmente all'uso delle nuove tecnologie che hanno permesso di realizzare incredibili riprese. L'utilizzo dei droni e di piccole telecamere applicate ai caschi hanno infatti permesso di ridurre i costi (ad esempio per gli elicotteri) e di inquadrare nuove prospettive. L'alpinismo, cuore delle proiezioni del festival, viene esplorato in tutte le sue numerose derivanti: da quelle più estreme come dry tooling, sci estremo e arrampicata solitaria; dall'escursionismo ai percorsi in mountain bike, dalle spedizioni in alta quota al sassismo di fondo valle. Sul grande schermo si racconteranno anche storie di vita eccezionali, dagli atleti del paraclimbing a chi ha riscoperto il gusto della vita grazie all'arrampicata».



Il Landri Scur, grotta da leggenda

Un grande antro conosciuto da tempi immemorabili è la porta d'accesso a un vasto mondo sotterraneo. Cinquant'anni di esplorazioni hanno portato lo sviluppo della cavità a quasi cinque chilometri: e non è finita.

di Filippo Felici



Il Landri Scur (n° 127 del catasto delle grotte del Friuli Venezia Giulia) è forse la grotta più importante dell'area pordenonese. Il suo unico ingresso si trova nelle Prealpi carniche, all'interno del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, entro i confini amministrativi del comune di Claut (PN), in Valcellina, e si apre sul versante nord del settore centrale del massiccio del Monte Resettum-Pradut a 1113 metri di quota. Per raggiungerne l'ingresso occorre salire lungo la strada, utilizzata durante il periodo invernale come pista da sci, che dalla località di Lesis sale verso il rifugio Pradut, meta di tutti gli appassionati di scialpinismo del pordenonese.

NOTE STORICHE SULLE ESPLORAZIONI

Le prime esplorazioni delle parti iniziali della grotta si perdono nella notte dei tempi. Il suo grande e spettacolare androne iniziale (il Landri, appunto) è da sempre conosciuto, e ha ispirato storie e leggende popolari. Tra queste citiamo quella che lo vuole come passaggio naturale tra la valle di Claut e quella di Andreis.

Le prime esplorazioni moderne risalgono agli anni Sessanta e Settanta a opera dei gruppi triestini (Società Alpina delle Giulie/Commissione Grotte Eugenio Boegan) che, dopo aver svuotato dai riempimenti uno stretto passaggio iniziale, superato uno stretto cunicolo lungo circa 200 metri e disceso un pozzetto profondo una quindicina, si arrestarono di fronte a un imponente lago che impediva la progressione. Le spedizioni successive furono finalizzate al superamento di questo ostacolo il cui livello, fortunatamente, si era nel frattempo abbassato. Il lago fu superato in breve tempo con semplici canotti, ma le esplorazioni si arrestarono poco dopo, questa volta in un grande salone. Da questa sala il passaggio per gli ambienti successivi, individuato grazie alla presenza della forte corrente d'aria, risultava ostruito da una imponente frana, apparentemente insuperabile.

Fu poi l'Unione Speleologica Pordenonese CAI (USPCAI), allora divisa in Gruppo Speleologico Idrologico Pordenonese e Commissione Speleologica Yama, a riprendere i lavori. Per prima cosa, lavorarono per rendere fruibile il passaggio iniziale che era oggetto di periodici riempimenti,

Il grande androne iniziale. Foto Ivan Centazzo, Castelrotto



tramite la messa in opera di un tunnel per il passaggio degli speleologi realizzato con fusti in metallo da 200 litri e privi di fondo. Successivamente, avviarono lo scavo nel fondo del grande salone, termine delle esplorazioni dei gruppi triestini. Qui riempirono alcuni sacchi di liuta con pietrisco, installandoli ai piedi della frana al fine di stabilizzarla. Il lavoro di scavo proseguì ad opera dei soci USPCAI per molti mesi, ma furono poi gli speleologi del Gruppo Speleologico Sacile (GSS) ad avere la fortuna di spostare l'ultima pietra. Questo passaggio, negli anni a venire, prese la denominazione di "sifone di ghiaia". Fu un momento di euforia e anche l'inizio dell'epopea delle grandi esplorazioni condotte negli anni successivi. In diversi momenti, grazie all'installazione di un campo base interno che permetteva permanenze di più giorni, gli speleologi del GSS e dell'USPCAI esplorarono circa 4 km di grandi gallerie orizzontali intervallate da piccoli tratti verticali. Durante questi anni furono esplorati anche diversi affluenti, con il tentativo di ricercare punti di accesso alla cavità anche oltre la sezione allagata. Ogni tentativo, però, risultò vano e l'attenzione si spostò, quindi, all'esterno, nel tentativo di ricercare altri possibili ingressi posti sugli altipiani del settore centrale del massiccio del Monte Resettum-Pradut (laddove il disegno della pianta della grotta sembrava evidenziare possibili sbocchi). In particolare, a quota 1465 m, fu individuata una cavità, denominata "Le Vasche" (n° 5112 del catasto delle grotte del Friuli Venezia Giulia), dove venne gettato del polistirolo granulare (!). Poco tempo dopo lo stesso venne rinvenuto all'interno del Landri Scur.

Da quel momento le attenzioni degli speleologi, in particolare quelli dell'USPCAI, si spostarono nel tentativo di forzare gli angusti passaggi de "Le Vasche" con l'intento di raggiungere il sottostante Landri Scur. I lavori in quest'ultima cavità proseguono tutt'ora senza che la giunzione con il Landri Scur sia ancora avvenuta.

LE ESPLORAZIONI RECENTI

Le esplorazioni ripresero poi agli inizi del 2012 quando gli speleologi del GS Sacile decisero di riaprire i passaggi iniziali dove, nel frattempo, le piene succedutesi avevano divelto il tunnel installato dai pordenonesi negli anni Ottanta.

Insieme ai soci dell'USP-CAI venne avviata una campagna per la conoscenza di quanto fino ad allora esplorato in quanto, nel passaggio generazionale, erano andate perdute molte delle informazioni storiche.

All'inizio del 2012 le ricognizioni ad opera della nuova generazione di speleologi si susseguirono e la cavità venne interamente rivista. Vennero effettuate nuove e importanti risalite ed esplorati altri rami ascendenti. Ma fu nell'inverno 2013 che si ebbe la svolta nella ripresa delle esplorazioni. Alla metà di febbraio, alla base di una cascata posta al limite estremo esplorato dalla vecchia generazione, vennero rinvenuti alcuni frammenti di filo elettrico, dello stesso tipo di quello utilizzato nei lavori di allargamento de "Le Vasche". La settimana successiva gli esploratori risalirono due camini (di 25 e 15 metri), affacciandosi al cospetto di una grande forra. Le prosecuzioni, evidenti, che vennero notate in questo ambiente erano molteplici ma l'esaurimento del materiale tecnico costrinse

L'autore, socio dell'Unione Speleologica Pordenonese CAI, del Gruppo Speleologico Sacile, del Gruppo Speleologico Urbino e della Sezione Speleologica Città di Castello, desidera vivamente ringraziare chi ha partecipato alle esplorazioni recenti e chi ha contribuito alla loro riuscita, tramite la riapertura dei passaggi ostruiti. A questi lavori hanno preso parte, oltre all'autore: Carlo Urbanet, Andrea Macauda, Ivan Centazzo Castelrotto, Denis Zanette, Sergio Bortolotto, Luca Bardovagni, Sergio Poeta, Valeriana Mancinelli, Mauro Sacilotto, Igor Roveredo, Moreno Dorigo, Alessandro Pierasco, Manuele Marchesin, Fabio Giacomello.

A fronte, da sinistra: la galleria del lago sifone in un momento di secca. Foto di Ivan Centazzo Castelrotto

Le grandi condotte. Foto Mauro Sacilotto

In questa pagina: camino risalito nel 2013. Foto Ivan Centazzo Castelrotto

gli speleologi a rimandare il tutto alla settimana successiva. La settimana successiva il sifone, però, venne ritrovato intransitabile a causa dell'innalzarsi delle temperature e il conseguente scioglimento della neve negli altipiani soprastanti.

Le esplorazioni ripresero alla fine di luglio dello stesso anno, quando alle esplorazioni si aggiunse anche un amico del Gruppo Speleologico Urbino. Venne risalita in quell'occasione una cascata di 25 metri e furono percorse alcune centinaia di metri lungo condotte e forre, attive e fossili, caratterizzate da un violento vento gelido e dalla presenza di molti resti artificiali derivanti dai lavori in corso all'interno de "Le Vasche". Vorrei ricordare che le correnti d'aria, per gli speleologi, sono indizio di promettenti prosecuzioni. Ma anche quella volta gli esploratori furono costretti ad arrestarsi per mancanza di materiale e, come se non bastasse, la settimana successiva il sifone venne di nuovo trovato chiuso.

In occasione del lungo periodo di siccità che caratterizzò i mesi di novembre e dicembre dello stesso anno, venne organizzato un tentativo di

collegamento radio tra l'esterno e gli speleologi che avrebbero dovuto trovarsi, ad una prestabilita ora, all'interno della grotta nel punto più prossimo alla superficie. Purtroppo il collegamento radio fallì e neanche quello ARTVA risultò dare esito positivo. Però, in quella lunga notte gli speleologi riuscirono ad avvicinarsi di altri 60 metri di dislivello a "Le Vasche", arrampicandosi lungo una serie di piccole cascate e a individuare un nuovo dedalo di meandri fossili ventosissimi che li spinse fin oltre l'ingresso di quest'ultima. Quella volta furono anche rinvenuti i resti di un ghio, segno della prossimità dell'esterno. Ma l'esplorazione venne interrotta, anche quella volta, perché il materiale per progredire era terminato.

Purtroppo, dopo quell'ultima esplorazione condotta nel dicembre 2013, nonostante il monitoraggio periodico del sifone, lo stesso non è mai più stato trovato transitabile e i misteri di questa mitica grotta rimangono ancora tutti là, sospesi, all'interno di un alone fantastico di speranze e in attesa di venire illuminati dalle fredde luci dei led degli speleologi.

UN IMPORTANTE MASSICCIO CARSICO

Il massiccio calcareo del settore Monte Resettum-Pradut presenta una straordinaria concentrazione di fenomeni carsici superficiali che fanno ben sperare di entrare nel Landri Scur anche dall'alto, a prescindere dalla buona riuscita delle ricerche a "Le Vasche". Basti pensare che, durante gli ultimi due anni, negli altipiani del suo settore orientale (Col Ciavath) ad una quota compresa tra i 1600 ed i 1800 metri di quota, gli speleologi dell'USPCAI e del GSS hanno rinvenuto oltre 140 grotte. Le stesse quote del settore centrale ed occidentale del massiccio risultano, ancora ad oggi, pochissimo esplorate. Al fine di limitare l'area di ricerca di nuovi ingressi sui suddetti altipiani è in programma la revisione del rilievo topografico dell'intera cavità.

Da un punto di vista idrologico, il Landri Scur rappresenta una delle vecchie sorgenti del torrente Cellina, oggi sostituite da sorgenti di fondovalle poste più in basso. Stagionalmente – in occasione di intense precipitazioni, nonché durante i periodi di disgelo – parte della grotta è attraversata da piene che immancabilmente provocano l'ostruzione di settori della cavità tramite la sedimentazione di materiale. Questi eventi di piena provocano anche l'innalzamento del livello dell'acqua di un lago sifone posto a 20 metri di profondità. Questo lago, che può giungere sino alla volta della cavità, rappresenta tuttora il principale ostacolo alla prosecuzione delle esplorazioni.



Disegna la montagna

La montagna filtrata dallo sguardo e dalla fantasia dei bambini. Ecco i risultati del concorso di disegno ideato e promosso da Teresa De Angelis nell'ambito della rassegna Vette in Vista

di Angela Torri

Disegna la Montagna è un concorso di disegno rivolto ai bambini delle scuole elementari della città di Terni, ma è anche la realizzazione dell'idea di un'assidua spettatrice di Vette in Vista (rassegna di cinema di montagna e di esplorazione organizzata dall'Associazione Stefano Zavka con la collaborazione della sez. CAI di Terni). La signora Teresa De Angelis, socia della sez. cittadina del CAI, ha con grande entusiasmo ideato e realizzato questo concorso, con l'obiettivo di stimolare i bambini a rappresentare la loro idea di montagna. L'adesione è stata altissima grazie anche alla sensibilità e disponibilità dei dirigenti scolastici (sig.ra M. E. Mascio e sig.ra M.G. Bobbi, presidente della giuria) della scuola elementare Vittorio Veneto, direzione didattica G. Mazzini di Terni. Nove classi partecipanti dalla prima alla quinta, 184 i lavori pervenuti, tre i premi per ogni classe. I vivaci, policromatici disegni premiati sono stati esposti nella sala dell'orologio del CAOS, struttura che ospita la rassegna, mentre tutti gli altri sono stati proiettati durante i quattro giorni della manifestazione, che ha tra i suoi principi portanti la diffusione della cultura della montagna. E quale migliore veicolo per trasmettere conoscenza se non rivolgersi proprio ai più piccoli, futuri guardiani di madre terra? L'iniziativa articolata in due fasi si concluderà in primavera con la partecipazione dei bambini a una escursione guidata in ambiente, dove potranno concretamente avvicinarsi alle montagne che hanno così bene rappresentato.



IV° A - FRANCESCO ELISEI - 1° PREMIO



IV° A - ALESSANDRO ORSINI - 3° PREMIO



IV° A - TOMMASO GIUBILEI - 2° PREMIO



Vª B - GIORGIA GASPERONI - 1ª PREMIO



Vª B - SOFIA CURTI - 3ª PREMIO



Vª B - GIADA BONO - 2ª PREMIO



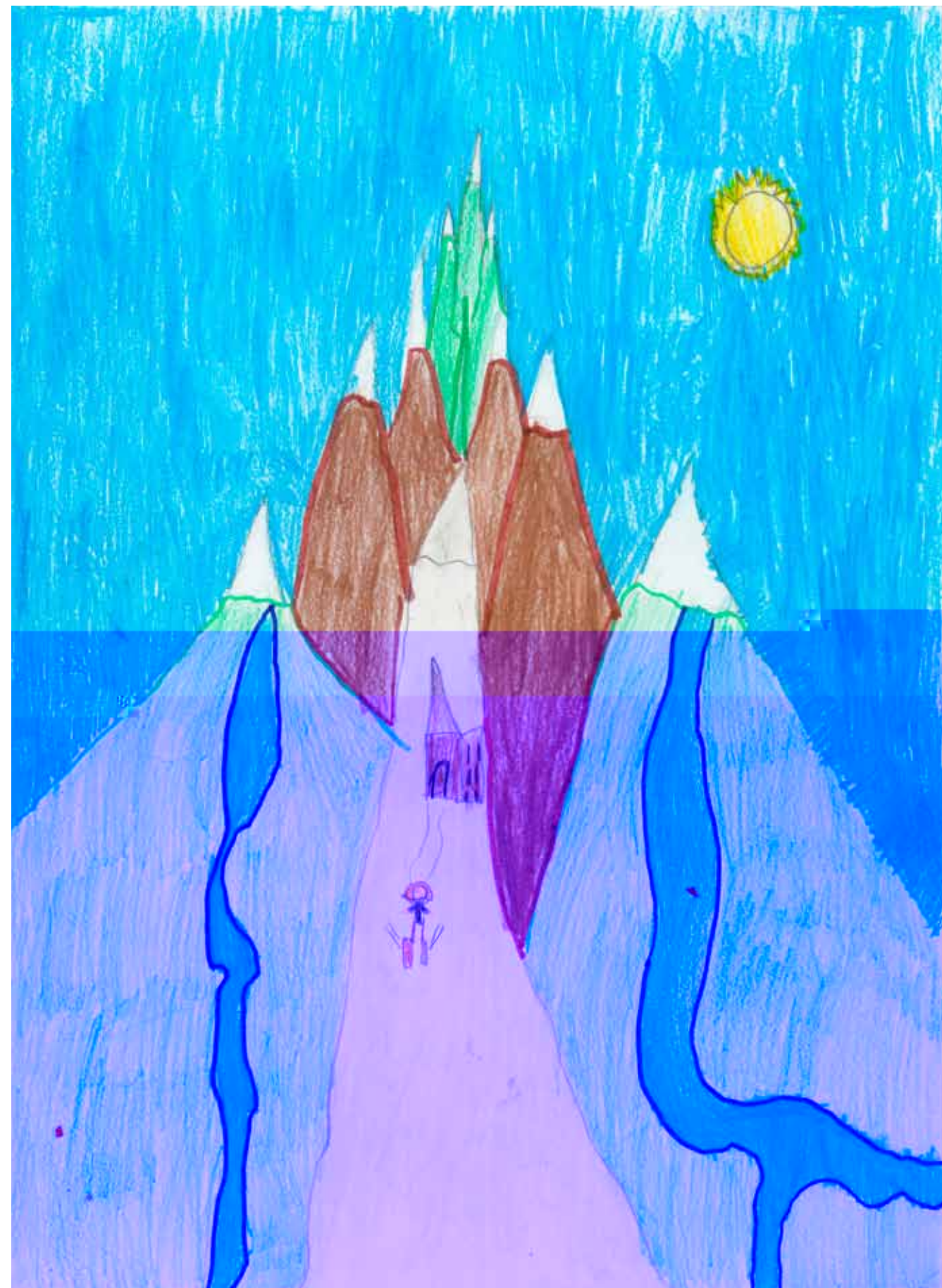
IVª B - LAVINIA BARTOLINI - 1ª PREMIO



V^a A - EDOARDO BARGELLINI - 1° PREMIO



II^a A - FRANCESCO RACUGNO - 1° PREMIO



IV^a B - FRANCESCO SIGNORI - 2° PREMIO



IV° B - SIMONE RICCI - 3° PREMIO



II° B - MARIAN SANDULESKU - 3° PREMIO



III° A - ANNA SERANGELI - 1° PREMIO



II° B - LORENZO ROSSI - 2° PREMIO

LA CORDA SPARITA NELLA SCALATA DELLA GRANDE MERINGA.

Kurt Diemberger scrive a Montagne 360

Nella storia dell'alpinismo, la presenza di una corda in più o in meno ha – o avrebbe – cambiato più di una volta il corso degli eventi. È quindi comprensibile che Kurt Diemberger non sia stato contento quella pennellata (M360 di novembre 2014), anche se l'editore ha replicato che è stata del tutto involontaria (M360 di dicembre 2014). Diemberger, dal 1997 socio onorario del CAI, ci ha pensato sopra qualche mese e ha deciso di dire la sua attraverso una lettera che vi proponiamo integralmente. Non vogliamo riaprire il dibattito su queste pagine, crediamo che la testimonianza di Kurt chiuda definitivamente il cerchio. Apprendiamo poi da Kurt, chiacchierando di quella prima ascensione sulla Grande Meringa del Gran Zebrù nel 1956, da lui definita la più pericolosa della sua vita, che la corda in questione – uno spezzone di 15 o 20 metri – era solo ciò che restava di quella usata, pochi giorni prima, per le sue solitarie in salita e discesa, sulle pareti nord del Piccolo Zebrù. Il giorno della salita del passaggio chiave della Nord del Gran Zebrù, Kurt l'aveva con sé come riserva e solo per scaramanzia. Non poteva immaginare il ruolo che avrebbe assunto nel superamento dell'enorme cornice di ghiaccio e neve che pendeva sopra la parete nord – e che allora costituiva la "corona del Re", incluso l'ultimo tiro della sognata Direttissima. Nessuna corda poteva garantire la salvezza del capocordata nel caso di un volo dall'alto della Meringa, malgrado l'assicurazione dal basso. E allora? Cosa avrebbe potuto cambiare una sottile corda di riserva? Eppure quella sottile corda di riserva si sarebbe dimostrata fondamentale. «Fossimo stati senza» sostiene Kurt, «o non saremmo riusciti a terminare la scalata, o quell'avventura, al limite del possibile, avrebbe avuto un brutto esito». Oggi Diemberger ritiene che che l'impulso di portare con sé la corda sia da imputarsi a una specie di sesto senso. Ma sentiamo direttamente la sua opinione in merito.

L'IMPORTANZA DELLA MIA CORDA DI RISERVA

«Non ho ricevuto scuse per la foto sfigurata, e non mi interessa chi l'ha fatto, ma non posso tacere, perché oggi su una lacuna

si possono veder erigere castelli, sentire sentenze assurde o conclusioni senza un fondo logico. "Pensaci sempre prima di parlare" diceva vecchissimo proverbio ormai fuori moda.

Cancellare una corda da una foto di un'ascensione è un'offesa alla verità storica, tanto più assurda se la foto è già stata pubblicata in altri libri. Purtroppo non fa differenza se la cosa è successa per errore, per imbellire un'immagine o intenzionalmente. Spero sia almeno inclusa in un foglietto, o in testo di "Errata corrige", la riproposizione corretta della fotografia, come pure venga sostituito il termine "viti da ghiaccio" (che non esistevano ancora) con "chiodi da ghiaccio", che effettivamente abbiamo usato.

In ogni caso, secondo me, si tratta di qualche spiacevole errore verificatosi all'ultimo momento all'insaputa dell'autore. Davide Chiesa, lo so, ha fatto vaste ricerche non solo per "la complicata storia" della Meringa... Infatti, non ha disdegnato di entrare nelle polemiche che serpeggiano da anni; ha cercato persino di comprendere i pensieri contrastanti di chi ha avuto a che fare con quel baluardo di ghiaccio, e addirittura di chi oggi crede di poter sentenziare sulle cose che succedevano allora. A questo punto mi vedo costretto a entrare nelle singole fasi di quella scalata – ed è la prima volta che lo faccio così dettagliato, ma lo faccio per la verità storica.

LA TERZA CORDA E L'USCITA DALLO "SCACCO MATTO" SULLA MERINGA

«Nell'improvvisato accordo a voce sotto la vetta del Gran Zebrù, quello conclusivo, per la scalata del suo gigantesco bastione di ghiaccio, noi tre aspiranti ci eravamo cacciati, senza rendercene conto subito, in un terribile "impasse".

Pensavamo di riuscire nelle manovre tecniche di questa scalata estrema, contando sulle capacità di ciascun componente e sull'attrezzatura che avevamo: diciassette chiodi da ghiaccio, tra cui alcuni miei extralunghi speciali – indispensabili per certi strati della cornice – martelli o martelli-piccozza, benché uno di quei martelli-piccozza pareva rotto e in ogni caso fu dato per "kaputt", circostanza più tardi negata. Infatti, applicando tutta la mia conoscenza acquisita sul ghiaccio verticale, e poi, salendo proprio al limite e improvvisando pure (per poco non volai sul terzo pancione, quello "delle lamelle"), con

un po' di fortuna riuscii ad arrivare in cima.

Erano le 16.15 del 22 settembre 1956, stando alla testimonianza oculare delle guide di Solda; ma dopo più di due ore di "fredda battaglia" mi era rimasto un solo chiodo, e per farcela doveti, scalando, togliermi qualcuno sotto di me. A quel punto mancavano dei chiodi per chi mi avesse seguito.

La mia gioia era immensa, ero felice – non avevo il minimo dubbio sulla riuscita per tutti. Anche i compagni ce l'avrebbero fatta, ero contento pure per loro, la matassa degli ultimi giorni era dipanata! Non potevo certo immaginare le sorprese delle successive due ore; il sole d'autunno brillava, stavo con i piedi nella neve della mia Meringa e ricordavo Albert Morocutti, con cui una settimana prima avevo scoperto il segreto di questa volta azzurra – l'unico punto in cui era possibile passare... Ormai, avendo superato il passaggio chiave, la nostra sognata "Direttissima" della parete nord era realtà!

Poco dopo, improvvisamente, lassù a più di 3800 metri, la situazione si rivelò tutt'altro che risolta. La creazione del vento, quella meraviglia, cominciava a mostrare i denti.

1. Prima sorpresa: l'ultimo della cordata, per cause ignote, non riusciva a compiere la traversata obliqua verso il secondo compagno senza aiuto dall'alto – ma un tale aiuto non era previsto, e poi con quale mezzo?

2. L'uomo al centro, il secondo della nostra cordata, essendo quasi alla stessa quota, non poteva aiutarlo a procedere – era un fatto fuori dubbio e me lo confermò urlando dal basso. Inoltre gli mancavano pure dei chiodi per finire la scalata verso l'alto – là dove li avevo tolti io. Se non voleva finire in un azzardo verticale, doveva aspettare l'arrivo dell'ultimo, con i suoi chiodi. Al momento non poteva muoversi, era letteralmente "inchiodato".

3. Nessuno dei miei due compagni, attaccati al gelido pancione, disponeva di staffe, perché le mie erano in cima con me. Disponevano, sì, di qualche cordino, ma stavano ancora su solide cenge. Le staffe però erano indispensabili per superare le pance della Meringa e quando si stava stai con i piedi nell'aria. Infatti, i chiodi da ghiaccio si comportavano in modo completamente diverso dalle viti da ghiaccio (che allora non erano state ancora inventate). I chiodi da ghiaccio – sotto tiro verso l'esterno – prima o poi uscivano (anzi, negli strati molli di una cornice uscivano subito!) e tu volavi, ti ritrovavi proiettato

nell'aria. La staffa invece, dirigendo le forze del peso in giù, non lasciava uscire il chiodo. Ben piantato, tiene... Certo, dipende anche dal tipo di ghiaccio e se fa caldo o fa freddo; diciamo: non dovrebbe uscire. Asole di cordino al posto di staffe? Possono funzionare, ma sono dei "ruba tempo" per chi sale con i ramponi, e non sono adatte alla gamma dei mutevoli strati di una cornice, tanto diversi da una cascata gelata d'inverno.

In quella complessa situazione, dopo il mio arrivo in cima, capii presto una cosa: se non fossi riuscito ad aiutare i compagni dall'alto in breve tempo, in breve tempo saremmo stati in un bel pasticcio. Le mie staffe devono arrivare giù! Ma come? Sfilare una corda che passava nei moschettoni lungo i chiodi rimasti per il secondo? No, sarebbe stata una soluzione brutale! E chissà cosa ne sarebbe uscito. Ci sarebbe voluta una terza corda...

4. "La corda di riserva!" il pensiero mi attraversò il cervello come un fulmine. Sarebbe stata l'unico modo per uscire da quello stato d'impasse. Dovevo prenderla... Quella corda, lo sapevo, era appesa sulla parete sottostante la Meringa. Fai veloce, Kurt! Affidando ciò che mi legava alla cordata al martello-pic-

cozza ancorato profondamente nella neve solida, corsi giù per la cresta in solitaria, col mio martello corto e con l'ultimo chiodo in mano – una pazzia, ma non c'era altra soluzione – traversai in parete, recuperai la corda e tornai in cima, e finalmente la lasciai scivolare giù dall'orlo della meringa verso l'ultimo di noi tre, che riuscì poi a pescarla con la sua piccozza al secondo tentativo, quando le avevo attaccato anche le staffe, muovendola su e giù, in qua e in là, guidato dal compagno al centro, perché solo lui, dal suo posto sotto le pance sporgenti della cornice, era in contatto con l'ultimo del nostro "trio".

5. Conclusione: aiutato, tirandolo dall'alto, l'ultimo componente della cordata poté raggiungere il secondo sulla sua aerea postazione, ben ancorato nel ghiaccio ancora solido. Poi, dopo aver ricevuto staffe e altri chiodi, il secondo riuscì ad arrivare da me, in cima. Infine, con due corde separate e impiegando tutte le nostre forze, in due riuscimmo a far pervenire anche l'ultimo compagno alla sognata meta. Era ovviamente esausto, aveva trascorso tante ore nel freddo – ed erano le 18.30 di sera di quell'indimenticabile 22 settembre 1956 (l'ora, i tempi e gli altri dettagli

furono confermati dai testimoni oculari e derivano dal protocollo delle guide alpine di Solda del 18 novembre 1956).

Rimane una domanda: come sarebbe andato a finire il tutto, senza la terza corda? Una domanda da quiz, per gli esperti. Oppure gli diamo una pennellata? Tanto, la vecchia "corona del Re" è caduta e noi tutti apparteniamo ai tempi moderni. Un "Cocktail Meringa" – con i nomi mescolati – non ha bisogno di corda».

P.S. A onor del vero, tra gli autori della Direttissima sulla parete nord del Gran Zebrù (che si stacca, dopo circa un terzo del suo percorso, dalla via di Hans Ertl e Hans Brehm del 1930), si dovrebbe inserire anche il nome di Albert Morocutti. Non solo Albert aprì, insieme a Kurt, la via già una settimana prima del superamento della Meringa, ma fu anche coinvolto nella scoperta dell'unico passaggio possibile – quello percorso poi il 22 settembre 1956 dalla cordata Kurt Diemberger – Hannes Unterweger – Herbert Knapp. Tutti quattro gli alpinisti, ognuno a modo suo, hanno reso possibile questa prima ascensione.

Kurt Diemberger





Sullo Hielo Patagónico Sur verso il passo Spegazzini. Sullo sfondo il Mt. Julie.
Foto Natalia Martínez

CILE

Volcán Aguilera 2478 m – Hielo Patagónico Sur

Camilo Rada legge il cielo. Studia le stelle. Riconosce il profilo dei monti dei fiumi, e sa interpretarne l'andamento. Poi raccoglie dati, di cielo e terra, e queste conoscenze contribuiscono alla costruzione di nuove carte, alla mappatura aggiornata di luoghi poco esplorati, poveri di documentazione. C'è il suo zampino nella prima dettagliata carta topografica di High Sentinel Range in Antartico. È ancora lui ad aver sviluppato nuove tecniche di telerilevamento, per ottenere informazioni topografiche dalle ombre rilevate da immagini satellitari.

Il trentacinquenne cileno – astronomo, master in Geofisica e attualmente impegnato in un programma di studi di Glaciologia presso la British Columbia University – si muove con disinvoltura tra Ande cilene, Patagonia, Yukon, Antartico. Unisce carte ad azione. Vera. Poiché per rilevare e studiare ghiacci e territori inesplorati o quasi, Camilo vuole andarci di persona. Con oltre 160 vette raggiunte (incluse in Himalaya, Groenlandia, Ecuador, Perù), la sua attività esplorativa ultimamente si muove lungo un obiettivo

parallelo, "the Uncharted project". «Spesso la storia di vecchie spedizioni patagoniche non coincide con la geografia, non riesci a localizzare esattamente dove si siano svolte – spiega Rada. È come dire: so tutto sullo sbarco di Normandia ma se guardo la carta non capisco dove sia la Normandia. Con il progetto "Uncharted" svolgiamo un'approfondita ricerca storica di tutte le esplorazioni patagoniche realizzate in una specifica zona, consultiamo la letteratura, rileggiamo i vecchi testi e le mappe, se possibile contattiamo gli esploratori e lavoriamo con loro, o le loro famiglie, per appuntarci esattamente sulla carta dove sono stati, le cime salite. Quindi, con una chiara immagine di ciò che è stato esplorato, vi andiamo noi stessi, apportiamo il nostro piccolo contributo, magari con qualche nuova cima. E infine, con tutti i nostri mezzi, produciamo aggiornate carte geografiche in cui il patrimonio esplorativo patagonico non si perde ma si valorizza».

Le indagini e spedizioni che Rada con "Uncharted" ha condotto in Cordillera di Darwin (2013) e Cordillera del Sarmiento (2012) hanno ognuna portato a salite significative e a importanti chiarimenti tra

storia esplorativa e geografia. Lo stesso è accaduto lo scorso agosto allo Hielo Patagónico Sur, più esattamente al cileno Volcán Aguilera 2478 m, l'ultimo inviolato dei più importanti vulcani andini. La presenza di cartine poco dettagliate della regione e la scarsa documentazione sulle vie di accesso al vulcano, uniti alla bellezza della cima, sono stati il motore della spedizione. Con lui Natalia Martínez (Arg), Inés Duissailant e Viviana Callahan (Cile), Evan Miles (Usa). «Aguilera è a soli dieci chilometri di accesso via oceano attraverso il Fiordo Peel. Questo vulcano dal 1986 ha rigettato le sei spedizioni che avevano tentato di salirlo, scoraggiate dalla densa vegetazione, dal tempo instabile e dalla labirintica struttura dei ghiacci della montagna», spiega Rada. «Ma noi abbiamo provato a cambiare tattica. Ad avvinarci alla montagna da una via più lunga, traversando quasi 50 chilometri di Hielo Patagónico Sur, per poi arrivare al versante nord del vulcano. Abbiamo così attaccato el Volcán raggiungendolo da un nuovo inesplorato accesso allo Hielo, per un terreno che conoscevamo solo da immagini satellitari e foto aeree. Il primo passo è stato accedere alla testa del Glaciar Peineta,

attraversando un lungo tratto boschivo e superando un lungo ghiacciaio crepacciato. Dopo tre giorni abbiamo trovato la prima "strada", e qui abbiamo posto il nostro primo "ometto" della spedizione: 1300 metri di dislivello che abbiamo percorso quattro volte per portare tutto l'equipaggiamento fino all'accampamento 1. Da lì in poi abbiamo proceduto con le slitte. Mancavano più di 40 chilometri di traversata, incluso un passo inesplorato che speravamo ci avrebbe dato accesso allo Hielo vero e proprio. Il passo si è rivelato tecnicamente facile ma molto duro con le slitte. Siamo così arrivati al nostro "secondo ometto". Poi altri tre giorni di traversata senza particolari ostacoli, solo ammirando l'immensa e isolata distesa dello Hielo. Al decimo giorno siamo arrivati alla base del Volcán Aguilera dal lato nord: l'ultima grande incognita, poiché nessuno lo aveva avvicinato da questo lato. Da qui però potevamo vedere bene l'intera montagna e scegliere una possibile linea di salita».

Il team lo attaccherà per la cresta Nord. Seracchi torreggianti, crepacciate terminali, funghi di ghiaccio. «Una navigazione a vista complessa dopo i primi rapidi 800 metri di dislivello, superati in 4 ore nonostante due ampie zone di crepacci. Gli ultimi 700 metri di dislivello hanno richiesto 10 ore di salita, poiché ogni linea che ci proponevamo di seguire era un susseguirsi di enormi crepacci e crepacciate terminali che ci costringeva a retrocedere, a deviare. Un vero e proprio labirinto. Ecco perché abbiamo chiamato la linea Concierto de Rimayas (Concerto di crepacci terminali - nda). La parte superiore



della salita si è svolta in scarse condizioni di visibilità. Finalmente, alle diciotto del 29 agosto, siamo arrivati in vetta». 25 ore complessive, da base a base. Avvantaggiata dal bel tempo nella fase di ritorno, la squadra guidata da Rada ha scalato poi altre 4 cime dal 2 al 6 settembre, tutte probabili prime salite: due cime senza nome (poi nominate Cerro Anacoreta 2213 m e Cerro Octante 2445 m), Cima Est Cerro Spegazzini 2283 m, Cerro Esperanza 2502 m.

NORD AMERICA

McKinley – Denali 6194 m (Alaska)

L'americano Lonnie Dupre è il primo ad aver salito il McKinley-Denali, la più alta montagna del Nord America, in solitaria in gennaio, il mese più freddo e più buio dell'anno, con soltanto sei ore di luce al giorno. Dupre ha raggiunto la cima l'11 gennaio scorso per la West Buttress. «La scarsa visibilità e i venti

Lonnie Dupre durante la sua solitaria invernale in gennaio al McKinley 6194 m (Alaska). Foto L. Dupre

fortissimi ad oltre 160 km orari sono stati un pericolo costante, per il rischio di cadere in un crepaccio o di venir spazzati via in ogni momento», ha spiegato Dupre. Nei tratti iniziali della salita l'alpinista ha trascinato una slitta con 70 kg di scorte, per poi passare allo zaino nelle sezioni più alte. Dupre aveva raggiunto la base del Denali (Kahiltna Basecamp) il 18 dicembre, con 34 giorni di scorte. Per 5 giorni è rimasto bloccato dalla bufera a 3400 metri. Solo 16 alpinisti in tutto, di cui quattro in solitaria, avevano raggiunto la cima del McKinley in inverno, mai nessuno ci aveva provato in solitaria in gennaio.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Camilo Rada, Lonnie Dupre.

Prima di loro

A chiamarlo Volcán Aguilera fu Alberto De Agostini nel 1933. L'area verrà poi visitata da Bill Tilman e il suo libro, *Mischief in Patagonia* (1957), ispirerà Matthew Hickman, primo a tentare il vulcano nel 1985. La sua spedizione anglo-cilena non riuscirà a realizzare la mappatura del territorio, ma stabilirà la geologia vulcanica del massiccio. Nel 1989 fallisce la spedizione giapponese di Eiho Otani. Fallisce anche il britannico James "Skip" Novak nel 1993 a bordo della Pelagic, pur fornendo qualche nuova informazione sulla montagna e sull'accesso.

Il connazionale David Hillebrandt realizzerà tre tentativi (2003, 2004, 2005), preziosi per stabilire la via di accesso e una possibile linea di salita lungo la cresta Sud. Punto più alto raggiunto: 1291 metri. Sulle tracce di Hillebrandt, la spedizione cilena di Abdo Fernandez (2013) verrà fermata dal pessimo tempo e dal pessimo terreno.



Il Volcan Aguilera 2478 m. Hielo Patagónico Sur (Cile). Foto Evan Miles

Nuove Ascensioni

a cura di Carlo Caccia

Roberto Mazzilis: un anno e 26 vie nuove

Sembra ieri ma è già passato un anno. Da cosa? Niente di fondamentale per il destino del mondo: semplicemente dal “cambio di gestione” della rubrica che state leggendo che nell'aprile 2014 è passata di mano da Roberto Mazzilis al sottoscritto. E sono stati dodici mesi di vie nuove con i loro protagonisti e le loro storie, da un estremo all'altro dell'arco alpino: linee brevi o lunghissime, facili o estreme, *plaisir* o avventurose dalle Giulie alle Marittime. Un compito ingrato all'epoca di Internet e del tutto in fretta, del tutto già detto e del tutto già fatto: difficile, per la carta coi suoi ritmi da tartaruga, proporre qualcosa non ancora comparso in rete (magari con dovizia di immagini e video, diffusi in tempo reale). Difficile, sì, ma non impossibile e queste due pagine ne sono la dimostrazione. Merito di chi? L'abbiamo detto poco fa: di Roberto Mazzilis che da alpinista, con l'azione, ha scritto e continua a scrivere la storia delle sue montagne. Una via nuova e poi un'altra, un susseguirsi di itinerari che il fuoriclasse friulano vuole rendere noti soltanto sulle pagine di “Montagne360” permettendoci, una volta tanto, di documentare scalate inedite con l'imbarazzo della scelta. Perché Mazzilis è uno dei più devoti discepoli di Mr. Mummery, che ne *Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso* (1895), scrisse chiaramente che «il vero montanaro è l'uomo che tenta nuove ascensioni. Non importa se vi riesce o no; egli ricava il suo piacere dalla fantasia o dal gioco della lotta». Eccoci quindi al dunque e alle 26 vie aperte da Roberto nel corso del 2014, con preludio solitario il 18 aprile sulla Pala del Monte Rest (*Addio amico mio*, 300 m, VI+) e finale il 24 novembre sul Monte Veltri (*Vera*, 350 m, VI+) toccando, incredibile ma vero, quota 400 prime ascensioni personali. In mezzo, nonostante un'estate meteorologicamente pessima e quindi subendo più volte il maltempo, altre 24 linee concluse a un ritmo martellante: quattro in giugno, cinque in luglio, sei in agosto, tre in settembre, quattro in ottobre e due in novembre. E il tutto sulla porta di casa, in quelle Alpi Carniche e Giulie dove il più classico alpinismo di ricerca, con tutto ciò che comporta, respira ancora a pieni polmoni (in barba al tutto già detto e già fatto di cui sopra). Così a questo punto non ci resta che prendere in mano la gran mole di appunti, relazioni, note tecniche e immagini che Mazzilis ci ha premurosamente fatto avere e scoprire, sia pure a tavolino, una prima scelta di creazioni della sua “collezione roccia 2014”.

In alto, Celso Craighero verso il “Pulpito del Boxer” sulla parete nord della Cima dai Gjai. Qui sopra, il pilastro Alpini della Julia della Creta Grauzaria con la via Mazzilis-Craighero. Foto arch. Mazzilis (per maggiori informazioni: robysdimazz@alice.it)

Cima dai Gjai (1916 m), parete nord, via Mazzilis-Craighero

La Cima dai Gjai, come scrivono Attilio De Rovere e Mario Di Gallo nel primo volume della guida *Alpi Carniche* del Cai-Tci (1988), è un «grosso e massiccio torrione posto a O della Creta Grauzaria». Siamo quindi nel gruppo Sèrnio-Grauzaria, a nordest di Tolmezzo, su una cima nobilitata anche da Julius Kugy che nel 1898 ne firmò la prima ascensione assoluta. Roberto Mazzilis e Celso Craighero vi hanno messo le mani il 6 giugno 2014, attaccando la parete nord a sinistra della via *Stabile* sulla cresta nordest (Renzo Stabile in solitaria, 26 settembre 1948, 500 m, III). La nuova linea, che ha richiesto 9 ore e mezza di scalata e l'uso di

una decina di chiodi, friend e cordini attorno a sassi incastrati, si sviluppa per circa 700 metri (15 lunghezze di corda) con difficoltà di III, IV, V, VI e passaggi di VII. Mazzilis la descrive come una «via molto impegnativa su calcare a tratti di ottima qualità, solo in alcuni punti molto friabile». Dopo lo zoccolo e un diedro-rampa ascendente verso destra, la *Mazzilis-Craighero* raggiunge e segue le fessure-camini al centro della parete triangolare che incombe sul rifugio Grauzaria, fino alla punta battezzata “Pulpito del Boxer”. Da lì per un canalone (trovato innevato) alla base del compatto muro sommitale e quindi in vetta.

Cima dai Gjai (1916 m), parete nord, via Mazzilis-Cavallari-Craighero

Bis sulla Cima dai Gjai: dopo l'avventura del 6 giugno, Roberto Mazzilis e Celso Craighero sono tornati sulla parete al cospetto del rifugio Grauzaria e insieme a Stefano Cavallari vi hanno aperto una seconda via che si sviluppa per circa 700 metri (15 lunghezze di corda) a sinistra della precedente e a destra del Camino Feruglio (Dionisio Feruglio e Gastone Piccolo, 8 settembre 1935, 500 m, V-). La via è stata trac-

ciata in due riprese, il 17 giugno e 4 luglio 2014, a causa del cattivo tempo che ha sorpreso la cordata durante il primo tentativo. L'itinerario, vario e interessante, arriva nei pressi del “Pulpito del Boxer” con difficoltà discontinue e supera il pilastro sommitale (tratto più impegnativo) all'insegna del V, VI e VI+. Oltre a quelli per le soste, sono stati usati circa 15 ancoraggi intermedi.

In alto, la Cima dai Gjai con le vie Mazzilis-Cavallari-Craighero (a sx) e Mazzilis-Craighero. Qui sopra, Mazzilis sulla Mazzilis-Cozzi alla Creta Grauzaria. Foto arch. Mazzilis.

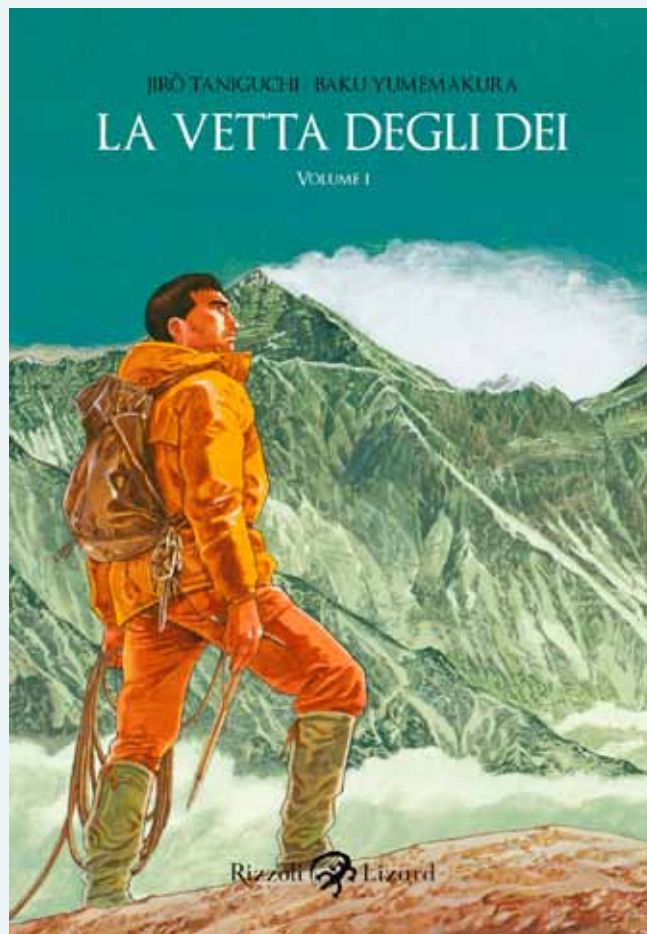
Creta Grauzaria (2065 m), pilastro nord della cresta nord-nordest, via Mazzilis-Cozzi

Restiamo nei pressi della Cima dai Gjai, quindi ancora nelle selvagge Alpi Carniche dove la Creta Grauzaria è un «massiccio roccioso assai complesso» che s'innalza a est del Monte Sèrnio «dominando con alte e slanciate pareti la Val Àupa». I locali la chiamano semplicemente *la Crete* ossia “la roccia” per antonomasia (il toponimo ufficiale, come ci informano Attilio De Rovere e Mario Di Gallo, è stato coniato dai topografi nell'Ottocento) e la prima ascensione assoluta riuscì nel 1893 ad Arturo Ferrucci, Emilio Pico, Giovanni Filaferro e Giacomo Filaferro. Da allora la Creta Grauzaria è stata salita per diversi itinerari tra cui quello tracciato il 10 giugno 2014 da Roberto Mazzilis e Cristian Cozzi sul pilastro nord della cresta nord-nordest, al cospetto della vertiginosa

parete nordest della Sfinge. La cordata, spiega Mazzilis, ha seguito «una fortuita e ricercata successione di diedri e fessure molto belli ed aerei intercalati da tratti in parete aperta, su placche di roccia generalmente ottima. Fino al vertice del pilastro nord, per circa 500 metri, l'arrampicata è piuttosto sostenuta con difficoltà dal IV al VI e passaggi di VII-. Dalla sommità del pilastro abbiamo seguito a grandi linee la via tracciata da Renzo Stabile nel 1943, effettuando alcune interessanti varianti. Lo sviluppo complessivo dall'attacco alla cima è di circa 1100 metri e non presenta scappatoie: un fatto da tenere in considerazione visto che la cresta è particolarmente esposta ai fulmini». Usati circa 10 chiodi, friend e cordini.

Creta Grauzaria (2065 m), pilastro Alpini della Julia, via Mazzilis-Craighero

Durante la salita il tempo è stato discreto ma in cima si è scatenato il finimondo. Così, al di là di tutto il resto, Roberto Mazzilis e Celso Craighero non dimenticheranno facilmente la prima ascensione del pilastro Alpini della Julia (toponimo proposto), incassato nel versante settentrionale. Foto arch. Mazzilis.



J. Taniguchi - B. Yumemakura
La vetta degli Dei
Rizzoli Lizard, 5 volumi,
18 € (a volume)

Sui banchi della libreria, *La vetta degli dei*, edita da Rizzoli Lizard, cattura subito lo sguardo: sono volumi ben rilegati, presentano sin dalla copertina le tavole di Jirō Taniguchi – che in un colpo d'occhio rimandano a panorami mozzafiato – e sono tanti, ben cinque, per un totale di più di 1500 pagine. *La vetta degli dei*, difatti, è l'adattamento da parte di Jirō Taniguchi in versione manga di un romanzo dello scrittore giapponese Baku Yumemakura. Maturato in circa vent'anni, scritto in quattro e pubblicato nel 1997, in uno degli interventi a corredo del testo, l'autore

spiegava: «Ho espulso con questo libro tutto ciò che il mio corpo aveva immagazzinato dall'età di dieci anni durante le numerose escursioni in montagna [...]. Credo che non potrei scrivere mai più di questo argomento: è stata la prima e l'ultima volta, perché ho scritto tutto ciò che potevo». L'antefatto è costituito da uno dei grandi misteri della storia dell'alpinismo: la scomparsa nel 1924 dei due alpinisti George Mallory e Andy Irvine a pochi metri dalla cima dell'Everest. Sono stati loro a conquistare per primi la vetta? Che cosa è successo dietro le nubi, a 8848 metri? Solo il ritrovamento della Kodak che i due avevano con sé avrebbe potuto fornire qualche risposta (al tempo della stesura del romanzo non erano ancora



riemersi i corpi dei due alpinisti, e in seguito al ritrovamento di quello di Mallory, nel 1999, Yumemakura decise di riscrivere parzialmente l'ultima scena). A questo punto prende piede la vicenda: e se la macchina fotografica venisse ritrovata? E se chi ne viene in possesso – Habu Jōji, personaggio di incredibile forza fisica e volontà, disposto a tutto pur di realizzare il suo sogno – si trovasse clandestinamente tra i ghiacci del monte Everest e non potesse farne parola con nessuno? E se questa, poi, finisse nelle mani di un fotografo giapponese? E se questi, sulle orme di Habu Jōji, sentisse un bisogno irrefrenabile di scalare anch'esso la vetta più alta della Terra? Avventura, colpi di scena e suspense caratterizzano il romanzo, ambientato tra una caotica Kathmandu, i villaggi dei portatori, la città di Tokio e, soprattutto, il silenzio delle montagne. Attenzione però, non si tratta di un mero récit d'ascension, né di un giallo che si sviluppa a suon di colpi di scena e rapimenti: queste componenti vi sono tutte, eppure ciò che avvince non è tanto la trama in sé, quanto la scoperta dei personaggi che la costituiscono e del loro animo più profondo. Il romanzo di Yumemakura e le bellissime e particolareggiate tavole di Taniguchi guidano il lettore in un'ascesa verso l'alto, attraverso paesaggi incredibilmente realistici, cieli stellati e pareti spaventose che, allo

stesso tempo, lo costringono a scavare nei pensieri più reconditi dell'animo umano. Colpiscono le immagini dettagliate delle notti in tenda, la cura nel rappresentare tutta l'attrezzatura necessaria a una scalata (seppur con qualche incongruenza qua e là), le pareti strapiombanti e la vista della tanto agognata cima; ma ancora di più rimangono impressi i pensieri che spingono Habu e Fukamachi, fotografo protagonista al pari di Habu, a compiere queste imprese. Colpiscono le loro debolezze e le paure, le inquietezze che li inducono a sfidare continuamente il proprio limite. E bravissimo è Taniguchi a rendere queste emozioni nel momento in cui l'azione è ridotta al minimo: i pensieri, la gioia immensa e la paura di morire, tutto traspare dal volto dei protagonisti, dalle loro espressioni, addirittura dallo sguardo, elemento caratterizzante della forza e determinazione di Habu Jōji. Non si tratta dunque di cinque volumi di storia dell'alpinismo (seppur ne siano presenti cenni interessanti) e neppure di un'apologia della montagna: *La vetta degli dei* parla all'animo umano, è una vicenda di uomini, di passioni e di rinunce, e per questo è rivolto a tutti, anche a chi è indifferente alle altezze e alle sfide sportive. E chissà che non riesca ad avvicinare ai monti anche chi non ne è mai stato attratto.

Anna Girardi

• Nico Bosa
QUATTRO PASSI A SHANGRI-LA
Alpine Studio, 289 pp., 16,00 €



«A stabilire che Shangri-La si trova nello Yunnan non è stato il suo ideatore, lo scrittore James Hilton, tantomeno qualche esegeta del suo romanzo più famoso, bensì il governo di uno stato che ha quasi un miliardo e mezzo di abitanti e uno sviluppo economico che tiene in ostaggio il debito sovrano degli Stati Uniti e i mercati finanziari mondiali. Suona strano che il comitato centrale del Partito Comunista Cinese abbia deliberato sulla collocazione di un luogo partorito dalla fantasia di un romanziere inglese negli anni Trenta, ma così è; e non è stata una decisione facile, perché non mancavano certo altri pretendenti». Nico Bosa racconta del suo viaggio, dalla provincia cinese dello Yunnan all'altopiano tibetano, con approdo finale a Lhasa. Un libro ricco di notizie e storie collaterali, per chi voglia avventurarsi sull'antica Via del Tè e dei Cavalli, già percorsa da Alexandra David-Néel.

• Rossana Podestà e Paola Nessi
W DI WALTER
Contrasto, dvd a colori, 14,90 €



Poesia, emozione, volontà e determinazione, nostalgia, struggimento. Questi gli aggettivi che danno la cifra del lavoro di Rossana Podestà con la regista Paola Nessi. Un vero e proprio atto d'amore di Rossana verso il "suo" Walter, l'uomo di cui è stata la compagna per trent'anni. Ed è proprio la lente dell'amore il valore aggiunto del film, benché il materiale presentato, insieme con il fil rouge del racconto della Podestà, siano di per sé un documento di eccezionale valore. Il film fu pronto in pochi mesi, quasi lei sentisse di non avere tempo (morirà poco dopo la "prima"), e prese le mosse da alcuni suoi filmini dei viaggi fatti in giro per il mondo, cui si unirono vecchie pellicole fortunatamente ritrovate di uno dei famosi reportage per Epoca. Tutto materiale che la regista Paola Nessi ha ripulito, ordinato e integrato, conferendogli ritmo narrativo e poesia.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

Terminiamo il lungo ma indispensabile cammino tra le bibliografie con quelle più specifiche ma spesso più interessanti per i collezionisti. Oltre ai repertori che trattano singole montagne, vanno tenuti in gran conto gli elenchi di libri dedicati a zone ad alta densità montana, dove spesso si trovano importanti monografie poco note oltre i confini regionali. Lo sci è "raccontato" dal fondamentale *Skiing literature: a bibliographical catalogue* di Gary H. Schwartz edito nel 1995 (ma nulla finora è stato pubblicato in Italia). Non vanno poi dimenticate le bibliografie dei singoli autori, un campo di ricerca enorme, che deve tenere in considerazione soprattutto quanto è stato pubblicato sui periodici (provate a raccogliere tutti gli scritti di Messner, traduzioni comprese, e ve ne renderete conto).

Fondamentali sono le bibliografie che indagano determinati periodi storici, ne citiamo solo tre: il catalogo della mostra *Dall'orrido al sublime: la visione delle Alpi*, curato da Giuseppe Garimoldi nel 2002; la bibliografia ragionata di Pietro Crivellaro *Le sorgenti dell'alpinismo*, pubblicata sul catalogo della terza Rassegna internazionale dell'editoria di montagna di Trento; e il recente *Regards sur les Alpes* di Perret (Éditions du Mont-Blanc, 2011).

Da tenere presenti le bibliografie di editori o gli elenchi delle collane; nel 1997 la SAT e il Trento Film Festival diedero alle stampe *Hic sunt leones*, elenco ragionato di tutto il pubblicato dalla Società degli Alpinisti Tridentini. Infine i cataloghi delle librerie antiquarie, talvolta interamente dedicati alla montagna, alcuni ricercati sul mercato collezionistico per la loro precisione e la puntigliosità critica delle schede, spesso ben più ampie che nelle bibliografie classiche. Fra i tanti, suggeriamo quelli magnifici pubblicati a Londra da Barbara Grigor-Taylor negli anni Novanta, le collezioni preziose dei fratelli Mingardi di Bologna e di Chessler Books a Denver, il ponderoso fascicolo realizzato da Il Piacere e il Dovere di Vercelli nel 2000 (ma nel suo caso vale l'intera raccolta, dal 1989, giunta ormai al numero 70), i fondamentali cataloghi di Pregliasco a Torino del 1963, per il primo anniversario del CAI, e del 2006 in occasione dell'olimpiade invernale.

www.escursionista.it

libreria online

- cartografia
- guide
- manuali
- narrativa
- cultura alpina
- film e dvd
- riviste

librai per passione

Libri di montagna

• **Pietruccio Montalbetti**
SETTANTA A SETTEMILA.
Una sfida senza limiti di età
Lit Edizioni, 133 pp., 14,50 €



L'isola di Wight, lo mi fermo qui o Sognando la California sono titoli che certo suonano famigliari a molti lettori della rivista. Suonano, è il caso di dirlo, perché sono alcune delle canzoni simbolo dei gloriosi Dik Dik. Il loro leader firma oggi questo libro di tutt'altra ambientazione. Amante della natura e dell'esplorazione, Pietruccio Montalbetti ha festeggiato i suoi settant'anni sulle Ande, scalando in solitaria l'Aconcagua. Un'esperienza forte da cui nasce questo intenso racconto, parafrasi delle grandi questioni della vita.

• **Alessandro Grillo**
RACCONTI IN VERTICALE
Le Mani edizioni, 129 pp., 22,00 €



Che cosa accadde in quella mecca del free-climbing che è Finale Ligure tra il 1968 e il 1985? Negli anni, cioè, della scoperta e dell'esplorazione. Negli anni che han preceduto il boom dell'arrampicata sportiva fatta di gradi, sicurezza, difficoltà. Alessandro Grillo, vero e proprio guru delle rocce finali, raccoglie ricordi e belle immagini, e ci trasporta in un tempo che profuma di età dell'oro e mette nostalgia per la freschezza che fu. Tanti aneddoti, personaggi e luoghi raccontati con sensibilità e immediatezza.

• **Oreste Forno**
LO STAMBECCO DALLE CORNA D'ORO
Bellavite, 143 pp., 22,00 €



Non più l'alpinista, ma il papà. Il papà che sta in montagna a guardare da una diga ed è spesso lontano dai suoi figli. Così, per sentirli vicini nella solitudine, scrive dei racconti che leggerà loro la sera, prima di dormire, quando sarà tornato a casa. Quel che si anima è un mondo fiabesco popolato di stambecchi e volpi, marmotte, capre, picchi, uomini selvatici e bracconieri. Il volume, di grande formato, è illustrato dai bimbi della scuola materna di Bindella e dagli alunni della prima elementare di Arcellasco.

• **Luciano Gigliotti, Claudio Rinaldi**
MI CHIAMAVANO PROFESSOR FATICA
Ediciclo editore, 197 pp., 16,00 €



Gelindo Bordin e Stefano Baldini, gli unici due maratoneti azzurri ad aver vinto l'oro olimpico, erano allenati da Luciano Gigliotti, grande professionista, stimato e amato anche per le sue doti umane. In questo libro il "Prof" si racconta, racconta i suoi ragazzi, le grandi vittorie e le difficoltà, con l'aggiunta di interviste agli atleti firmate dal giornalista Claudio Rinaldi e tabelle dei programmi di allenamento. Uno spaccato italiano, del mezzofondo e della maratona, nella sua evoluzione contemporanea.

Titoli in libreria

In collaborazione con la Libreria la Montagna, Torino, www.libreriamontagna.it

ARRAMPICATA

• **Matteo Della Bordella, Davide Mazzucchelli, Varese e Canton Ticino**
Falesie
Oltre 50 siti a Varese, Lugano, Bellinzona, Biasca, Val Bedretto, Val Maggia e Locarno.
Versante Sud, 351 pp., 30,00 €

• **Mario Manica, Davide Negretti, Antonella Cicogna, Arco Falesie**
113 proposte ad Arco, Valle del Sarca, Valle dei Laghi, Trento, Rovereto, Valli Giudicarie e Val di Non. Con QR code per parcheggi e video.
Versante Sud, 447 pp., 31,00 €

• **Manuel Senettin, Thomas Hofer, Mark Oberlechner, Sportclimbing in Tirolo**
Arrampicata sportiva a Innsbruck, Otztal, Ims, Reutte, Zillertal, Wilder Kaiser, Rofan e Osttirol.
Vertical-life, in tedesco e inglese, 639 pp., 34,90 €

MANUALI

• **Massimo Massarini, In forma per lo scialpinismo**
Appunti di allenamento, salute e benessere + dislivello + divertimento - fatica.
Mulatero Editore, 80 pp., 25,00 €

NARRATIVA

• **Fabrizio Ardito, Sul Monte Athos**
Viaggio nell'anima senza tempo della Montagna Sacra.
Ediciclo, 158 pp., 15,00 €

• **Armando Aste, Nella luce dei monti**
Pensieri e sguardi d'insieme.
Nuovi Sentieri, 211 pp., 25,00 €

• **Andrea "Pelo" Di Giorgio, Esco a fare 4 passi...**
Tarvisio-Courmayeur: 1200 km di corsa.
Miraggi Edizioni, 108 pp., 12,00 €

DVD

• **Peter Mortimer, Nick Rosen, Valley Uprising - Yosemite's Rock Climbing Revolution**
La storia dell'arrampicata in Yosemite con interviste ai maggiori protagonisti.
Senderfilms, dvd a col. in inglese, 26,00 €

Calendario partenze accompagnate

Luglio
Caucaso Ascensione Monte Elbrus (4/07, 10gg)
Marocco 4x4000 mt (18/07, 15gg)
Pakistan Campo base K2 (25/07, 21gg)

Agosto
India Ladakh Stok Kangri (8/08, 18gg)

Ottobre
Nepal Trek Everest & Island Peak (10/10, 20gg)

A tutti coloro che hanno vissuto l'esperienza "trekking" e che ne hanno fatto il proprio stile di vacanza, consigliamo di collegarsi al nostro sito internet e di guardare i listini prezzi per le partenze con guida locale. Dovrete solo decidere la data di partenza e preparare lo zaino...

Star Mountain GUIDE ALPINE
Go to the experts!

Guide Alpine Star Mountain
Via G. Verdi 15/2, 17020 Calice Ligure (SV)
tel. +39 019 65375, +39 393 9116135
info@guidestarmountain.it
www.guidestarmountain.it

Piccoli annunci

Annunci a pagamento

* Per l'inserimento degli annunci
335 5666370/0141 935258
s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

• **Planet Trek**
Trekking: Elbrus-5642m. Con gli sci e a piedi dal 07. al 17.05.
Trek Marocco dal 21 al 30.05.
Trek a Karpathos dal 1. al 08.06.
Islanda dal 30.06. al 08.07.
Sulle montagne degli Dei dall'11 al 24.07.
Trek Réunion dal 25.07. al 05.08.
Salita dell'Ararat-5156m. dal 07. al 14.08.
Intorno al tetto del Mondo: Himalaya dal 18.10. al 10.11.
Ecuador dal 17.11. al 04.12.
Mountain Bike: Trans-bike Balcani dal 15 al 28.08. e dal 12 al 25.09.

Trans Bulgaria Bike dal 15. al 22.08. e dal 12. al 18.09.
Orfeo Bike dal 28.08. al 06.09.
Bike Madagascar dal 03 al 17.10.
Info: www.planetrek.net
plamen@planettrektravel.eu
347 3233100 / 034293 54 89

• **www.lyskamm4000.com**
346 8077337 / 347 2264381
lyskamm4000@yahoo.it
Haute Route aprile - maggio
Monte Rosa, Ecrins, Oberland, Nordend, Aletschhorn
Spedizioni: **giugno** - Pakistan: C.B. K2, Perù: Huascaran; **agosto** - Mustagata, Elbrus, Ararat; **settembre** - India: Garwal; **ottobre** - Nepal: Khumbu

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

• **www.naturadavivere.it**
dal 1985 tour di gruppo con guida
Provenza, Islanda, Lapponia trek

Lofoten, Armenia, Mongolia, Kamchatka, Parchi USA, Patagonia, Mustang trek, Madagascar, Vietnam Cambogia Laos e Myanmar
Tel. 0586 444407
info@naturadavivere.it

www.trekkinglight.it
ritmi lenti e trasporto bagagli
lanfattori@libero.it

Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea
Trekking ed escursionismo nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia.
Tel. 328 9094209 / 347 3046799

Email: info@naturaliterweb.it
www.naturaliterweb.it
Sezione dell'Etna - Catania
www.caicatania.it
Mongolia di Nord Ovest e Mosca. Dal 16 al 31 agosto.
Madagascar 16-30 ottobre-

Spaghe e parchi, in pulman e alberghi.
Trekking dell'Etna in 5 gg.
Trekking delle Eolie in 7 gg.
Trekking delle Egadi in 8 gg.
Pantelleria a Settembre.
Chiedere deplianti.
Foresteria in sede e pulmini a disposizione delle sezioni.
info: caicatania@caicatania.it

www.naturaviaggi.org
dal 1989 produco e guido magnifici Overland naturalistici
Islanda, Patagonia, Nepal, Namibia.
ms.naturaviaggi@gmail.com
0586375161 - 3475413197

Trekking con muli e asini
Trekking someggiati:
Umbria, Abruzzo, Sibillini, Laga, Gran Sasso. Itinerari personalizzati. Con muli per adulti. Con asini per ragazzi e sezioni giovanili. www.lamulattiera.it

Sul prossimo numero in edicola a maggio



A cent'anni dall'inizio della Grande Guerra
Nel maggio 1915 l'Italia entrava nella Prima Guerra Mondiale. A un secolo di distanza l'Europa riscopre la linea del fronte del più spaventoso massacro della sua storia

Intervista a Federica Mingolla

Dalla palestra cittadina per l'arrampicata indoor alle grandi pareti francesi, tutto in una manciata di anni. E con la voglia di andare avanti ed esplorare tutte le dimensioni della scalata.



Speciale soci

HOTEL LAURIN ***

Fam. Kiebacher via al Lago, 5 Dobbiaco - Bz
a partire da 55 euro mezza pensione
sconto soci C.A.I secondo periodo
tel. 0474 972 206
www.hotel-laurin.com

L'Hotel Laurin è situato a Dobbiaco, all'entrata della romantica Valle di Landro, patrimonio Unesco, dove si trovano le famosissime Tre Cime di Lavaredo. Punto di partenza ideale per escursioni sulle Dolomiti di vario livello di difficoltà: passeggiate tra le malghe, altvie, sentieri nei boschi, vie ferrate. A disposizione gratuita mountain bike per esplorare il territorio con guide escursionistiche certificate 3 volte alla settimana. Accogliente zona benessere dotata di vasca idromassaggio con acqua di sorgente alpina, sauna finlandese, cabina a infrarossi, bagno turco e solarium. Cucina tipica

RIFUGIO LAGAZUOI

34043 Falzarego - Cortina d'Ampezzo (Bl) mt. 2752
tel. 3407195306 (Guido)
www.rifugiolagazuoi.com
info@rifugiolagazuoi.com

Incastonato nel cuore delle Dolomiti a quota 2752, il Rifugio Lagazuoi, gestito con sapienza dalla famiglia Pompanin, è una piccola perla per gli amanti del trekking e dell'arrampicata. Tappa delle Alte Vie 1 e 9, base per le ferrate Tomaselli e Lipella, è situato in posizione strategica per l'itinerario trekking della Galleria del Lagazuoi, dove in una sorta di museo all'aperto si percorrono i luoghi della Grande Guerra. Raggiungibile a piedi o in funivia. Sistemazione in mezza pensione o solo pernottamento.

www.rifugiolagazuoi.com

PENSION PANORAMA **

Fam. Mairhofer | 39035 Monguef/Tesido (BZ)
a partire da 42 euro mezza pensione
sconto soci C.A.I secondo periodo
tel. 0474 944017 fax 069737
www.pension-panorama.com
info@pension-panorama.com



L'incantevole vista sulle Dolomiti e la cucina casa linga, basata su una grande varietà di prodotti, tra cui anche quelli coltivati in modo naturale dagli stessi proprietari, (grano, farro, patate, e -in stagione- crauti, asparagi, frutti di bosco, ribes), fanno della Pension Panorama un luogo dove rilassare piacevolmente corpo e anima. Imperdibili le passeggiate alle malghe, nel fresco della verde Val Pusteria.

PENSION ARNICA **

Fam. Moling
via Paracia 11, 39030 S.Vigilio di Marebbe BZ
a partire da 42 euro mezza pensione
sconto soci C.A.I secondo periodo
tel. 0474 501085
www.pensionarnica.com
info@pensionarnica.com



A S.Vigilio di Marebbe, comoda al comprensorio sciistico Plan de Coronas e al Parco naturale Fanes-Senes-Braies, la Pension Arnica offre camere e appartamenti da 2 a 6 persone con possibilità di mezza pensione. La cucina, curata direttamente dai proprietari, vanta specialità ladine e italiane, vera delizia per ogni amante del gusto.

SPORT HOTEL ENROSADIRA ***

Fam. Rizzi | Streda de Morandin, 43 - 38031 Campitello di Fassa (Tn)
a partire da € 49 mezza pensione
sconto soci C.A.I secondo periodo
tel. 0462 750540 - fax 750302
www.hotelenrosadira.com
info@hotelenrosadira.com

Enrosadira esprime, in lingua ladina, il particolare fenomeno attraverso cui le cime delle Dolomiti si tingono di rosa all'alba e al tramonto. In questi luoghi magici potrete ristorare il vostro corpo e arricchire il vostro cuore di quelle emozioni particolari che la montagna sa dare. Complici la cordialità e la disponibilità dei proprietari, la vostra vacanza sarà all'insegna del benessere. Le camere sono semplici e curate, dotate di ogni confort tra cui TV sat, cassaforte e asciugacapelli.

SAT LAGORAI "Il rifugio dell'escursionista"

38050 Val Campelle - TRENINO 1310 mt s.l.m.
tel. 333-6528048
www.satlagorai.it
sat.lagorai@libero.it

solo per soci CAI
settimane verdi a 25 euro a notte
minimo 5 notti
da lunedì a venerdì

Il programma completo sul nostro sito:
www.satlagorai.it
Aperto tutto l'anno

GARGANO TREKKING

Hotel Residence Tramonto
Lungomare di Via Trieste, 85
71012 Rodi Garganico
Telefono 0884.96.53.68
www.hoteltramonto.it
www.trekkingsulgargano.it
www.pietrocaforio.onweb.it

Camminare con calma alla scoperta di antichi sentieri, dei Tratturi percorsi da pastori durante la Transumanza o sulle orme lasciate dai pellegrini, che in epoche remote restarono incantati dal nostro bellissimo territorio. Il Gargano: una zona ricca di biodiversità, di splendidi paesaggi e Santuari devozionali localizzati lungo l'antica Via Francigena. Foreste in cui si possono apprezzare alberi secolari che danno la sensazione di voler abbracciare il cielo; il "verde mare" cantato da Gabriele D'Annunzio, ricco di spiagge accoglienti e incantevoli baie. Ed è il **Trekking** uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone e apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. In tutti i periodi dell'anno è possibile visitare questo meraviglioso Parco che nei suoi circa 120.000 ettari di biodiversità comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come ad esempio: fitte ed estese foreste, alte falesie sul mare, grotte marine e baie, grandi altipiani carsici, gole ripide e boschive, grandi laghi costieri, la costa dei trabucchi e delle torri di avvistamento, il parco marino delle Isole Tremiti, sessanta specie di Orchidee spontanee, meravigliosi fiori dalla forma e dai colori bizzarri, immersi nella vegetazione ricca di Macchia Mediterranea integrata da Euforbie e Pini d'Aleppo. Alcuni endemismi come il Cisto di Clusio, la Campanula Garganica, il Capriolo Garganico (una specie differenziata dal Capriolo Italo). Oltre 277 specie di Uccelli, tra i quali molti rapaci diurni e notturni.

L'hotel Tramonto organizza tour per C.A.I. nel Parco Nazionale del Gargano con la collaborazione dell'esperta guida AIGAE Pietro Caforio con programmi da 3 a 10 gg, a partire da euro 39,00 tutto incluso.

Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Caporedattore: Stefano Mandelli

Redazione: Mario Vianelli, Lorenzo Arduini, Matilde Delfina Pescali

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Carlo

Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni,

Roberto Mantovani

Grafica e impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl -

Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 -

www.cai.it

Teleg. centralCAI Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del

Club Alpino Italiano: 12 fascicoli del mensile:

abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: €

5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.

non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);

supplemento spese per recapito all'estero:

UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo

€ 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli

sciolti, comprese spese postali: Soci €

2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati

dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San

Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,

Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO)

- Tel. e Fax 0542 679083. **Segnalazioni**

di mancato ricevimento: indirizzate alla

propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02

2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola

non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di

testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19

- 20132 Milano - Tel. 02 25823176 -

Fax 02 25823324

Servizio pubblicità:

G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito e stampa: Rotolito Lombarda S.p.A.

Cernusco sul Naviglio (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale

della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697

in data 10.5.1984.

Tiratura: 228.090 copie

Numero chiuso in redazione il 13.03.2015

Novità dalle aziende

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

THULE presenta la nuova collezione di zaini tecnici per escursionista

La collezione di zaini tecnici dell'azienda svedese segue una lunga tradizione nella progettazione di soluzioni all'avanguardia per uno stile di vita attivo. Partendo dal presupposto che non esistono corpi umani identici, fatti esattamente nello stesso modo, Thule ha ideato soluzioni facili e veloci per personalizzare gli zaini ottenendo una vestibilità perfetta. I nuovi zaini Thule offrono infatti un fit ottimale grazie a oltre 270 diverse configurazioni, tra cui anche



una che presta particolare attenzione alla differenza tra utente maschile o femminile. Gli zaini tecnici Thule sono dotati di garanzia di 25 anni durata illimitata.

K-BLADE, il coltello professionale di alta qualità

Kong propone un coltello professionale ideale per le situazioni di lavoro in quota e soccorso, facilmente fissabile con un moschettone all'imbrago grazie all'ampio



foro. K-Blade monta una lama di altissima qualità affilata a mano con profilo convesso, in grado di tagliare con estrema facilità fettucce, corde e cordini, anche laschi. L'Impugnatura ergonomica consente l'apertura e la chiusura della lama anche con una sola mano, mentre un pulsante di blocco ne evita l'apertura accidentale. Il corpo è realizzato in alluminio anticorrosione anodizzato nero e arancio, mentre la lama è completamente in acciaio inox N690 al cromo, cobalto, molibdeno. Il prodotto ha un peso di 145 grammi ed è completamente realizzato in Italia. Per informazioni: www.kong.it

CAMINO LL : la "Migliore della classe 2014"

Per vincere il premio "migliore della classe 2014" è stata trattata davvero male. Escursioni in montagna per quasi 12 km su rocce e ghiaioni, temperature che variavano da umido fresco ad un caldo secco e, per verificarne l'usura, oltre 8 km con un carico di



equipaggiamento del peso di 18 kg per. Per testarne l'impermeabilità, è stata lasciata per 10 minuti in una vasca pieno d'acqua e non ha presentato problemi di infiltrazione. Ha resistito a tutto e alla fine si è dimostrata una scarpa molto ben costruita, ideale per un trekking impegnativo. Il supporto, la protezione e il confort si sono mantenuti a buon livello sia con carichi pesanti che su terreni irregolari. Il test è stato condotto sul modello con fodera in pelle. Per maggiori informazioni www.lowa.it



TUSCAN COAST & ISLANDS

Walking FESTIVAL



2015

nel sole delle isole



INTERNATIONAL YEAR OF LIGHT 2015

24 aprile - 10 maggio
19 settembre - 4 ottobre

Le proposte del Parco Nazionale Arcipelago Toscano per l'ecoturismo sulle isole toscane

www.islepark.it

MY PASSION MY CLIMB

MY MATIK

Cambia la tua scalata, scopri il nuovo *Matik*: il rivoluzionario assicuratore-discensore a frenata assistita che con la sua bassa forza d'arresto e il sistema antipánico si prende cura di te e della tua corda. Alza il livello: da oggi, col nuovo *Matik*, la tua scalata non sarà più la stessa.



www.camp.it